Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

TRATTATO

DELL'IMBRIGLIARE, MANEG-
GIARE, ET FERRARE CAVALLI, DIVI

SO IN TRE PARTI, CON ALCVNI
discorsi sopra la natura di Caualli, con
disegni di Briglie, Maneggi, &
di Cavalieri a cavallo, & de
ferri d'esso,

DI M. CESARE FIASCHI GENTIL
HVOMO FERRARESE.

Vinconsi Con Vertu

Gli Humani Affetti.

IN BOLOGNA PER ANSELMO
GIACCARELLI, MD LVI.

ALL'INVITTISSIMO, ET
CHRISTIANISSIMO
HENRICO
SECONDO, GRAN RE
DI FRANCIA,
Cesare Fiaschi,

HA VENDO IO considerato piu uolte fra me stesso la gran uirtu, ch'ha fatto profundissime radici nel petto di uostra Maesta, Potentissimo, & Christianissimo Sire, & conosciuto apertamente lei essere piena di tutte quelle parti, ch'all'altezza del suo Real stato si conuengono, mi sono assicurato dedicarle la presente opera. Imaginandomi, che poi, che ciò da me non è per altro fatto, che per dimostrare à lei la diuotione mia, & per far fede al mondo della seruitù, che le singularissime qualità sue mi sforzano ad hauerle, ella per sua infinita bontà non solo mi scuferà dell'ardire, ch'io haurò hauuto in porgerle così picciolo, & debol dono, ma essendosi Vostra Maestà sempre mai dilettato dell'arte Caualesca, come cosa appartenente à Re inuitto, si degnerà accettarla insieme con l'animo di chi gliela porge con quella lieta fronte, cò che i gran Re sogliono riceuere tutte le cose per minime, che sieno, che da

suoi serui le sono riuerentemente presentate. Et così inuitato da questa ferma speranza con quella humiltà maggiore, ch'io posso la supplico ad accettar questa mia fatica, quale ella si sia, & à supplire al mio mancamento col farmi degno della sua gratia, la quale io credero d'hauer acquistata, & me ne terro felice, quand'ella per ristoro delle sue honoratissime imprese alle uolte questo mio libro di leggere si degnera. Del che diuotamente supplicandola con humilissima riuerenzale mi dono.

NARRATIONE ALLI
LETTORI.

HA VEND'IO à ragionar di più cose, che s'appartengono saper à Cauallieri, si per beneficio loro, come per quello di caualli, mi par bene di raccontar prima d'ogn'altra cosa la cagione onde fui spento à spendere parte di miei giouanili anni in apprendere questa uirtù di caualeria. Per tanto dico, che ritrouandomi io nella città di Ferrara mia patria, oue si costumano far feste, tornei, & uarie sorte di caualerie, nelle quali ciascuno caualiere secondo il poter suo, & con ogni accurata diligentia si sforza d'hauer di più eletti, & migliori caualli, che si trouino; et douendosi per la memoria della creazione del nostro Illustrissimo & Eccellentissimo Prencipe fare una magnifica, & sontuosa festa, per maggior gaudio, & spasso da gentil'huomini fu preparato uno honorato torneo; nel quale comparsero caualieri tanto riccamante armati, & così leggiadramente uestiti maneggiando con tanta agevolezza, & così maestreuolmente li caualli loro, che certamēte meglio in altro luogo non si saria potuto uedere; la quale cosa si come di stupor tutti li risguardati rimpiaua, così fece, ch'io, ch'ero tra essi caualieri raccordandomi il fine à che messo ero, & conoscendo di poter malamente stare al parangone dell'honorata, & nobil caualeria fui spento dal zelo dell'honor mio fuor

d'essa ritirarmi, per nō rimanere fra si ualorosi cauallieri aroso-
sito, con ferma mente di non mai piu uestir arme per pormi tra
simili cauallieri, se prima io non mi conoscessi degno di tal con-
sortio. Et cosi per essequire la determinatione del mio pensie-
ro incomminciai à non stimar fatica, sommettendomi à qualu-
que caualiere, & ad ogn' altro, che fusse si in armi, come nel ca-
ualcare pratico, & esperto, & finalmente ad ogniuno, ch'io
conoscessi potermi giouare nelle cose partendenti al buon cau-
aliere; accio, ch'io potessi per questi mezi, & co'l continuo esser
citio in tal uirtu perfettamēte ammaestrarmi. Et perche in que-
sta arte, nella quale molti anni essercitato mi sono, conosco ha-
uer imparato molte cose degne d'esser sappute, per utilita di chi
d'essa si diletta, ho deliberato scriuerne, & farne tre trattati.
Il primo di quali sara dell'imbrigliare caualli, conoscend'io,
ch'el guadagnare, & perdere un cauallo consiste, nel bene, &
male imbrigliarlo con alcuni auertimenti sopra le nature d'essi;
le quali sono tanto differenti, ch'alcuna ricerca essere battuta
à certi tempi pero, altra minacie, & altra lusinghe, & carez-
ze. Il secondo del modo, che s'ha à tenere in maneggiarli, &
giustarli nel maneggio; cosa ueramente da non essere fatto al-
la cieca, come da molti hoggidi si uede fare. Il terzo sara del
modo, che si dee tenere in ferrare essi caualli secondo le natu-
re dell'unghie, conoscendosi da chi sa, che nel ferrare bene, &
male consiste la saluatione, & perditione loro. Oltramodo
m'incresce, & sin'alutuo cuore mi preme di non poter dire del
modo che si dee tenere in sanare li caualli quando sono infer-
.

mi, cosa pur appartenente a' tal professione, ma essend'esso d'importantia grande, & che molto tempo portarebbe seco a uolerne scriuere perfettamente, si come l'animo mio saria, per essere si corrotto, & confuso da magnani, fabri, maniscalchi, & incantatori, che non potrebbe essere piu; però non mi ha dato l'animo scriuerne, ne darebbe anchora, se nō trouassi di lei prima il uero con longhi studi, notomie, & isperimentie. La onde mi persuado, che per hora sarò hauto per iscusato, si come parimente deono essere li sopranominati, che bene ogni suo ingegno, & forza per imparare mettono; ma per la pouerta loro non possono a cognitione d'alcuna buona cosa uenire; pero saria necessario, che tal uirtu per piu condegni rispetti fusse posta ne nobili, & potenti, & non in pari loro. Et con sopportatione di gran riprensione son stati degni quei Prencipi, che l'hanno così dall'ignorantia, & necessita d'essi poveri lasciata assa sinare; che oltre che nō se li troua piu forma, ne modello, per essere tanto uilmente, dalli predetti poveri artefici posta, i cauallieri, ricchi gentilhuomini, & cittadini la sdegnano, & sprezzano, ne per alcun modo imparar la uogliono, non hauendo cōsideratione alcuna alla nobilta d'essa; la doue (per mio giudicio) douerebbe essere da quelli fatto ogni possibile, per sapere, & imparare li segni, che mostrano, i mali, per conoscere quelli, uedendo se da humor cholerico, sanguineo, flemmatico, o melanconico; ouero da indigestione, uentosita, o da simili accidenti lor uengono; & si richiedono medicamento frigido, caldo, temperato, desicatiuo, o humettatiuo; procurando ancho di

conoscere se quelli fussero lubrici, stitici, ouero adusti, per potere con ueraci ragioni, & proprij medicamenti giouarli, essend' essi animali, che non fanno ne dire, ne mostrare il suo bisogno. Et tanto piu se ne deuria hauere gran cura, & consideratione, quanto piu sono d'ogn' altro animale, che si sia, all'huomo piu necessarij. Però per sapere l'infirmita sue fa dimestieri d'una scientia accompagnata da una buona pratica; la quale non si puo senza molto tempo, & fatica acquistare; & uuole essere in huomini non poveri, si perche essi hauriano maggior commodita di far delle cose a' tal uirtu conueneuoli, come etiam di fariano piu stima della bona fama, che ne sariano per trarre; che della particolare utilita, cosa, che non possono i poveri.

TRE AVERTIMENTI PRINCIPALI, ET RIMEDIJ,

che si debbono hauere per imbrigliare caualli: Capitolo primo.

PRINCIPALMENTE il nobil Cavaliere, che desidera rapportar honore dell'imbrigliare caualli ha auertir alle parti buone, & cattive, che sono nel cauallo, & alli rimedii pertinenti, cosi all'une, come a l'altre, che qui saranno descritte, & a queste tre cose. Primieramente, ch'esso cauallo habbia buona schiena, buone gambe, & buoni piedi

& cio sappia egli o per hauerlo sentito, o ueduto, o inteso da chi in effetto l'habbia caualcato. Et quando queste parti si troueranno in esso, si puo credere d'hauere la meta', & quasi li due terzi dell'aiuto per se, & sperare d'hauere a' conseguire ogni laude, & honore nell'imbrigliarlo; ma quando esse tre parti non fussero nel cauallo, non percio si dee il cavaliere diffidare di non poterlo imbrigliare, & bene; ma bisogna, sia egli molto paziente, usando ogni possibile destrezza, & ingegno. Et quando conoscera, ch'esso co'l faticarlo poco faccia bene, all' hora non bisognera l'astringa, & affatichi piu; accio facendolo far piu di quello, che potesse, non causasse qualche mancamento in lui; perche in quel caso non del cauallo, ma di se stesso hauerebbe a' dolersi. Sono molti cavaliere, che trouandosi nel sudetto caso incolpano la briglia, credendo essi, ch'ogni aiuto in lei consista, senza considerare altrimenti alli difetti del cauallo; della qual cosa molto s'ingannano. Io non nego gia, che qualche uolta non sia bene aiutarlo un poco, o con la guardia allungandola, o co' la musarolla di ferro sotto quella di cuoio, ch'opera in uece di camarra. Della imboccatura, massime di quella parte, che riposa sopra la gengiu, & barbocciale non parlo, per hauer ueduto il piu delle uolte nuocerli piu tosto, che giouarli; pero' non consiglierò mai nessuno, che posto, che hauera l'imboccatura al cauallo, & barbocciale, che alla bocca, & barboccio di esso richiedono le tramuti pensandosi d'accrederli forza o d'aiutar li deffetti delle gambe, o

di piedi, ouero di schiena; perciò che á uoler sforzare la natura sua si mette il cauallo in disperatione, & per il dispiacere, ch'el sente s'induce á fare incontrario, & tormentandolo longamente se li dorméta di modo la parte offesa, ch'esso sforza la mano, tire si pur quãto si uuole, & fra gl'altri diffetti diuien sfrenato. Ma quando si trouera un simil caso, il meglio, che si possa fare far a non contrastare oue non é la forza; ma darli la mano, & la fatica piaceuole; non hauendo la scioccha credenza, ch'hãno coloro, che credono, che la briglia habbia proprieta di far buone gambe, piedi, & schiena, li quali uiuono grandemente ingannati:

Come ha ad essere il fesso della bocca del cauallo per stare bene: Cap. II.

L fesso della bocca del cauallo uole essere piu presto grande che picciolo, non pero' smisurato, ma honesto; che cosi essendo potra'egli meglio accomodare quale imboccatura si uorra, & á tal fesso si usera briglia honesta, cosi d'altezza d'occhio, come di prese; la quale mostrero minutamente piu auanti, come dee essere.

Quando il cauallo ha il fesso grande. Cap. III.

Auendo il cauallo il fesso grande, bisogna auertire di farli briglia, ch'habbia piu a' una presa, & di piu ancho secondo, che hauera il fesso smisurato; ma prima usar briglie di due prese, come sono due filze di paternostri, o doppie spolette, ouero stropia doppia di prese, & simile; le quali habbiano due prese. Et nõ potendosi empir con due prese quel gran fesso, bisogna metteruene tre; & occorrendo adoperare la briglia aperta, in quel caso fa bisogno il chiappare di due prese, & non bastando due giungerli la terza. Ne si merauigli alcuno se fra tutte le sudette briglie non faccio mentione di balotte, ne di rotelle, ne d'altro, che si potesse, o douesse usare; perche mi riserbo á parlarne minutamente nel capitolo del-

la gengiua. Et per hora basta auer detto, come l'huomo s'habbia a' seruire di questo modo di prese per aiuto del fesso; auertèdo, che dette briglie habbiano il suo douer dell'occhio;accio non trabocchino, che hauendo così il fesso facilmente segli uolgerebbe in bocca la briglia; essendo bassa d'occhio piu di quello, che douerebbe; il che farià di tãto maggior danno, ogni uolta, che hauesse piu d'una presa; pero, che quella presa di sopra sforzerebbe il cavallo ad aprire la bocca, uolèdo esso fuggire quella passione, che li darebbe nella parte di sopra nella gègiua; la qual cosa in lui nõ solo é bruttissima da uedere, ma di piu anchora á suo modo non si puo reggere, che sia bene. Et li difetti, che causarebbe traboccando sono molti; li quali ragionandone poi farò conoscere. Si dee ancho auertire, ch'essendo la briglia troppo alta di occhio per rispetto delle prese, il piu delle uolte è difficile à fare, ch'el barbocciale batta al suo segno, il che piu auanti nel capitolo del barboccio asciuto dirò come si dee fare á quel barboccio, perche stia bene il barbocciale; & l'huomo in tal caso si potra ualere parimente di quei rimedii, ch'io mostrero in esso capitolo. Trouansi ancho molti caualli, che uien lor uolòta di tirare sù cõ la lingua la briglia; & tanto maggiormète lo fanno, quãdo hanno'l fesso grãde; & se non se li prouedesse facilmente la pigliarebbero co i denti mascellari correndo pericolo di leuarla di mano; ma á questo togliaasi per remedio una stanghetta, ò scauezza, ò intiera, ch'entri negli occhi della guardia; come nell'ultimo mostrero in disegno; perche all'hora senza alcun dubbio non inganera persona. Credo ben, che ad ogni uolta, che hauera le prese, che le conuiene, secondo'l fesso, che rade uolte occorrera ualersene; ma peró occorrendoli il bisogno l'huomo se ne potra seruire.

Quando il cavallo ha poco fesso. Cap. IIII.

Vando il cavallo ha poco fesso, si dee auertire di porli imboccatura, che poco l'empia la bocca; & tanto maggiormète s'hauesse lo scaglione piu alto del suo debito luogo, essendo alle uolte una presa troppo, se non é fatta come la sua bocca richiede, ch'essendo al

tramente gli sta per forza in bocca, & li tira in alto il labro doue nō puo pigliar piacere della briglia, anzi ne riceue spiagere; il che cagiona molti incōueniēti. Però bisogna porli imboccadura ch'habbia due oliuette, o campanello, o uero meza fregna; ma che la sua falsa montada sia alquanto infuso pieghata, essendo etiam dio à ciò buona la meza stropia, & la beuagna da una presa con rotella; perche empie poco la bocca, & ha per la montada buona fortezza, & ancho disarma. La stropia similmente è perfetta, & forte briglia; la quale fa assai buon forare per la lingua, & lo disarma del labro, & empie poco la bocca; auertendo di far però, che le rotelle siano secondo, che alle fattezze della sua bocca si richiede più, & meno, come io più oltre narrarò il modo, che s'ha in ciò à seruare per rispetto della gengiua; perche non accada, che per uolere ad una parte giouare, l'altra s'offenda, & nuoccia. Et quando bisognasse adoperare la briglia aperta si toglie in quel caso il chiappone da una presa, nel quale uolendo rotella si dee auertire, che la gengiua la sopporti.

Come dee essere quella parte, doue riposa la lingua del cauallo. Cap. V.

Vando il cauallo ha carnosio doue riposa la lingua è mala parte, perche quando non fusse, se li potrebbe porre quale imboccatura si uolesse, cosa, che non si puo fare si farà carnosio accomodargliela in bocca, che stia bene; perche li bisogna briglia, ch'esso possa forare, ma non se ne troua, che sia piaceuole. Per tanto bisogna, che la briglia, che se li mette li dia luogo per poter stare la lingua altrimenti facendo non faria bene; perche si causerebbe, ch'essa briglia non faria l'opera sua come dourebbe nel cauallo, che rarissime uolte la masticherebbe, & tal'hor ancho parrebbe, ch'hauesse fiamada in bocca: per ilche poi pigliaria mal uso, come è di por fuori la lingua. Et perche si sappia, che il mettere fuor la lingua quasi sempre procede dall'hauere la pienezza del pallato di sotto, & la lingua grossa; perche radeuolte si troua pienezza senza la lingua grossa; dico, ch'essendo esso dalla mal posta briglia costretto fa simil cose, ua-

lendosi assai della difesa della lingua. Quando s'hauera dunque prouato la briglia chiusa, che ue ne sono, che fanno un poco di forare come é campanello, & stropia, & che non giouara abastanza, si potrà all'hora prouarli il chiappone; referbandomi piu auanti parlare della lingua grossa co'l mostrare in effetto come si dee procedere con essa; alla quale rimediando, si rimedia anchora alla pienezza che molto non nuoce.

Come uole essere la lingua del cavallo per star bene.

Cap. VI.

Vando il cavallo ha la lingua sottile, egli é bene; per che piu facilmente s'imbriglia, potendoseli porre, che briglia si uole, quātunque se ne uolese adoperare di piaceuoli; che si fusse grossa non si potrebbe. Et per l'ordinario hauendola sottile mastica meglio ogni briglia, se ben fusse ella schiazza, agrupiddo, peretto, due filze di paternostri, fiasco, & simili.

Quando il cavallo ha la lingua grossa.

Cap. VII.

Quando il cavallo di lingua grossa, bisogna metterli briglia, che dia luogo alla lingua di poter forare; la quale non li puote essere se non spiaceuole; perche sono briglie forti quelle, che fanno il forare; come é la stropia, chiappone, & ginetto aperto. Ma dico bẽ, che anchora, che fusse la lingua grossa, ch'egli e bene printa uedere se si puote far con briglie piaceuoli, per conseruarli piu la gengiua che sia possibile, in caso, che la fusse frolla; perche egli e meglio, che si diffeda con la lingua, che romperli la gẽgiua, & causar di peggio. Et bisogna ancho usar grand'arte, perche il cavallo mastiche la briglia chiusa hauendo la lingua grossa inescando lo con gioccoli attaccati nella ciciliana d'essa facendoli pontuti, acciò li facciano mouere quella al suo dispetto; & la uenga (come per cio uerrà) a masticare, auertendo, che quelle punte non siano troppo acute;

& che esse passino ancho il segno dell'imboccatura, ò non u'aggiungano, perche non uenessero di sotto la presa, che batte su la gengiua, che li nuocerebbero, & lo farian gettar uia la testa. Fanno anchor questi gioccoli effetto di far distendere la lingua a certi caualli, che la tengono ritirata dètro tanto, che quasi un groppo ne fanno, & questo auuiene per hauer da loro stessi pigliato tal uso, causato però dal spiagere, che hanno sentito, ò sentono della briglia. Alcuna uolta si è prouato fargli briglia, che possano forare à suo modo, & non ha giouato senza simile aiuto. Et quãdo si uorra adoperare quella aperta, se le potrà attaccare simili gioccoli nella portella; nella quale anchora potrasì mettere un groppo di sauina, auil luppendo similmente quello nella ciciliana delle briglie chiuse bisognando; ponèdo seco melle, ouero sale. Auertendo, che si fusse tèpo di mosche di non usare il melle; perche andariano intorno'l mostaccio, muso, ò zeffo, che dire lo uogliamo, & uolendole il cauallo cacciare scossarebbe la testa, non ne pigliando poi quel piacere, che si uorrebbe. Anchora una robaltella con molti gioccoli attaccati li da spasso alla lingua, aiutando assai tal piaceuolezza al masticarla. Sono molti ancho, che uolendo ch'il cauallo alla prima mastichi la briglia li pongono l'aperta, non considerando ad altro, che al masticarla, il che (secòdo mio parere) è male; perche prima conuiene considerare, uedendo sel si è astretto da altre parti di fare con briglie piaceuoli, riserbando nell'ultimo le spiaceuoli, & quelle adoperare non potendo far di manco; perche se per sorte si trouasse, che'l fusse disconcertato della testa, o che hauesse qualche altro difetto, ouero che la sua bocca non la comportasse (come piu innanzi dirò à lungo) li nuocerebbe piu tosto, che giouarli; perche uolendolo concertare della testa li fa di mestieri briglia piaceuole, sopra la quale egli s'appoggia un poco; la onde se seli ponesse prima briglia aperta, si faria peggio; tenendo per certo, che non si erra à procedere, come ho detto nel principio cò briglia piaceuole; facendo ancho, ch'ella sia più diuinta, che si puote, & quanto è piu uecchia, è tanto meglio, che piace piu al cauallo. Et se si conoscesse, che le sudette cose non fussero basteuoli per farglie la masticare (perche alle uolte causaria, che metterebbe fuora la lin

gua, & diuerria morella per nō poter forar à suo modo) bisogna proueder li con briglia, che fori, prima prouandoli la stropia con li escamenti sudetti, la quale non giouando, si adopera poi il chiappone con ballotta, & se si uole che faccia piu forare, & piu fortetza, se li faccia la rotella. Et quando nō bastasse questo forare ualersi di quello a pie di gato; essēdo ancho buona l'imboccatura del ginetto aperto, facendo, che li sia lauina, oggiocoli con melle, ouero sale, acciōch' al suo dispetto li uenga uolonta di masticarla. Et innanzi, che se li monti sopra, far che per una buona hora habbia tenuto in bocca la briglia, & per quattro, o sei di non lo mouere, se non di passo, o di trotto, perche possa da se stesso pigliar piacere d'essa, hauendo risguardo di non essere esso stesso di ciò cagione, trattandolo di modo, che non riceua dispiacere; perche quando seco si proce desse senza discretione; non solamente si causarebbe, che nō la masticarebbe, ma ancho alle uolte non se la uorria lasciare porre in bocca, saluo; che con gran fatica, come hoggidi ad alcuni caualli occorre; li quali per tal rispetto sono uenuti in disperatione. Similmēte si fara con tutte le sorte di bocche, alle quali quando si mettera briglia nuoua, si usera le predette piaceuolezze, perche se ne trarra si per il cauallo, come per se stesso honore, & utile.

Quando il cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, et la mette anchora fuori, o da un lato, o pe'l dritto. Cap. VIII.

PONENDO il cauallo la lingua di sopra l'imboccatura, & mettendola anchor fuori o da un lato, o pe'l dritto, dico, che ogni uolta, che se li uieta quella uia di porla di sopra, s'ha prouisto al tutto. Si proui primieramente dunque stringerli la musarola, la quale se non fara intieramente l'effetto, bisogna adoperare nella briglia chiusa una robaltella d'entro in una presa, doue douria stare la mōtada; in uece della quale anchora é buono il chiappone, o da una, o da due prese, oueramente con filetti, perche hauendo esito per di sotto non cerchera di metterla piu di sopra. Il che non giouando si potrà metterli all'hora la robaltella nella portella, che per al-

cun modo non la ponera per di sopra. Questa robaltella non è cosa dannosa, ne spiaceuole anchora, anzi piu tosto piaceuole, ch'altrimenti.

Quando il cauallo mette fuor la lingua da i latti, o uero pe'l dritto di sotto l'imboccatura. Cap. IX.

Ettendo il cauallo fuori la lingua pe'l dritto ouero da i lati disotto l'imboccatura è di bisogno stringerli honestamente la musarolla & non giouando questo á bastanza, & trouandosi egli di lingua sottile, bisogna metterli briglia chiusa; come è beuagna, schiaccia, oliue, ó agruppido, ouero capanello, ó fiascho; il che si fa per piu rispetti, si per far prima con briglia piaceuole, si ancho, perche quando ha tanta liberta di forare á suo modo, mentre che mastica tiene la lingua al suo segno; la quale nel fine stanco poi esso di masticare mette fuora; per tanto se li puo prima porre delle predette briglie la beuagna con due prese; la quale intieramente non giouando adoperare l'altre, che seguono. Ma in uezze della ciciliana metterle una presa con due rotelle, che faranno, che il cauallo per forza tenera suso la lingua, che non la potra cauar fuore á suo modo, ne porla meno da i lati. Auertendo anchora, che la mette fuor qualche uolta, per non hauere da poter forare á suo modo, il che uieta, che non mastica la briglia: in questo io dico, che se li ponga briglia ch'ei possa forare á suo modo, & piacere. Et se egli la mettesse ancho fuori con questo (quátunque sia difficile fare ad un tratto due cose, che fori, & che'l trattenga la lingua suso) all'hora se li puo mettere il cariollo, ch'è un chiappone con filletti abbracciati, cosi chiamati, perche fanno nella guardia la presa. Et auertasi, che la briglia habbia, il suo douer dall'occhio, perche non trabochi; acció nõ causi, che si leui troppo in alto la portella; sotto la quale si ponga meze rotelle, che siano piu uicine di sotto, che di sopra; perche facciano trattenere la lingua piu suso, che si possa; á tal, che non sia in suo potere cacciarla fuor della bocca per uia alcuna: ma solamente, che gusti il morso, & habbia nel resto del forare; & si uieta con questo anchora, che non la puote mettere da i lati á suo modo, ne

do, ne pe'l dritto. Et perch' io dubito non essere á sufficienza inteso, accio che ogniuno la capisca, si come io la intêdo nel fine di questa prima parte del trattato la porró con molte altre in disegno. Et se'l caualllo hauesse bisogno delli sudetti escamenti se ne adoperi. L' huomo ancho si puo seruire di quella briglia chiamata fregna, ó sia meza, ó intiera, come li parera; ma seruédosi della meza far, che manchi la parte di sopra. Et uolendosi similmete ualere della chiamata chiappon chiuso, lo puo fare; ma dico ben, che queste nó fanno niente di forare. Molti sono, che uedendo il caualllo tenere la lingua fuore subito per non fantasticare tagliano quella parte, che manda fuori; ma á me non piace (se però totalmente non si fusse sforzato) perche tal'hora é tanto poco quella parte, che non merita taglio. Et poi da chi si diletta di tal essercitio non é ancho troppo laudabile il correre si tosto ad esso, massimamente ne i caualli di bocca spumosi. Ben é uero, che si trouan assai frisoni, & altri caualli, che per poltroneria loro la tégono quasi del tutto fuori, á che é difficile rimediare saluo, che co'l taglio; però á me pare che si li debba fare quei rimedi, che si puote innanzi che ad esso si uenga; perche giouandoseli senza, sarà buono. Sono molti, che dopó l'hauer provato ogni rimedio, ne trouandoli giouamento non s'assicurano di uenire al taglio, dubitando essi, che'l caualllo non perisca, ma á questi io dico, che non debbono temere; perche non é cosa pericolosa.

come debbe essere la gengiua del caualllo á star bene. Cap. X.

LA gengiua del caualllo non uouole essere troppo agguzza ne troppo carnosà, ma in la mediocrita; perche maneggiandolo é forza, che il caualllo s'appoggi un poco su la briglia; onde si fosse agguzza facilmente se la potrebbe rompere: & si fusse ancho troppo carnosà con difficultà á suo modo si ritenebbe. Adunque quando la sarà honesta, & mediocre, s'adoperara briglia piaceuole, come é aggruppido, campanello, oliue, ó peretto, ó fiasco, & simili; & non potendosi far con briglia chiusa (mossa da altro rispetto) bisogna adoperare il chiappon con ballotta piaceuole.

Auend' l' cauallo la gengiua agguzza bisogna adoperare imboccatura piaceuolissima, come schiaccia, due oliuette, peretto, aggruppido, campanello, o' due filze di pater nostri. Et essendo necessario porgli la briglia aperta in quel caso é buono il chiappone cō ballotta piaceuole, & comportando la bocca due prese farle; perche sarà maggior fortezza al cauallo, & di men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno così offendere la gengiua, come farebbero senza la presa di sopra, ma soprattutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuora, auantiche se li tormenta quella di dentro, come é sopra' l' naso con musarolla di ferro, facendo ancho piu gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportádolo però il barboccio, crescendo un pochetto la guardia. Et quando bisognasse usar fortezza nell' imboccatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiua; perche farebbe si rottura; ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si uerra á far buona fortezza, ne s' offendera la gengiua.

Vando l' cauallo ha la gēgiua carnosá, & uolendo l' caualiere ualersi dell' imboccatura per meglio reggerlo, egi' é buona la beuagna, con rotella, & similmente la stropia doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera anchora in essa non sarà male. Ma accadendo di nō poter far senza l' aperta in quel caso dico, che se gli metta il chiappone da una presa, ouero da due, comportandolo però il fesso nella quale sia rotella. Et uolendoli seruir delle montade, dico, che non é, che bené, facendo quando si uoglia maggior fortezza cō falsa montada. Et quando si uoglia con mōtada, si ponga quella nella stropia semplice, che si uerra á far buona fortezza, si sopra la gengiua, come nel palato di sopra. Et se si uorra ualer de fortezza, che batte da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stropia, & per aperta lo chiappone á garbino.

Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, o' rotta dalla briglia. Cap. XIII.

LESSEND O la gengiua del cauallo tormentata o' rotta per causa della briglia spiaceuole, o' di cattiuo mano, è molto meglio farla guarire con rimedi, che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nascerebbero calli, o' carnosita grossissima, & durissima; onde poco egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch' essendo rotta fa di mestieri guarirla con li rimedi à quella conuenienti, accio nō faccia callo, ne carnosita; ne ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s' instalisca o per altro; mettédoli all' hora fortezza di fuore della bocca, si come auanti ho narrato nel capitolo undecimo; & questo si fa per non tormentare la gengiua ponendoli sempre imboccature piaceuole, come è il canone, la schiaccia, la spoletta, l'agruppido, fiasco, oliuete, & simili; & siano quanto piu diuinte si puote, perche tormentano manco la gengiua. Si potra ancho mettere nell' imboccatura un poco di montada, che fara piu fortezza ne offendera la gengiua. A questo è buono ancho una meza fregna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non sia tirato troppo la briglia, perche quāto piu si raccoglie, tanto piu si allontana da quella. Vna cordella, che circonda le gengiue (quelle pero, che si muouono) è etiamdio buona; non hauendo risguardo ad altro, che ad essa gengiua mal trattata, sopra la quale cordella, & effetto, ch' ella opera nel capitolo trentadua diffusamente stendero il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non uolendo essi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all' hora si potra poi risolvere del suo uolere. Non uoglio gia ancho lasciar di dire, che caualcandosi il cauallo prima, che sia guarito, con briglia, che li noceffe facilmete s' inalborarebbe usando altri assai mancamenti quali fariano difficili à leuar uia. Ma in caso, che la gengiua si fusse sanata senza rimedi, & haues' ella fatto callo, uolendosi si puo rompere, facendosi poi guarire con melle rosato, con brenello di legno coperto cō feltro, o' pez

za di lino bene immellata, uoltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatora, non lo caualcando ancho insin'a tanto, che non sera ben guarito; sanato poi ch'ei sia si potra assicurarlo á poco, á poco con briglia piaceuole come di sopra ho detto: non lo maneggiando etiam per alcun giorno; ben si puo egli galoppare in uolta largo, ma con destrezza, lasciandoli la briglia in liberta. Et uolendosi galoppare pe'l dritto, ritenerlo à oncia, à oncia, si che quasi da se medesimo si fermi, facendo, che habbia esso (come ho detto) la briglia in liberta, accio che niente se u'appogi sopra, non lo serrando con essa nella uolta; perche cosi procedendo si assicurerà. Et non li uolendo ancho romper il callo si puo fare, ponendoli briglia, che non tocchi la callosita, come farebbe la falsa stropia, perche le rotelle non battono sopra la gengiua, ma solo da i lati nella parte non tormentata, le quali habbiano ad essere altarelle. Et quando si fusse sforzato usare la briglia aperta, in quel caso si toglie il chiappone a' garbino, perche le rotelle sue battono da i lati della gengiua.

Come debbono essere i la bri del cauallo per star bene.

Cap. XIII.

L labro del cauallo uouole essere sottile à uolere, che non dia disturbo nell'imbrigliarlo, perche con ogni poco d'aiuto si ribatte in fuori, che non si puote armare con esso, & fara in questo caso l'agruppido ouero il peretto l'effetto.

Quando 'l cauallo ha il labro grosso.

Cap. XV.

Vando 'l cauallo è di labro grosso di ragione s'arma con esso, & di tal modo, che l'imboccatura non puote operare nel suo luogo; & uolendosi, che la briglia operi, come dee, sopra la gengiua, egli è buono il campanello, perche ribattera adietro quel labro: & potendosi seruire di briglia di due prese, fare, che in quella di sopra sia una rotella da ogni lato uicino alla guardia, & nell'altra di

sotto ballotta. La stropia, & la beuagna semplice sono perfette, & similmente la doppia stropia, così di prese come di rotelle, la quale quando si uolesse fare da una presa, si puote, facendo quelle rotelle di fuori più sottili, ma equali d'altezza; pur uolendo quelle del mezzo più basse (astretto però dalla lingua grossa) si possono fare alquanto; & uolendola doppia di prese far che in quella di sopra siano le rotelle più infuori di quelle di sotto. Occorrendo adoperare l'aperta torre il chiappone di due prese, facendo in quella di sopra la rotella, che sia uicina alla guardia, mettendo ballotta nell'altra. Et se si uole tramutare la ballotta in rotella si puote; che non solo essa dis'arma benissimo, ma ancho fa più forte la briglia, & li dà maggior commodità di forare. Et di più si potrà fare, se si uorra che sia l'imboccatura solo da una presa. Et quando si uolesse disarmare il cavallo co'l barbocciale si uaglia di quello del ginetto.

Come hanno ad essere li scaglioni per star bene.

Cap. XVI.

VO L E R che'l dente del cavallo detto scaglione sia bene, & che non sturbi l'imboccatura, che si uolesse adoperare è di bisogno sia fatto dalla natura dritto, & lontano da i denti di sotto un buon dito, il quale così essendo non dà fastidio nell'imbrigliare per conto suo, & quāto egli è più basso è tanto meglio, perche uiene à far maggiore il fello; intendend'io però, che il fello non sia finisurato,

Quando'l cavallo ha lo scaglione, che guarda, & pende in dentro.

Cap. XVII.

QVando lo scaglione guarda, & pende in dentro non è bene, & peggio è se il cavallo hauera strette masselle, & se non se li prouedesse secondo il bisogno, saria facil cosa, ch'esso si picicasse la lingua, & se la tagliasse con esso scaglione, & con la briglia; la onde nascerebbe, che mai non saria fra l'altre cose accomodato della testa. Molti sono, che per uietare questo difetto glielo cauano, il che non

mi piace, ne meno lo farei, percio che è cosa molto pericolosa; perche per ogni poco, che si sentesse il cauállo toccare con l'imboccatura, ò con altro sopra la gengiua, doue era lo scaglione, per la passione, che sentirebbe s'innalborarebbe, come per isperientia per ciò si è ueduto morire colui, che un simile caualcaua, ne forse ancho si concertaria mai egli bene della testa. A me par dunque, che sia meglio lasciarglielo in bocca, & se pur si uole abbassare un pochetto con la lima si puote fare; perche'l non sia così pontuto, come in alcuni caualli si troua; auertendo, che il labro ad esso non gioga, perche essendo esso basso facilmete il cauallo lo coprirebbe uolendosi armare con esso; & coprendolo la briglia, & il scaglione lo tagliaria nel maneggiarlo per poco, che fusse essa briglia tirata: però á questo difetto basta solo il disarmarlo nel modo da me sopra detto nel capitolo del labro grosso. Fare ancho si puo, che la briglia sia alquanto altarella dal scaglione un poco piu del consueto, perche diffende la lingua; uero è ben poi, che così non la teme come egli farebbe se la fusse al suo segno. Et uolendosi fare senza abbassar lo scaglione, ne alzar piu di quello, che si conuiene la briglia, si adoperara in quel caso la nominata fregna, ò intera, ò meza, perche fa tale effetto, che nõ si uicina ad esso, anzi lo schiua; eccetto però se lo scaglione à basso guardasse perche in simil caso non bisognarebbe per alcun modo, che fusse con falsa montada, ma bisognaria offeruare in quel caso il modo, che si tiene quãdo lo scaglione è dritto. Non restarò di dire anchora, che adoperandose la briglia, che non seguiti questa forma della meza fregna, che appoggiandouisi sopra si fara rottura; la quale tãto piu danosa faria, quando il cauallo fusse stretto di barre, ò di mascelle, come si dice; & maggiormente quando hauesse la lingua grossa. Et uolendosi remediare, ch'ei non si nuoccia, & non sia disconcertato della testa, bisogna auertire, ch'esso non si rompa la lingua; il modo del quale rompere non dico, per non si poter scriuere, ma ben mi offero à qualunque hauera caro saperlo da me, dimostrarglielo in proprio fatto.

Quando 'l cauallo ha li scaglioni, che guardano in fuori. Cap. XVIII.

Auendo 'l cauallo lo scaglione, che guarda in fuori, & che il caualiere ha la briglia raccolta, ó sia nel maneggiarlo, ó in altro conto, auuiene, che il cauallo il piu delle uolte, come si uole armare co' l labro se lo taglia con l'imboccatura, & co' l scaglione; & quanto ha egli piu grosso il labro, tanto é piu pericoloso, & ancho quando esso scaglione é basso, alle quali cose uolendo prouedere, che non si nuoccia se li uietara l'armare, tenendo il modo, che di sopra ho mostrato nel capitolo del labro grosso, perche all'hora poi fara rimediato al tutto.

Quando 'l cauallo ha li scaglioni disuguali.

Cap: XIX.

Vando il cauallo ha li scaglioni disuguali, cio é uno piu basso dell'altro della misura ante detta, si fara all'hora l'imboccatura battere piu alta da quel lato doue fara lo scaglione piu basso; perche se da tutti dui li lati fusse ella al segno, che la si pone ordinariaméte quando son giusti, non staria bene, che li darebbe maggior tormento dal lato doue fusse quello piu basso, facendolo pendere con la testa, ó co' l collo da quel lato. Si puote anchora alzare la briglia d'occhio dal lato del scaglione basso, & quella uerra ad giustar si in bocca, & uolendo cio fare, si alzara la ballotta, ó rotella tanto quanto é la differétia del scaglione basso all'altro, che cosi uerra á batter l'imboccatura giusta ad ogni lato, si come fussero gli scaglioni equali, ma sopra il tutto fare, che le guardie disotto siano pari.

Come debbono essere le mascelle del cauallo doue riposa la briglia. Cap. XX.

E il cauallo hauesse le mascelle doue riposa la briglia honeste, cio é non troppo larghe ne etiam strette, se li fara all'hora imboccatura di larghezza ordinaria, la quale fara quanto é la mano dell'huomo, ó sia poi chiusa, ó aperta. Et essendo ella aperta, fare,

che la portella di quella sia tanto larga quanto e' la grossezza del dito piu grosso d'essa mano. Et uedendosi, che la briglia fatta di questa misura di mano (sia poi di che sorte si uoglia) fusse per la strettezza delle mascelle troppo larga, stringerla, no uolendo, che li nuoccia senza alcun buono effetto. Et ancho si dee fare per schiuare il brutto uedere; perche mettendoseli briglia chiusa, ch'hauesse o ballotta, o rotelle, & che fusse l'imboccatura piu larga di quello cō uerrebbe, batteria fuor della gengiua, & tanto peggio faria, quando fusse diuinta, & uecchia la briglia, oltre che non s'accommodaria mai bene al suo segno, faria ancho spiagere alla predetta gengiua, & facilmente gliela romperebbe; & se fusse chiappone tato peggio; perche le cazzolle della portella percoteriano sopra quella, ne le giouarebbe poi ballotta, ne meno rotella per diffensione, che per il piu delle uolte non la rompessero. Et quando fusse piu stretta l'imboccatura essendo di predetta misura per cagione di mascelle larghe, il caualllo non potria all'hora pigliar spasso della briglia, & sarebbe come legato, facendo ancho brutto uedere. Adunque richiede, che li stia giusta in bocca ne sia stretta ne larga anchora. Nō merauigliandosi però alcuno, che alle mule, che hanno per l'ordinario mascelle strette non si consideri, quantunque esse portino organi in bocca non che briglie; perche questo auuiene, che le lor briglie non si snodano, & non si snodando non e' pericolo, che cadano fuor della gengiua; & poi ancho elle non si muouono se non di portante, o passo; & hanno etiam si incallita la gengiua dalle sbrigliate, che riceuono, & false retine, che del continuo portano, che niente temono; pero non occorre in esse hauer tal consideratione, eccetto che per bellezza.

Come debbe essere il barboccio del caualllo per star bene. Cap. XXI.

L barboccio del caualllo non uole essere ne asciutto, ne carnosso, ma in la mediocrita; & dee hauerne un canalletto, si come il piu delle uolte si troua per natura in esso doue riposa il barbocciale, che non puo correre in suso, se nō fusse pero l'altezza dell'occhio della

della briglia altissima. A tal barboccio d'unque adoprisi il barbocciale tondo, & non sottile, ne seli muti mai, non essendosi da altre parti astretto, anzi sforzato.

Quando'l cauallo ha'l barboccio asciutto. Cap. XXII.

Auendo'l cauallo il barboccio asciutto il piu delle uolte il barbocciale corre in suso, facendo traboccare di spesso la briglia, per nō far esso il suo effetto. Questo à me non piace per alcun modo, perche fra l'altre parti fa brutto uedere, & ancho non si puote coli ben reggere à suo modo; però uoglio che seli proueda con fare lo S longo, & il rampino anchora, & ciascheduno d'un pezzo, perche faranno stare il barbocciale basso al suo segno, gl'altri S S uogliono essere stretti insieme, & non sottili, imperoche essendo coli fatti si conserua piu sano il barboccio; operando ancho, che il barbocciale non corre cosi facilmente in suso. Mi piacerebbe etiãdio, che attaccando quello si lasciasse un poco bassetto; perche nel raccogliere la briglia andara egli al suo luogo, ne montara piu in suso del douere; ma se la traboccasse qualche poco per tal rispetto, uoglio s'alzi d'occhio, o nell'imboccatura, oueramēte in la guardia, come parera star meglio, crescendo lo S, & il rampino, alzandola poi tanto piu d'occhio, quanto s'abbassasse il barbocciale dal suo luogo. Et se ciò non bastasse uoglio, che s'adoperi il barboccial à fregna; il quale quantunque faccia alquanto di brutto uedere, nō dimeno alle uolte conuien fare come si puote, & non come si uouole. Io credo, che questo rade uolte si adoperara, saluo se'l fessō non farà smisurato accompagnato da un tal barboccio, al quale è ancho buono il barbocciale del ginetto, perche in suso non puo correre.

Quando'l cauallo ha il barbocio carnosō. Cap. XXIII.

Vando'l cauallo ha il barboccio carnosō è mala parte, perche'l non hauer il canaletto, del quale si è parlato di sopra, causa, che il barbocciale non si puote fermare nel suo luogo uenendo à montare piu in suso di ciò, che debbe; & questo accade quan-

do si raccoglie la briglia, & per poco, che muoua il cauallo la barba, & arruga il barboccio (come fanno il piu delle uolte li caualli hauendolo in tal modo) lo fa montare; & si causa ancho, che la briglia li da uolta in bocca, non essendo però ella piu del douere alta d'occhio; ne con tutto ciò si rimedia, che e sso barbocciale, nò corra piu in sù del solito; à che prouedendo, per che stia al suo segno, & luogo si fara lo S & rampino intieri, & lunghi, perche lo terranno à basso; gli altri SS farli quadri, che s'attacheranno meglio alla barba facendo lor piu forza. Il barbocciale à bottone e ancho bino à simile barboccio, perche s'attacca in esso, non correndo lui si facilmente in suso, & e buona forza. Et anchor, ch' hoggidi paia, che tal barbocciale tolga in parte il credito al cauallo pensandosi, che ui sia messo per altri difetti, che habbia; nondimeno uolendosi adoperare così per forza, come ancho, perche batta al suo segno per non dar biasimo ad esso, si adoperara del modo, che fara qui in disegno nel fine; perche egli e perfetto, & dimostra essere fatto (massime quando e tirata la briglia) per conseruare la barba seruendo come quello à bottone. Egli e anchora cosa buona in simil caso tener la musarolla stretta, & bassetta al cauallo; perche non puote tanto ne così accommodatamente arrugare il barboccio come farebbe. Et perche mi par ancho in questo proposito dar conto della giustezza del barbocciale, dico, che bisogna quattro S piccioli, & un lungo da un lato, dall' altro uno rampino, & la maglia; il quale rampino, & maglia debbono essere insieme tanto lunghi quanto e lo S piu lungo, che si mette dal lato destro della mascella, uolendo, che batta giusto nel mezo della barba; facendo, che quelli due S piu lunghi habbiano la sua piega, che li conuiene; perche non hauendola essi potriano battere sopra la guardia, la quale farebbe facilmente montare il barbocciale, raccogliendo à se la briglia, & trouandosi il cauallo di labri grossi seria peggio, perche aiutariano ancho essi à cacciarli sopra la guardia, occorrendo però ciò quando quelli non fussero ben piegati, il modo de quali non potendo io scriuere mi referbo di mostrarlo nel fine in disegno. Alcuni sono, che par loro tornare piu comodo solamente adoperare tre S piccioli; perche giudicano, che i due sian pochi, & i quattro troppo, pe-

ro essendo pari di numero si uedera, che piu giustamente faranno la loro opera; nondimeno si puote prouare, & l'uno, & altro modo appigliandosi poi à quello, che tornerà piu accommodo. Io solamente ho detto questo tanto, per che si sappia la uera giustezza di lui.

Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene. Cap. XXIII.

Ouendo le ganasse del cauallo star bene, che non impediscano in cosa alcuna per conto dell'imbrigliare, uogliono essere picciole, & disposte l'una dall'altra, tanto, che se li possa porre un pugno nel mezo, che cosi essendo non daranno impedimento alcuno.

Quando 'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme. Cap. XXV.

Vando 'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme non é buona parte, & é piu, & meno cattiuu secondo la fatezza del collo, il quale hauendo buona uolta é assai men male. Non si potra dunque errare in porli briglia, che non lo sforzi molto á star sotto, & massimamente quando hauesse il collo grosso, & se corto tanto piu, perche non uerria la colpa dal cauallo quando non si lassasse ridurre con la testa al segno, ma dalle sue fatezze non buone; la onde bisogna, che l'huomo cio uedendo, & conoscendo li proueggia con tirarlo con piaceuolezza, & non per forza al suo segno, facendo, che la guardia non sia molto lunga, & che sia fiacca, di modo pero, che non trabocchi la briglia; & l'imboccatura sia piu, che si puote piaceuole, ne si li stringa troppo la musarolla, perche lo lega, non pero si comporti, che apra la bocca, ma solamente habbia un poco di liberta.

Quando 'l cauallo ha le ganasse grandi, & strette insieme. Cap. XXVI.

SEENDO le ganasse del cauallo grandi, è cosa pessima, & tanto piu quando sono elle strette insieme. Se sono dunque cosi fatte deuesi fuggire la guardia ardita, perche lo sforza troppo á star sotto, facendoli molto spiacere; doue usa egli poi molte cose sotto

l'huomo incontrario del suo uolere, o maneggiandolo, o ritenendolo nella carriera, & finalmente in ogni attione nel raccogliere a se la briglia, o che getta uia la testa, o che si slanza innanzi, oueramente apre la bocca, la quale non potendo aprire sguerneggia, cioe la torce, cercando di uolere qualche uolta pigliare co denti la guardia; alla quale cosa si prouede quando non si uuole che la pigli con certe catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni della stanghetta. Et di piu sentendosi cosi astretto dalla predetta guardia alle uolte s'inalbora, o che leua di mano la forza della briglia, in tanto, che tire si pur quanto si puote, alcuna uolta uuol auanzar l'huomo, usando etiamdio altre cose, astretto ch'esso si uede dalla gran passione; & quanto e piu lunga la guardia tato piu nuoce l'ardidezza. perche lo forza piu; per tanto bisogna adoperare la guardia fiacca co'l suo douer dell'occhio, accio non trabocchi. Et se le ganasse sono strette insieme si faccia fiacchissima, tenendo le guardie piu corte, che si puote, & l'imboccatura piaceuole; & queste cose siano accompagnate con il buon temperamento, & destrezza della mano. Trouansi in questo caso molti, che piu presto uogliono adoperare la guardia ardita, & bassa d'occhio, perche trabocchi, che fare altramente, giudicando essi, che di cosi fatta il cavallo non riceua dispiacere; ma a me pare, che si debba fuggire questo pericolo, in che si mettono traboccando, perche essendo bassa d'occhio si fa, che l'imboccatura & il barbocciale piu si stringono insieme facendo grandemente patire la gengiua, & la barba, che sono nel mezzo; ne si puote ancho cosi reggere a suo modo, uenendo etiamdio l'huomo a priuarfi della motada, & delle due prese. L'ardidezza fa medesimamente, che le guardie si dimenano tanto, che s'incrocciano a lungo andare insieme, & questo per poco, che'l cavallo muoua la lingua, onde esso non puote pigliar spasso della briglia, facendo ancho brutto uedere, & piu brutto e anchora traboccando; per cio dico, che in luogo della briglia traboccante si adoperi la guardia fiacca, ch'abbia il suo douer dell'occhio, perche fara meglio l'effetto. Io non niego già, che l'ardidezza non sia buona adoperandosi come io mostrero nel luogo necessario, la quale poi che per hora non fa qui di bisogno, anzi nuoce, tacero; ma diro ben, che

egli è differētia da ardita ad ardita, & da fiacca à fiacca, & che ogni estremo è uitioso, & il uero s'intēdera, & si uedra per il disegno, & nō solamente quello dell'ardidezza & fiachezza; ma etiā quello dell'altezza dell'occhio della briglia, della quale hoggidi sono molte openioni; ma istimo, che da questo l'huomo si potrà uerificare, per cio che potrà fare senza altra briglia uolendola abbassare, o alzare d'occhio; come hoggidi si uede molti, che fanno far briglie noue per solo alzarle, o per sbassarle d'occhio, à quali hor leuaro io questa fatica, & spesa.

Come uuele essere la falezza del collo del cauallo per star bene. Cap. XXVII.

QVando l'cauallo ha'l collo serpentino non li occorre maestria ad imbrigliarlo per suo conto, perche esso nō disturba il porgli, che briglia si uuele; pur per l'ordinario facciasì, che sia piaceuole l'imboccatura non ui ponendo troppo guardia, ne che sia troppo ardita, perche facilmete si ridurra con la testa al suo luogo; ne eglie ancho da dubitare che faccia segno d'appettarsi, anzi ordinariamēte come piu si ritirara la briglia à se, forgera con la testa tanto piu, non pero si ha da tenere molto serrato in essa, ma procedere secon-
temperatamente, secondo'l tempo, tenendo sempre la uia del mezzo, & massimamente quando non si maneggia.

Quando'l cauallo ha'l collo à pergolato. Cap. XXVIII.

Auendo il cauallo il collo à pergolato, o'inarcato come uogliam dire, è mala parte; & tanto piu quando non ha le parti della bocca buone, le quali hauendo è assai meglio; & all'hora se li puote porre imboccatura piaceuole, & che sia senza montada, & la guardia fiacca, fuggendo l'ardita, tenendo la mano piu auanti del consueto. Et accio si sappia la causa perche io uieto in simil caso la montada, la guardia ardita, & la mano fuor del suo solito luogo, non è per altro, saluo che per essere così formato il collo; perche ordina-

riamete per ogni poco, che si raccoglie a se la briglia, il cavallo s'ac-
capuzza; & come non s'aiuta con tal rimedi le guardie li battono
al petto, la onde non si puote poi reggere a suo modo. Ma quando
le parti della bocca non fussero buone, & che il cavallo fusse duro
d'essa, prouedasi in altro modo, con imboccatura a quella conue-
nevole, cio è gagliarda, come è la stropa con due rotelle altarelle,
facendo piu lunghetta la guardia, & fiacca, non lasciando di tenere
la mano come è sopradetto. Et bisognando pe'l troppo appettar-
si darli piu aiuto, mettasì all'hora un ferro, che circondi il sottogol-
la della testiera cuscito in esso fra i due corami, il quale non sia ton-
do, ma seguiti la forma del sottogolla; perche non sarà così oso ad
appettarli, anzi forgera. Et leuato, che sarà dall'appettarsi bisognan-
doli poi piu fortezza per reggerlo, si adoperi la musarolla di ferro
fatta a seghetta, & sofferendo esso il barbocciale quadro, ouero a
bottone mettaseli, perche è perfetto; auertendo, che quando s'ap-
pettasse esse fortezze non operariano; delle quali nõ si debbe l'huo-
mo seruire, se prima il cavallo non hauera dimesso tal uso.

Quando'l cavallo ha il collo riuerso.

Cap. XXIX.

Vando si troua nel cavallo un collo riuerso, egli è
mala parte; perche la natura di tal collo non com-
porta briglia, che troppo lo sforzi; ne uol molta
guardia, ne ancho ardita, ma fiacca. A questo l'aiuto
della montada è buono, che lo tira sotto, facendolo
forgere; & quanto è piu corta la guardia tanto è migliore. Il ginet-
to dunque è perfetto, perche l'assetta della testa, & lo fa mettere be-
sotto, & tal guardia (quantunque sia ardita) non lo sforza per rispet-
to della cortezza, & uolendo si puote far con guardia all'Italiana, &
imboccatura da ginetto; auertendo, che potendosi fare col ginetto
chiuso, è molto meglio; perche conserua piu la gengiua, che non fa
l'aperto: nel quale (bisognando) si ponga nella parte, che batte so-
pra la gengiua una spoletta, o ballottina tonda; & non sia l'imbo-
catura troppo larga in quel essere, perche non batta fuor della pre-
detta gengiua, che molto li noceria, & trabboccarebbe, dando la

lontada anchor noia al pallato, però dico, che chi usa tal briglia fa di mestieri habbia buona mano, massime nel maneggiarlo; che quando non l'hauesse non se ne serua, perche non operara secondo il suo desiderio, ma usi altre briglie con un poco di montada, & cō guardie piu corte, che si puote, & non molto ardite; potendosi ancho seruire, uolêdo, della musarolla di ferro, & del barboccial quadro, comportandolo però il barboccio; & maggiormente di queste cose si puote ualere; quando il caualllo non è di molta forza, però che piu pacientemente le tollera, che non faria il ginetto mal adoperato.

Quando l'cauallo ha'l collo corto, & grosso. Cap. XXX.

TRouandosi nel caualllo un collo corto, & grosso, il piu delle uolte fara accompagnato da gran ganasse, nelle quali è gran forza per stare al contrasto di quei rimedi, di che l'huomo si ualeria uolêdolo tirar sotto, & reggerlo secondo bisogna; però dico, che intendendo egli di gouernarlo, & ridurlo al segno necessario, & alquanto forgerlo, bisogna adoperare la guardia lungheta, & fiacca, con l'imboccatura piaceuole, sin tanto, che fara un poco accommodato; perche tirádolo sotto ad un tratto per forza, & disusandolo dall'andar ceruegno, faria á lui ciò di grandissima fatica, per rispetto delle sue fattezze, & facilmente potriasseli rompere la gengiua, & il barboccio; & peggio faria, quando hauesse egli le ganasse strette insieme. Nel qual caso uolendolo accommodare bene & tirarlo sotto, bisogna per alcun giorno adoperare la cauecina; che ua nel mezzo delle braccia perche con essa si conserua sana la bocca, & il barboccio; dandoseli la passione solo sopra'l naso. Et leuato, che saranno questi rispetti non occorrera seruirsi della cauecina, auertendo di non la tirar troppo quando l'adoperi nel principio, perche tirádola a poco, á poco si ridurra sotto cō destrezza, & ridotto, che l'ha uerai se li potra poi quella leuare facendoli imboccatura, che alla sua bocca conuenga; La montada in cio fa buono effetto, perche lo tira sotto, & l'aiuta a forgere, auertendo però che non trabocchi mai la briglia, hauend'ella tanto piu montada. Essendo le ganasse

strette bisogna fare senza montada. Et facendo mestieri di qualche aiuto per regerlo meglio, si potra usar quel di fuora; ma quando non paresse all'huomo cosi bene seruirsi delle cose piaceuoli; massi mamente nel cauallo non giouane, se puo adoperare la musarolla di ferro, & comportandolo il suo barboccio, il barbocciale quadro o a' bottone. Io per me credo, che hauendo le fattèzze predette ha uera ancho carnosio il barboccia. Alla bocca del quale giudico, che fara etiam buona la stroppa con quattro rotelle; la quale quando si uoglia piu forte in luogo della ciciliana si puote porre una spoletta intiera; non la uolendo poi tanto gagliarda farla scauezza con un poco di montada parendo, & cò guardia lunghetta, ma fiacca. Dir uoglio ancho di piu, che s'auertisca, che fiacandosi la guardia bisogna, che la sia co'l suo douer dell'occhio a' non trabboccare; perche egli è necessario, che queste due cose si còcordino a' uoler far bene.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto. Cap. XXXI.

E'l cauallo hauesse il collo corto, & asciutto, sappia si, che alcuna uolta egli s'appetta, per non essere stato imbrigliato, & caualcato come debitamente conueua. Et nõ solo all'hora in lui e' il collo scarno quando s'appetta, ma ancho poca ganassa, & non stretta. Bisogna a questo dunque prouedere, con fare prima con briglia a lui piaceuole, come etiam dio con destrezza di mano, le quali cose quando non uietino alle guardie l'andare al petto, bisogna fare poi tutto incontrario di quel da me detto nell'antecedente capitolo, non adoperando guardia fiacca, anzi ardita, perche andria al petto se cosi non fusse, ne si potria poi reggere, non la facendo etiam per alcun modo lunga, & senza montada, & con l'imboccatura piu che si puote piaceuole, & chiusa potendosi. Et se bisognasse altro aiuto si puote porre nel sottogolla un ferro, si come nel capitolo del collo a pergolato è detto, non lo tenedo per modo alcuno ferrato nella briglia. Dir di piu uoglio, che facilmente le guardie ardite (per poco, che muoua la lingua il cauallo) s'nerocciano, & maggiormente quando sono lunghe; & uolendo prouedere, ch'esse non s'incaualchino

chino bisogna nella parte da basso porre una stāghetta intiera, che uietara l'incrociatura, & seruira per piu' fortezza ancho; perche l'imboccatura non si snodando nasce piu durezza, che non farebbe senza la detta stāghetta. Non mi pare ancho fuor di proposito dire, ch'il cauallò di qual natura di collo si sia, appettādosi, la maggior parte causa da chi lo caualca, si per l'asperezza della mano nel maneggiarlo, come etiam astretto dalla passione, ch'ei riceue della briglia, ò nella gengiua, ò lingua, ò nel pallato per la montada (la quale briglia quādo fusse intiera come quella del ginetto, ò come quella di mule saria peggiore) oueramente anchora per la troppo lunga guardia piu del douere ardita, ò etiam per l'offesa, che se li fa su'l naso, ò per molte altre cose fuor di proposito fatteli, & malamente intese; come è tormentarli il barboccio, & non si temperare secondo il bisogno, ne procedere etiam secondo la natura sua, & modo, che si dee, si come per essemplio dico. Al caual turco assuefatto da Turchi con briglia in liberta, & con guardia piaceuole, quando alle nostre mani capita, subito senza pensar piu oltre si leua la sua, mettendoli una de nostre d'honestā guardia, & ardita, & procedendo molti co'l suo caualcare con la man bassa sotto l'arcione, toccando loro quasi con essa il collo del cauallò, il quale ben si sforza stare alquanto al tormento, ma al lungo (come si uede) non lo puote cōportare, cio mostrando con gettar uia la testa, col fare bruttissimi atti, & alcuni ancho pericolosi; però non bisogna seco tenere non tanto tal strada, ma anchor non procedere per cosa alcuna cō questi, ne con altri di modo, che il cauallò (si come fa il tedesco) s'appoggia tanto su la briglia, che il caualiere si fa sicuro in sella con questo mezo. Per tanto conchiudendo dico, che si dee minutamente considerare i difetti, & del collo, & della bocca, & finalmente di tutte quelle cose appartenenti alla cagione del suo appettarli. Et uolendolo tirar sotto bisogna prima aiutarlo co i rimedi piaceuoli, non correndo si tosto alli spiaceuoli, accio non uenga in desperatione; per laquale li rimedi all'hora trattariano del difficile, & quasi dell'impossibile.

*Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'un parere d'una catenella, che ch-
gue le gengiue. Cap. XXXII.*

E'L cauallo, ha il collo grosso, & lungo, il piu delle uolte fara accompagnato da gran testa, & da nō picciole ganasse. A uoler forgere tal peso, & reggere il cauallo, bisogna adoperare guardia lunghetta, & fiacca, non la lasciando mai per altro aiuto, che se li fa cello; come sarebbe in porli camarra, barbocciale à bottone, & imboccatura per potente, che fusse; perche senza la detta guardia nō si fa cosa buona. Et di tutte queste cose, ò parte dico, che ogni uolta, che non sia affai la guardia per reggerlo, si usera la musarolla di ferro, in uece della camarra, & il barboccial quadro, bisognando, se la barba però starà al tormento d'esso, ponédoli imboccatura, che si richieda alla sua bocca, & fattezze. Et si auerta in ogni natura di bocca di non rompere quella, maggiormente quando il cauallo ha simil grauezza necessaria da essere aiutata con la briglia, non comportando però, che ui s'appoggi sopra, saluo, che un poco nel maneggio; perche non si può far di manco; non lasciandolo perciò abbandonar sopr'essa, ma che sia il cauallo, che la porti, & non l'huomo lui con quella, perche lungamēte così procedendo ui si appoggiarebbe tanto sopra, che ben sarian forti, & buone quelle braccia, che lo sostenessero sorto; oltre che facilmente se li romperebbe la bocca, & barba, il che poi faria la sua ruina; perche faria carne dura, & callosa, onde il piu delle uolte non temerebbe, ne l'imboccatura ne meno il barbocciale. Però raccordo, che rompendoseli alcuna delle predette cose, non si lasci sanare da se, accio non s'incallisca, ma si faccia guarire come di sopra é detto. Et quando hauesse egli rotta la barba, & che si uolessé caualcare, in uezze di barbocciale si può portare alla briglia una correggia di cuoio unta di sugnia sin'à tanto, che sarà sanato; oueramente coprire esso barbocciale (tondo però) di cuoio similmente unto. Raccordàdo io ancho, che nō si dee lasciare perciò di curarlo separatamente. Et usandoseli musarolla, o di corame, o ferro, o camarra, oueramente cauecina, nō se li stringa, ne si tiri troppo, massimamente nel principio, perche farebbe

(al piu de caualli dico) spiacer grandissimo; il quale da questi segni si conoscerà, quando sguerzegna, o uorra innalborarsi, slansciarsi innanzi, & fare altre simili cose, & cio per essere esso ridotto á desperatione. Egli è ben uero, che altre assai cause il piu delle uolte lo spingono á far tali brutti atti; ma però sono accompagnate con l'essere il cavallo stretto dalle sudette cose; le quali lo conducono poi á tai uici. Per tanto non si puo errare uolendosi ualere delle predette á lasciarle nel principio alquanto molle, tirandole poi á poco, á poco; & col tempo procedendo con tal destrezza si ridura il cavallo al uolere dell'huomo senza porlo in desperatione. Et quando ui si mettera la cauecina auanti, che se li monta á cavallo farlo primieramente menare á mano per quindici, o' uenti pafsi, & comportádolo si potra poi fare quello, che meglio parera. Osseruando sempre nel principio il medesimo; tirando essa secódo'l bisogno, & procedendo continuamente con destrezza, fara piu sicura la strada, oltre l'onore, & utile, che se n'acquistara; perche quando si operasse altrimenti potria auuenire tutto l'opposito. Non uoglio ancho tace re, che sono alcuni, che uogliono uincere per forza questo animale col porli una catenella, che li cinge le gengiue dinazi, che si muouono, non considerando essi alla pena, che li danno; ma io dico ben che egli è tale, & tanto'l dolore, che sente il cavallo nella gengiua, oue batte la catenella, che quasi é intolerabile. Et questa raccomandano nelli occhi della guardia, ouero alli bolcioni della ciciliana, & li stringono bene la musarolla, mettendola anchor piu bassa, che si puo. Io non biasmo gia il secreto; ma dico ben (secondo'l mio giudicio) che mi par piu tosto, che questo si debba sapere per non lasciarsi abbarrare, che per costumarlo; massimamente in luogo doue il cavaliere, ne cerchi trarre riputatione, & credito. Et perche a me non pare, che sia ben fatto seruirsene diro in cio il mio parere. Ma non lasciero di dar conto prima, che ho pensato se questo fusse buono in un caual sfrenato un giorno d'un fatto d'arme; & trouando io in esso molti riuersi non lo laudo; dico ben, che quando l'huomo se ne uoleffe ualere in caso di rottura di briglia per nō poter far di manco lo puo usare; ma io si per conseruare la gengiua sana, doue riposa l'imboccatura, si perche non potrei all' hora far di

manco, usarei una cordella; & uorrei, che la briglia hauesse il barbocciale, ne ella in modo alcuno trabboccasse, ne ancho molto terrei raccolta la briglia, ma si un pochetto tirata, perche a non essere troppo fa, che quella offensione non li nuoce del modo, che la farebbe quando fusse; & tanto piu quando si tenesse il modo, ch'usano Tedeschi con suoi caualli. La ragione, perche io faccio difficulta seruirmene é primieramente, che senza lena il cavallo non puo fare cosa buona. Et ogni uolta che questo si uoglia fare bisogna, che sia accompagnato con la musarolla stretta, & posta piu bassa dell'ordinario; la quale impedisce il fiato, & senza essa non si puo fare, uolendo, che 'l cauallo non apra la bocca, & che la catenella non resti di fare intieramente l'effetto, che si uorrebbe. Secondariamente poi li da grandissimo dolore nella parte tormentata; & per la passione, ch'ei riceue nõ tanto l'indebolisce di forze, ma di piu lo fa uile; per ilche poi doue non é l'animosita non ual ancho la forza. Et ogni uolta, ch'è dogliosa una parte tutto il corpo ne sente; per cio dunque lascio pensare l'utile, che se ne caua. Alcuni hoggi sono, che per mostrare alli ignoranti di l'essercitio, che da loro queste cose son fatte, & bene intese non pongono barbocciale alla briglia, li quali questo uedendo stupiscono, & credono, che essendo il cauallo senza esso, sia uirtu di gran laude, mostrando quasi essere la cosa miracolosa; ma io li dico, che mostrano non hauere scientia ne intelligentia meno di tal uirtu, perche è cosa piu tosto degna di biasmo, a non esserui' l barbocciale, che di laude; percioche essendoui fa, che il cauallo non sente tanto dolore anchor, che esso fusse a bottone. Et pel contrario non u'essendo se ben fusse la catenella tramutata in un refe (il quale però non si rompesse) patisce tanto, che non è possibile uietare, che non rompa la gengiua, & io ho ueduto di ciò l'esperientia. Dunque considerate si puo, che passione sente l'animale essendo tormentato in quella parte, intendendo io di dire sempre nel stare tirata la briglia; perche tenendo il caualiere le redine lente il cauallo non sente passione alcuna, ma si ben quando è tirata; & maggiormente mancando di barbocciale, il quale conchiudo, che fa di mestieri in simil caso; perche aiuta, & diffende, che essa catenella, o sia cordella non li nuoce come farebbe. Però effor-

to io l'huomo a' non laudare, ne attaccarsi giamai à quello, che con fatti non si può mostrare essere il uero; perche oltre che non faria ciò à lui d'honore alcuno, n'acquistarebbe anchor biasmo, & uergogna. Et in questo proposito non lasciaro di dire, che accade alcuna uolta, che si allargano le guardie per causa della musarolla cosi posta come habbiamo detto; alla qual cosa uolendo rimediare, che cosi non operi bisogna mettere nelle scartade delle guardie una catenella in guisa di barboccialetto il quale opera, che esse non s'allargano.

A che cose dee mirar il caualiero per agiustar la briglia al cauallo, essendo risoluto qual habbia da porgli. Cap. XXXIII.

Auendosi posto la briglia in bocca al cauallo secondo, che le fattezze di lui richiedeno, & la barbetta della guardia che sia piegata in fuori, perche non offenda il labro, & che sara giustata l'imboccatura in bocca, & il barbocciale al barboccio, si come conuiene, fa bisogno, che prima un altro li motti sopra; acciò si possa uedere come opera la briglia, si la giustezza dell'occhio di quella, come l'imboccatura, & le guardie anchora, & barbocciale; & per conclusione quel tanto, che fa di bisogno, le quali cose non potria il caualiere, ne uedere, ne esaminare bene, si come conuiene ogni uolta, che esso fusse sopra il cauallo. Et sol questo dico perche mi spiace il mutare ogni di briglia, come al presente costumano molti, li quali mettono alcune briglie in bocca à caualli, ne sano la cagione. Et questo auuiene per essere inscienti dell'effetto, che opera la briglia, & del bisogno del cauallo, & se per sorte allegano una, ò due buone ragioni, li pare assai, ma io dico, che ciò è come un caminare alla cieca. Alcuni forse potrian dire che quantunque non sappiano molte ragioni, nondimeno non lasciano di porre briglie à quelli caualli, che bisognano; a quali rispōdō io dico, che pure necessario é, che di tate che li prouano s'abbattano qualche uolta à alcuna, che alquanto li stia bene; & per ciò é bene sapere le ragioni, ateso, che il piu delle uolte con tate uarie briglie, oltre che si è cagione d'altri mali, se li ruina la bocca, & è poi piu difficile il fare cola buona, non andan-

do il cauallo nelle mani di caualiere di maggior sapere, al quale fara anchor piu fatica l'imbrigliarlo, di quel, che prima li farebbe stato. Però concludendo dico, che se li ponga briglia, che le sue parti ricerchino, come diffusamente di sopra ho mostrato. Et perche io non uorrei essere giudicato per huomo, che in li capitoli passati ha uesti detto ad un modo, & in questo diceasi ad unaltro, dunque per dichiarare meglio l'animo mio, dico, hauer parlato in piu capitoli, che è buona una sorte di briglia, & un'altra, & ancho altre; le quali io non ho nominate, perche s'adoprina tutte; ma perche si sappia, che sono appropriate esse al bisogno delle cause, & difetti, & una piu dell'altra, & che essendo il caualiere in fatti, & uedendoli puo ben conoscere piu, & meno il bisogno del cauallo seruendosi poi di quella briglia & rimedio, che giudichera buono. Perche nõ essendoui io personalmente non posso cio terminatamente dire, per essere le parti, & difetti differenti; & non uedendo ancho li cauali non posso giudicare la natura loro. Perche á uolere imbrigliare il cauallo bene, bisogna anchora á questo auertire, si come cosa molto necessaria, della quale natura io penso trattare, & si di quella di corsieri come di quella di ginetti, barbari, turchi, frisoni, & d'altri. Et il saper io la importantia grande, che é di conoscer bene, nõ solo le sorti de cauali, ma ancho le nature loro, uolendo imbrigliare, con uere ragioni, mi fa dire, per racordare al caualiero, che non é di laude alcuna il mutare ogni di pensiero; ma operare il tutto cõ la prima, ouero seconda briglia; perche se piu oltre si passasse faria segno, che quello, che cio facesse nõ sapesse la certezza del bisogno del cauallo; ne ancho quello, che operano le cose, che ponesse in opra. Per tanto dico, che quando si é in dubbio, di quello, che fa di bisogno, si dee primieramente porgli briglia piu piaceuole, che si puo; essaminando bene con essa quanto fa dimestieri, per beneficio del cauallo, & poi uedutolo porli quella, che ricerca la sorte, & sua natura; la quale quando si trouera, ch'habbia del dolce, fara d'aiuto molto, per conto della briglia, & pe'l contrario quando fara ostinata, disfaure, & tenendo della mediocrita men male. Però concludendo dico, ch'il tutto sia fatto con fondate ragioni, ne per cosa alcuna fare come alcuni, che si seruono dil tatto in luogo d'occhio

perche così facendosi, non si faria cosa, ne laudabile, ne ben fatta, ne meno honoreuole.

Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, o polledri, come uogliamo dire. Cap. XXXIIII.

Qltramodo mi spiace il leuare sì tosto il caueccione al polledro, come addeſſo uſano molti; li quali ſono il piu delle uolte, cauſa della ruina del cauallo; imperoche quello, o ſia di corda, o di corame, ouero di ferro opera buoni effetti, come è farlo forgere, tirar lo ſotto, & accomodarlo della teſta, & del collo, così per il dritto, come etiam dritto nella uolta, & li coſerua la bocca, & il barboccio ſano; che cauandoglielo non eſſendo ammaeſtrato, ſe li tormenta grandemente la gengiua; perche uolendo inſegnarli di maneggiare, biſogna in uezze di quello porli le falſe redine, & alle uolte anchora ualerci della briglia, le quali coſe ſon di gran danno al cauallo; perche tormentandoli come ſi fa la gengiua, & il barboccio, cauſaſi, che queſte parti ſi rompono, & uengono calloſe, come fanno ancho non rompendoli; & ſi conſuma poi maggior fatica, & tēpo ad inſegnarli; ne ſi ammaeſtra ancho così bene, come ſi faria col caueccione; & prouandoli ciò ſi uedera l'effetto. Et non facendo come io dico, ſara poi neceſſario per reggerlo, & ritenerlo, adoperare briglie diſperate, per la calloſita fatta totalmente; & è ſi indormenata la gengiua, che alcuna uolta nō baſta adoperare gli ſtampi dell'imboccature di mule, & queſto facendoli fuor di propoſito, oltre che ſi dannifica il cauallo, nō ſ'acquiſta ancho alcuno honore. Pero á me pare, che non ſi debba mai ammaeſtrare cauallo giouane con falſe redine, parendomi anchor brutto, & male il procedere di coloro, che uedendo li caualli eſſere diuenuti di bocca duri, & con altri diſetti, ſi mettono á ſforzare la natura loro, o ſia debole o habbia altro, ponendoli briglie muleſche, con camarra, barbocciale á bottone, coſe tutte inſieme per caualli ſfrenati, & ſpeſſo per piu caſtigo, & ligamento il caueccione, che ua fra le braccia. Io non dico gia cio per dir male di queſte coſe, ne men biaſmarle anzi laudar le uſa

te pero a suoi tempi, ma ben lo dico, perche non uorrei che fussero adoperate per tal causa; & lasciando d'adoperare le false redine nõ occorrera uenire á tal bisogno, le quali solamente s'adoperaranno per correttione d'un caual fatto. Et operando in contrario si faria, che quando il cauallo fusse di sei anni per la maggior parte conuerria mutar la mano alle redine, uolendolo tener forte, accio non andasse col mustaccio á terra, & non la cambiando tira poi tanto, che quasi trae il braccio dal corpo, & cio occorre per non reggerli il caualiere con scientia: ma fare come hoggidi si uede da molti essere fatto una gran parte delle cose alla cieca; perche nõ all'honore, ma alla particolare utilita solo si pensa. Questi tali sono tanto ciechi, che si presumono perdere cedendo al uero, hauendo la persuasione del sapere in loro piu forza, che ragione, Io credo pur ancho, che dopo il fatto conoscano il suo errore: ma tanta, & tale é la loro persuasione del sapere, che piu tosto fan patire il cauallo, che mai uogliono, che si creda che da loro tutto cio, che si puote nell'essercitio della caualeria non sia stato inteso, & fatto con buone, & fondate ragioni, usando ancho essi ogni studio, perche si tenga per certo, che quel cauallo non sia mai stato da altro, che da carretta. Egli é bẽ uero, che appo gl'huomini, non di cio periti, uiene il suo intẽto ad effetto, ma prelio gl'intelligenti sono tenuti per inscienti persuasui; massimamente uolendo eglino difendere con copia di menzogne il falso: per il che meritano appresso quelli, che nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'errore sono inuolti, laude, & honore, come suoi buoni discepoli, ma appresso quelli, della uera, & buona intelligentia biasimo, & uergogna. Et ritornando io al mio antedetto proposito delle false redine, con isperientia dico, che per altro non sono sfrenate le mule, saluo che per portarle del continuo come si fa attaccate alla briglia, & all'arcione; onde per cio esse hanno si incallita, & domentata la gengiua da queste, che il piu delle uolte é forza porle imboccatura terribile. Et quantunque sia ella potente gagliarda, & disperata, nondimeno quando esse hanno alle uolte paura, & che all' hora bisogna reggerle per forza, non puo essere tã to gagliarda, che basti, che contra'l suo uolere non sforzano, tiresi
pur

pur quanto si puote;perche non la temono, ne dolore alcuno sentono per la tãta callosita fatta dal continuo portarle. Si che questo è quello, ch'esse operano, la onde non mi so mouere à laudare dette false redine per caualli giouani, ma ben le biasimo, conchiudendo, che'l caueccione niente li nuoce, anzi li gioua, non lo leuando mai sin tanto, che non fara molto ben accommodato del capo, & del collo. Et detto caueccione si suole portare al cauallo sin'all'età d'anni quattro in cinque. Io nõ dirò, che questo caueccione sia piu di corda, che di cuoio, ò di ferro, perche mi rimetto à quello di che hauerà bisogno'l cauallo;il che non posso sapere per l'assenza mia, ma credo ben che il piu delle uolte al corsiere, & frisone, fara piu a proposito quel di ferro, che di corame; & corda, & à ginetti, & à turchi meglio quello di corda, & di corame. Vero è ben, che ordinariamente s'incomincia à tutti li caualli con quel di corda; ma seguitando, s'adopera poi quello di ferro, ò di cuoio, secondo'l bisogno. Dicendo io ancho, che la guardia lunga per l'ordinario è d'uno aiuto grande anzi perfettissimo al caual giouane; perche fa piu forte la briglia, & assetta'l cauallo, & lo sorge, eccetto però à quello, ch'ha il collo riuerso; perche non la può tollerare lunga, & questa ponendosi in opera uuole essere fiacca, & alta honestamente d'occhio cio è, che non sia troppo bassa, ne troppo alta, ne etiamdio troppo ardata, ne men trabocchi, della quale uoglio, che assettato, che sia si leui gran parte, secondo poi richiedera piu, & meno. Sara buono anchora à certi tempi una filza, di pater nostri nel luogo del sottogola; perche l'aiuta à forgere. La uoce è etiamdio buono aiuto, ma uariata atempi; la quale hor somessamente, & hor terribilmente usarsi debbe, che cosi si tenira in timore, ne s'inuilirà, giouandoli similmente alle uolte il fischio della bachetta, con alcuna bachettata, la quale non si dia sempre in un luogo. Lo sperone alle uolte, le cui rotelline non pungano per alcun giorno, si dee adoperare per rispetto, che diuenuto poi caual fatto sentendolo potria in segno di non poter patirlo fare alcun strano atto; ne si continui troppo nel farlo correre, ma di rado; facendo ancho ogn'opra, perche nel principio sia domatto o stramacciato, come uogliamo dire, da persona pratica, paziente, & forte alla fatica, & che con destrezza lo regga; perche

non essendo 'l polledro nel principio ben ammaestrato, il piu delle uolte, & quasi sempre si mette per l'ignorantia del stramacciatore à cattiuo sentiero.

D'alcuni auisi necessari al caualiere. Cap. XXXV.

Auendo io sin qui ragionato dell'imbrigliare li cauali, hora mi par di dire, che al buon caualiere fa bisogno sapere ancho conoscere le nature, & qualita de cauali, & maneggiarli bene, & aggratiamente, con la mano suaue, & piaceuole, à tempo, & con giustezza, & stare in sella forte, temperandosi secondo l'occasione, & tempi, si de batterli, come di farli carezze, ò di tenerli solamente in timore, affaticandoli piu, & meno, secondo poi quello maneggio, che se li fa fare, hauendo l'occhio di continuo all'animo, & forze loro, & secondo quelle operare, ne mai temer di uitio, che nel cauallo fusse. Et si guardi di non imitare coloro, che dà colera si lasciano trasportare, & fanno quello, che 'l douer non uole, ne la ragione comporta. Ne tolga ancho esempio da quelli, che danno si assai fatica à cauali, ò sia per uoler uincere la poltroneria d'essi con assai batterli (il che causa contrario effetto, perche quanto piu li danno tanto piu s'inuiliscono) ò sia pure, perche li trouano coraggiosi, & d'animo gentile, ma senza molta forza, che al fin poi li uengono à meno, per non sapersi temperare come si conuiene. Et che sia il uero, uedasi, che hoggidi molti cauali non giungono all'età di sei anni (quale in loro è piu fiorita) senza difetto; percioche altri sono derrenati, ò decaduti di forza, ouero arsi dentro; altri hanno rotti li piedi, ouero la bocca, o che non si possono reggere su le gambe, perche tanto sono piene di mali, che nel porre li piedi in terra, par che si scotino, & altre infirmita, le quali tutte uolendo io narrare, n'empirei un foglio. Et tutti li sopradetti difetti procedono il piu delle uolte dalla troppa fatica, che li uien data nella sua tenera età dal caualcatore; il quale per fare le cose sue senza temperamento ne buona ragione, causa questo. Et di piu anchora, ch' il cauallo piglia assai uitio, come d'innalborarsi, di non si lasciar montare sopra,

giocando di piedi, o tirando alla staffa, o mordendo, ouero co'l non uolersi partir della compagnia de gl'altri caualli, oueramente, che si pone la testa fra le gambe tirando calci, & alle uolte si getta á terra, ó che si uuole arrappar al muro; per questo dico, che si conosca le forze, & sua natura, & secondo quelle piaceuolmente seco si proceda; perche un cauallo fatto uitioso, & infermo da chi lo caualca oltre il danno, ch'esso ne riceue, il cavaliere anchora scema assai dell'honore, & reputatione sua, il che é peggio assai per chi lo prezza. Intendendo io di dire á quelli, che di tal uirtu si diletmano, á quali replico ancho, che fa lor gran bisogno il buon giudicio, & destrezza, per fare il tutto con fondate ragioni, uolendo essi, che le cose li riusciscano bene, & che le briglie ancho, di che scriuo, gli siano cõpiutamente profiteuoli.

Della natura delli caualli frisoni.

Cap. XXXVI.

Arendomi necessario, che 'l buon cavaliere sappia conoscere le nature de caualli, promisi di sopra uolerne trattare, & pero parlando primieramente nel presente capitolo di quella di frisoni, dico, che é poltrona, doppia, & uiciosa, & tanto piu quando si cõporta la sua poltroneria. Il modo ordinario, che con essa si dee tenere é procedere con asprezza, percotendoli senza rispetto alcuno uolendone cauare buon profitto, & maggiormente quando si conoscerà, che uogliono fare delle sue; ma pero auertasi bene quello si fa, quãdo si battono la si, & non tanto essi, come ogn'altra natura di cauallo; perche nõ si cocciano nelle battiture, &, che di poltroni diuégano poltronissimi, pero sia il tutto ben cõsiderato, facendosi le cose á tempo, & secondo è bisogno piu, & meno, non li dando sempre con la bachetta in un luogo, & faciasi, che le rotelle di speroni particolarmente siano pontute, ualendosi ancho dell'aiuto della uoce terribile, quando pero si conosca d'animo maligno; atteso, ch'oltre gl'altri aiuti questo li gioua assai, perche, n'hanno gran timore, & sappiasi di piu, che non tanto son degni essi d'alcuna ageuolezza, quando si caualcano, ma ancho nell'imbrigliarli,

perche credono essere cio fatto per tema, che si habbi della loro malignitade, la quale se non si tiene soffocata, cresce ogni di piu, & tanto alle uolte, che non gioua castigo, ne meno briglia ben posta, á farli far cosa buona. Pero concludendo dico, che ogni uolta, che si habbia simili caualli, si apra ben gl'occhi, & si procuri con diligetia saper conoscere, i suoi meriti, & secondo quelli procedere con essi, si nel caualcarli, come nell'imbrigliarli, perche usandoli qualche piaceuolezza, essendone indegni, potrebbe facilmente succedere di discontentezza á chi gliela usasse.

Della natura delli caualli turchi, barbari, & moreeschi.

Cap. XXXVII.

Aper si dee che la natura delli caualli turchi, barbari, & moreeschi (per la maggior parte) non fa bisogno ne battiture ne minaccie anchora, ma si ben le piaceuolezze; perche essend'essi di natura coraggiosi, & timidi delle botte, percottendoli si metterebbero facilmente in fuga. Questi caualli sono contrarii á quelli dell'antecedente capitolo; perche l'animo gl'accresce la forza, hauendo in se ugualmente tutti gl'altri caualli di gentil animo questa buona parte.

Della natura delli caualli sardi.

Cap. XXXVIII.

A natura delli caualli sardi, non fa mestieri sollicitar con troppe battiture, ma usar seco gran discretione; & temperamento. Et la causa, perche pare á noi, che siano fuocosi, auuiene principalmente, che sono pre dominati da humor sanguineo, & colerico, & essercitati al correre assai nel suo paese (per quanto ho inteso) pero uolendosi si rimettono facimelmente, co'l non essere battuti, ne caualcati arditamente. Et per l'ordinario sia osseruato, che á caualli di gentil animo non si dia botte.

DE I caualli del regno di Napali uorrei dir il parer mio sopra la natura loro, ma non mi so risoluer intieramēte di parlarne; la causa è, che hoggidi mi pare, che se ne troua pochi, che non siano bastardati, perche non hanno la forza, & animo, che soleano ha uere pe' i passato; ma tali come sono, quasi per l'ordinario nō si debbono sollecitare in batterli, saluo, che, qualche uolta, per far saggio si del ualor suo come per auuiargli piu del loro solito, facendone poi essi segno con alcun salto nel sentirsi percuotere. Et quando si battono col sperone auertire di non li dar ne fiāchi, come fan molti, che si tengono a cavallo cō calcagni; perche ciò sarebbe cagione, che non si leuariano così in alto, ma guizzarebbero auanti; & s'affiacheriano; pero la speronata sia nella pancia uicinō alle cinghie, non frequentando molto in batterli cō speroni, ma aiutarli alcuna uolta con la polpa della gamba; perche si leuaranno piu in alto di quel che farebbero sentēdosi punger. L'aiuto del fischio della bacchetta è bonissimo, & ancho alcuna uolta il batterli con essa da i lati, & la uoce parimente è gioue uole; perche l'inanima, non però si usi in caual ammaestrato perche non laudo lo strepito della uoce in esso. Dee auertire anchora il caualiere, quando fa saltare il cavallo, che se ben sono pochi li salti; pur che siano buoni, s'ha da cōtentare, anzi questo modo s'ha ad osseruare, acciō si conserui sano, ne pigli uicio alcuno, & così facendo se li da ogni di piu luogo d'augmento di forza, & d'animo, operandosi quel, che si disia senza 'l mezo della forza, ma si bene con la piaceuolezza. Et perche la maggior parte de caualli gagliardi sono predominati da humore sanguineo, & colerico; però dico, ch'egli è da considerare assai di non batterli molto, acciō non si pongano in fuga, ó farsi ardenti, che così operando non si trarrebbe da loro cosa buona. Auertiscasi ancho, ch'alcuni caualli danno speranza di fare nel principio gran cose, ma perfeuerando poi operano tutto in contrario; & fanno piu tosto cose da uiciosi, & poltroni, che da sinceri, & forti; però hāsi molto bene auertir, & ben considerare, che la forza, & animo loro comporti quan-

to si uorrebbe faceſſero;perche , alle uolte non ſi penſaſſe di farli buoni é ſaltatori & diuenefſero poltroni,& uicioſi. Raccordand'io di piu al caualiere di ſtare fermo in ſella , perche uolendo fare alle uolte ſaltare il cauallo,eſſo non ſaltaſſe á baſſo. Et parendomi coſa molto neceſſaria il ſaper ſtar forte á cauallo ne diró piu auanti alcuni pareri ſopra ciò, nel capitolo duodecimo de lo ſecondo trattato dicendo parimente ſopra quello,che haſi ad offeruare per lo ſtrepito della uoce nel capitolo decimo del medemo trattato.

Della natura del cauallo di Spagna.

Cap. XL.

L cauallo di Spagna é di tal natura che biſogna che il caualiere offerui le minaccie piu toſto, che le battiture;perche ella é tale,che lo fa eſſere ſincero,& di buon animo,lequali coſe hauendo'l cauallo in ſe nõ merita botte.

D'alcuni raccordi neceſſari al caualiere. :

Cap. XLI

Auendo io detto diſopra,che al buon caualiere é neceſſario hauere auertenza,oue ſon nati i caualli;hora mi par di dire ancho , che biſogna mirare di che pelo ſono,per conoſcere ben la natura loro,& ſimilmente come ſono ſegnati ſi de balciano,come di faciuto , moſcherofſe,nere,o bianche,PELLI bigi per la uita , & ſimile coſe,mirando ben al tutto,accio ſi ſappia il modo , che ſi dee offeruare con le nature loro;perche quando'l cauallo ha uno humore,che ſupera g'li altri tre,ſia poi meláconico,o flemmatico,o uero ſanguineo,o colerico,fa biſogno procedere con il cauallo ſecondo , i meriti di quello humore; ne per coſa alcuna altrimenti , perche ſi faria errore,ſi come ſi farebbe ogni uolta , che ſi ſollicitaſſe di batter il cauallo quando ſuperaſſe in lui il colerico. Alcuni caualiere á cio non mirano,penſando , che dipenda ogni coſa dal cauallo,non auertédo alla mala temperatura d'eſſo. Et io dico al caualiere,che quádo li capitano caualli mal cópoſti che biſogna , che lui co'l ſuo

Buon procedere & gouerno l'aiuti. L'hauere io conosciuto questo essere cosa di gran rileuo ha hauuto forza in me di farmi dire queste poche parole, perche seruano di un poco di lume, & raccordo a cauallieri; accio che quando tratteranno con differenti nature, & qualita de caualli, si auedano, che non tutti debbon si trattar ad un modo medesimo, ma differentemente, secondo ricercano le nature, & complessioni loro, & tempi, si con botte, come senza. Et perche si sappia il modo d'ammaestrarli, & che si habbia temperamento in conseruarli sani, dico, che non tanto fa bisogno sapere il modo, & maniera, che conuiene offeruare con li caualli, ma ancho hauer giuditio di conoscere il tempo cõueneuole di porlo in opera. Perche auiene á molti hoggidi, che sono dotti, ma non sapendo la loro scientia accomodare á tempo, & luogo, uagliano si poco, che piu assai uale un altro con un buon naturale, col quale spesse uolte gl'altri fa parer goffi, & ignoranti; perche non basta hauer solo la uera intelligentia, ma bisogna ancho saperla secondo li tempi porre in opera, a non uolere essere come quelli, che per non saper dire, perdono le sue ragioni.

Vniuersale auertimento al caualiere de tutti i caualli. Cap. XLII.

L Esser le complessioni, & nature de caualli differenti é causa che bisogna differentemente, usare á tempo i modi á tai nature conueneuoli. Et si come la buona natura ch'háno i caualli di Spagna aiuta assai á quei diffetti, che in essi sono, sin ancho nel porli la briglia; il medemo dico auenire á gl'altri di natura a quelli simili, & per tal causa la maggior parte di quelli di Spagna s'accomodano con tutte le briglie, cosa, che non auiene, se non rare uolte a caualli del regno di Napoli, di Calabria, di Sicilia, di terra di Roma & di Lombardia, & ancho del nostro paese, che bisogna far quello, che le qualita, & parti loro ricercano; si come habbiam diffusamente parlato. Et perche so, che potranno capitar e caualli nelle mani, co quali uolendosi offeruare cosí alla prima, il modo nostro nel maneggiarli si mostrarebbero uani, & sconce rtati, si della testa, come del collo,

auuenendo questo per essere stati caualcati, & ammaestrati male, & non secondo il nostro modo, dico in quel caso, che non fa bisogno colli all'hora porli briglia, che ricercano le qualità loro; perche bisogna prima ridurli in buon stato, & pacifico con briglia piaceuole, si come è il canone, & dappoi al suo tempo adoperare quella, che se li richiedera. Et cio per isperientia si uede essere ben fatto, offeruandosi il medesimo con tutti li caualli nella loro giouentù, quando son caualcati come si dee; & tal modo si offerua particolarmente con li caualli turchi, barbari, moreschi, & sardi, usando uerso loro di piu ogni piaceuolezza, & patientia, & quando non corrisponda la forza all'animo suo, tanto maggiormente usarla si dee, perche operandosi altramente si farebbe non poco errore. Con li caualli tedeschi, detti frisoni, dico, che fa di bisogno al cavaliere mettere del buono a mano, si nello imbrigliarli, come nel caualcarli. Et ben si puo gloriare il cavaliere, d'hauere fatto assai, quando un tal cauallo hauera ridotto in buon termine, perche oltre, che sono di due cori, come ho detto, & di natura poltroni; sono etiadio uilissimī, & hanno le fattezze dinanzi non buone; le quali cose peggiorano le parti buone, che si trouassero in essi, non essendo in altro buona la forza, che in lor è posta, che per quello, in che se ne seruono gli huomini in quei paesi, che è di tirare carro, di portar sacco, & di arare; si come noi si seruemo di buoi, & di somieri. Tal che lasciādo essi di porli sotto caualcatore, & seruendosene in altro sono causa di farli diuenire qualificati come ho detto. Cō li caualli di Franza, per essere essi di natura quasi simile a quella del tedesco, si adoperarā ugualmente briglia forte. Et con li Daciani, s'egli é uero quel, che mi uien detto che sono di testa asciutta, di collo scarno & ben fondati, & di honesto animo, ma tenuti, & caualcati con poca ragione, a guisa, che si fa in altre prouincie; si usera briglia ne troppo forte, ne ancho molto piaceuole, pero concludendo dico, che quāto piu si procede con piaceuolezza co'l cauallo sincero, & di gentile animo, che tanto maggiormente non solo s'innanima, ma ancho gli cresce la forza, di maniera, che piu tosto uol mancare sotto l'huomo, che far segno ueruno di uiltà, ne mai mostrarsi di uolere mancare in cōto alcuno, sin c'ha fiato. Come piu uolte se ne uedoto l'es-

sempio

sempio ne i caualli di Spagna, l'animo di quali piu l'aiuta, che la forza, perche pochi sono, che n'habbiano molta, & pe'l contrario se si usera piaceuolezza con li uili, & poltroni credendo essi, che cio si faccia per tema di loro, diuengono piu uitiosi, & poltroni; ma procedendo con tutti come ho detto, non si fara le cose, c'habbiano bisogno ogni giorno di mutatione, come ad alcuni auiene, ma si accertara alla prima, o alla seconda uolta. Auanti, che a questo trattato io ponga fine, accio che alcuno non prenda ammiratione, uoglio dire, che se ho taciuto alcune altre cose sopra le quali hauerei potuto diffusamente parlarne, cio è stato perche uolendo ragionare di quello, che di lor sento, farei stato sforzato a dar suspitione, che io credessi in contrario di quelli, che se ne seruono per buone. Et questo non è l'intentione ne animo mio di fare, ma si piu tosto di compiacere ad ogniuno; & massimamente potendo far di meno come posso; perche conosco, che tutti quelli cauallieri, che mi prestaranno fede, non lasciaranno, (se ben non sapessero quanto da me è taciuto) di fare tutto quello, che s'appartiene, & fara loro necessario, quando uogliano imbrigliar caualli, ad ogni uolta però, che sia basteuole l'aiuto d'essi.

*Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quand'ella
sara fiacca, o ardita; & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nel
le briglie, con una de proua. Cap. XLIII.*

Rouandomi hauer promesso di ragionare sopra la giustezza dell'occhio della briglia, & della guardia, ardita, & fiacca, non ho uoluto restare d'attendere in questo capitolo, che è fine di questa prima parte del trattato, la promessa fatta, uedend'io essere cosa di molta importantia saperli il uero, & non del modo, che molti hoggidi credono. Dico dunque primieramente, che la giustezza, dell'occhio della briglia, ha due misure, le quali tall'hora sono rotte, di maniera tale, che non possono fare all'hora il suo effetto, & di principali, che sono, diuengono in poco conto tenute, come da me sarà minutamente dichiarato; accio che alle uolte, non fusse dal ca-

ualiere fatto errore, in tanto, che pigliasse una cosa per un'altra; come che essendo una briglia ardita di guardia, la giudicasse alta d'occhio; ouero essendo alta d'occhio, la credesse ardita; o ehe essendo bassa, tenesse le guardie per fiacche; oueramente quando esse sono fiacche, la pensasse bassa di occhio; sì come hora d'alcuni uien fatto, per non saper quello, che gli ele rompe. La onde spero con questa mia poca scrittura (detto però, che sarà quale è la uera giustezza di esso occhio) darlo ad intendere. Hora dico, ch'una delle sudette misure è quella parte, che riposa su la gengiua, l'altra doue il barbocciale s'afferma, affermisi poi doue si uoglia; del quale si puo rompere la misura in una medesima briglia con alzarlo, & abbassarlo piu del suo ordinario luogo, di questa maniera; che uolendolo alzare si tolga una spollettina, & metterla doue ordinariamente esso riposa, ponendo poi il barbocciale sopra; & uolendosi abbassare, s'ha da limare l'occhio della guardia, accio piu basso cada, oueramente in uezze di limarlo, farli buchi sotto, mettendoglielo d'entro: potendosi il simile operare con quello del ginetto, quantunque sia posto nella montada, perche si puo fare doue esso riposa quella piu bassa, o piu alta quanto si uuole. Di piu ancho auertir si dee, che è rotta la sua misura quando il barbocciale non batte, come è di bisogno nel suo luogo; o per essere quando è attaccato con la maglia troppo stretto, o molle, ouero, che montasse esso in su nel raccogliere la briglia; però conchiudo, che ad ogni uolta, ch'egli è rotta la misura ordinaria, che bisogna á quelle cose, che l'impedisce ritrouarla.

Quando poi è leuata la misura á quella parte, che riposa su la gengiua, è quando la briglia ha imboccatura, che opera come fa la falsa montada della meza (mancante però di sopra) & intiera fregna, che impediscono quella parte, che per l'ordinario suol riposare su la gengiua, non ui riposa all'hora, & tanto piu si slontana quanto è piu dal cavaliere raccolta la briglia; & per cio uiene á perdere le sue ragioni della misura, facendosene padrone quelle cose, che l'impediscono, sia poi falsa montada o altro. Et quando le due misure del l'occhio ad un tratto sono rotte, egli é da sapere, che non tanto dall'ardita come dalla fiacca guardia procede, la quale quando si uolesse abbassar d'occhio si puo co'l fiaccarla, & similmente con ardirla

alzare. Auertendo ancho , che certe montade fan parere ad alcuni la briglia piu ardita, non lasciando esse trabboccare , si come senza farebbe; operando similmente la catenella, ó cordella, che cinge le gengiue, & parimente anchora la briglia, che senza la testiera sta in bocca. Et perche per questo tale effetto io confido essere minutamente inteso il mio parere, però non mi diffunderò piu oltre, saluo, che dico hora, che il cavaliere potrà per mezo d' questi auisi alzare, & abbassare d'occhio il suo modo la briglia, facendolo con maggior prestezza, minor spesa, & disturbo anchora, ne correrà così per ogni minima cosa á farne una nuoua. Hora, che habbiam dato fine alla giustezza de l'occhio , intendo di dire dell'ardita & fiacca guardia, la quale quãdo si uedera, che tiri di sotto assai in fuori all'hora sarà ardita; conoscendola ancho in questo, che colcando tutte due le guardie, si come in pittura dimostro, uengono di sotto ad essere piu uicine, che si faranno esse fiacche operano in còtrario; auertendo, che queste s'ardiscono, & fiaccano nel luogo, che per il secòdo dito della mano, chiamato da latini *index*, in disegno è mostrato, nella briglia detta meza fregna. Et questo ho mostrato, per che non uorrei, che s'offeruasse il modo d'alcuni d'hoggi di, che così in fuori, come in dentro dal mezo á basso le pieghano, ó sia poi per tema di non romperle, ó pe'l poco lor sapere; á quali dico, che pensando essere in quel luogo la uera giustezza s'ingannano; & se ben alquanto iui fusse opera poco; oltre, ch'egli é brutto uedere una guardia in tal modo piegata, la cui giustezza tirata pel diritto si uede, come li disegni mostrano, ne quali u'è ancho una mano, che sospende una briglia chiamata fiascho, che dimostra la giustezza della larghezza ordinaria delle briglie. Parimente essi disegni mostrano la uarieta di barbocciali, la maggior parte de quali si saprà, che sono li tondi; & li quadri si troueranno nella stropia doppia di prese, & nelle due filze di paternostri; & nel chiappone a' garbino quello a' bottone; & quello a' fregna nella briglia carriollo nominata. Le stanghette, che si pongono negl'occhi della guardia saranno, nella falsa stropia la scauezza, & l'intiera nel chiappone da due prese con rotella. La cordella poi, che cinge le gègiue nel peretto, & catenella, che il medesimo opera, nel campanello. Il barboccialetto,

che ua nelle scartade, nel carriollo, & nella stroppa, le catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni. Et perche non uorrei, che tal'hor d'alcuno fusse creduto, che le sudette cose si adoperassero piu in quella sorte di briglie oue elle sono, che in un'altra, pero mi é parso di dire, che cio é stato solamente fatto da me per mostrare in disegno quel piu, che si é potuto, & che fa in effetto bisogno; accio che ogn'huomo, che di questo essercitio di caualeria si dilettera, possa intendere ben l'animo mio, & di me resti anchora cōtēto, & sodisfatto. A iquali, perche desidero di far cosa grata, & maggior di questa potendo; ho deliberato fare appresso l'altre briglie in ultimo d'esse una chiamata da proua, la quale per mio giudicio é degna di tal uome; imperoche non si lascia d'operare pe'l suo mezo con imboccatura, & piaceuole, & forte quanto si uuole. Et bisognando la briglia aperta, ó chiusa con essa si puo fare, & da una & da due, & da tre prese, & con montada, & falsa mōtada, & con l'imboccatura anchora del ginetto, potendosi similmenre fare li barbocciali di lei del modo, che si disia, ó lunghi ó corti, ó tondi, ó quadri, o a fregna, o a bottone; & etiamdio quella alzare, & abbassare d'occhio, con quale imboccatura si uoglia, & parimente ardire, fiaccare, scortare, & allungare le guardie quanto bisogna. Et perche mi pare, ch'ella sia degna di merito, per l'utilitade, che se ne trae, pero essorto ogn'huomo, che questa uirtu uorra intieramente essercitare, ad hauerne una preffo di se, con tutte quelle imboccaturre, che a lui parera, & piacera; dicendoli ancho co'l por qui fine al capitolo, & prima parte, che quanto piu esso n'hauera tanto maggiormente potra operare cio, che disposto hauera nell'animo suo.

CANNONE

SCHIAZZA

[CAMPANELLO

OLIVETTE

A GRVPPIDO

FIASCO

MEZA STROPPIA

STROPPIA

BEVAGNA DA VNA
PRESA CON ROTEL
LA CACCIATA

SPOLLETTA CON
MONTADA

DOPPIE SPOLLETE
CON MONTADA

CAMPANELLO CON
ROTELLE INCASTRATE
DI SOPRA

AGGRVPPIDO CON
PRESA DI SOPRA
ET ROBALLELLA

DOPPIE FILZE DI
PATER NOSTRI

BEVAGNA DA DVE
PRESE CON BAL
LOTTA

STROPPA DOPPIA
DI PRESE

STROPPA DOPPIA DI
ROTELLE CON STAN
GHETA

CHIAPPONE CHIVSO
CON FILETTI ET
ROTELLA

FREGNA INTIERA

GINETTO CHIVSO
CON SPOLLETTA

MELONI DA TRE PRE
SE CON MONTADA

CHIAPPONE DA VNA
PRESA CON BALLOTA
CACCIATA

CHIAPPONE DA UNA
PRESA CON ROTTE
LLA INCASTRATA

CHIAPPONE CON FI
LETTI ET ROBAL
TELLA

CHIAPPONE A PIE DI
GATO

CHIAPPONE DA DVE
PRESE CON ROTELLA
CACCIATA

CHIAPPONE DA TRE
PRESE CON BALLOTA

GINETTO APERTO
CON SPOLLETTA

GENETTO BASTARDO

FINE DELLA PRIMA PARTE
DEL TRATTATTO.

SECONDA

PARTI DEL

TRATTATO DEL

MANEGGI DI CAVALLI,

CON ALCUNI MODI, ET ATTI

DI CAVALIERI A CAVALLO,

& ferri d'esso in disegno, & della

Musica, che mostra'l tempo, che con-

uene offeruarsi in alcu-

ni maneggi.

RAGVAGLIO PERTINENTE A QUESTA SECONDA
parte del trattato. Capitolo primo.

I PARE in questa seconda parte del trattato non solo dar norma co'l dir mio del maneggio di caualli; ma porre ancho in disegno alcuni atti di cauallieri a cavallo, & ferri d'esso, & il tempo in Musica d'alcuni maneggi, accio che non possa essere ripreso alcuno, ogni uolta che secondo tali raccordi li maneggiara poi. L'hauer io ueduto molti sì pe'l passato, come per adesso, che non mirano di far fare al cavallo intieramente, quel che douerebbero, mi a fatto prender questa fatica; & ancho perche so, che al di d'hoggi, alcuni per non essere auertiti, incorrono in molti errori. Et però dico, che persone assai, il piu delle uolte, secondo, che uoltano il cavallo, fan sì, ch'ei non finisse la meza uolta, ne ancho l'intiera, ouero che la passa, ò che comportano di lasciarlo trascorrer auanti con la uita, ouero di dare adietro,

ò di uoltarſi con l'anche quando non dee. Et perche ad un buon caualiere nõ ſta bene il uacillare, ma egli é neceſſario operare quel tanto, che alla ſorte del maneggio, ch'eiſo fa ſi conuiene, non u'aggiugnendo di piu, ne ſminuendo anchora ſe non ſi uuele fare tenere per inſciente; però niuno ſi dee ſdegnare accettare il mio parere atteſo, che ſe procedera del modo, che in queſto trattato s'intendera, & uederarſi ancho in diſegno & Muſica potra farſi honore ſenza tema d'eſſere riputato inſciente; perche cõ le uiue ragioni in mano chiudera la bocca á quelli, ch'ardiffero contradirli. Et perche potrebbe forſi parer ſtrano á qualche caualiero, che io habbia uoluto inferir in queſto mio ſecondo trattato Muſica giudicando forſi eſſi non eſſer neceſſaria; riſpondendo dico che ſenza miſura & tẽpo non ſi puo far, coſa buona, & io coſi lo moſtro; & quelli che non la fanno per arte la imparano per il continuo caualcar: anzi io queſto uedendo m'ha parſo in alcuni maneggi tacere, dubitando piu toſto eſſer cauſa di confuſione, che di giouamento; ſi ancho, perche ſpero che eſſercitandoli nel caualcare l'impararanno & de maneggiarli ancho bene, tanto piu hauend'egli li miei diſegni, & raccordi per ſpecchio.

Del maneggio detto contra tempo, co'l caualiere á cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſegno. Cap. II.

Vando ſi uoglia maneggiare il cauallo in miſura di contra tempo, é di biſogno offeruare quãto qui s'intendera, & per il diſegno ſuo ſi uedra. Sapendoli prima d'ogn'altra coſa, che queſto nome di contratempo naſce per non ſi dar tempo al cauallo d'accomodarſi pe'l diritto, ſi come fa negl'altri maneggi, coſi á mezo come á tutto tempo; perche ſi offerua in eſſi, ch'auanti'l uoltare ſi tiene prima pe'l diritto, il che non ſi fa in queſto, che il cauallo é ſpentato á tutta fuga nella rimieſſa, & incominciato á fermarlo paſſate li due terzi d'eſſa; nel fine poi ſi tiene alquanto (la qual coſa non ſi fa negl'altri maneggi) dalla contraria banda, che ſi uuele uoltare, ſi come il diſegno moſtra, uoltandolo in quel modo ſenza, che muti li piedi

piedi di dietro da luogo fin tanto, che non é tornato nel diritto sentiero. Et perche accade alcuna uolta, che subito uoltato si ferma; però dico, che quando questo occorrera uoler fare, s'ha da tenere con la uita pe'l diritto sentiero, & uolendo ancho (sia poi fermo, o' con rimesse o' repelone) qualche posate mi rimetto; ma quelle facēdo si in questa sorte di maneggio, come in qual si uoglia altro, sian fatte aggratiatamente, & sopra tutto non molto alte, facendolo stare con la uita, & braccia ben raccolte in lui. Et di questa misura, & modo se ne puo il cavaliere seruire in alcuni caualli di poca forza, parimente in alcuni poltroni, & in quelli etiamdio malamente ammaestrati, á guisa di tedeschi, & similmete in altri fuggosi; qual cosa si fa, pero che uolendo, ch'essi uadino deliberati nella rimessa, si per la bella uista, come ancho per fare con piu prestezza, & dar maggior incontro, per poter poi leuarli fuor di quella fuga, massime uolendosi uoltare con prestezza fa bisogno offeruar tal modo, usandolo ancho per un impedimento di muro á quella mano, che si uolesse uoltare. Ma quando paresse non tenere tal modo, o per mancamento, che nel cauallo fusse, che facesse lui credere di non poterlo fare, ouero per non si curare di tante cose, si puo farli fare la rimessa poco piu, che di galoppo, & tenerlo pe'l diritto, uoltandolo poi quando s'haura accominato, che la possa fare accomodatamente; la qual uolta piu auanti diro il come dee ella essere á star bene. Et perche non uoglio, ch'alcuno dubiti, che il farlo uscire del diritto sentiero non operi di rompere la fuga, uoglio dire, che per isperientia si uede in un cauallo sfrenato si come á me é accaduto, che astretto dal bisogno per fermarlo, lo uoltai un pochetto con una redina, & subito, si fermo, & si pacifico.

TRATTATO

Dissegno del sudetto maneggio.

*Del maneggio di mezo tempo, & ancho di tutto tempo, co'l caualiere à cavallo,
& ferri d'esso posti in disegno: Cap. III.*

VOLENDO il caualier maneggiare il cauallo in misura di mezo tempo, o di tutto, bisogna offeruare quel tanto, che s'intendera in questo capitolo, & si uedera in disegno, si di tener lo pe'l diritto, come ancho nelle uolte; nelle quali, tenuto che s'hauera pe'l diritto, in uno di due tempi, bisogna si faccia fare quelle senza pontade, si alla mano destra come alla manca; perche non farebbero intieramente buone, quando non fussero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauera finito la meza uolta; ne mouersi ancho co piedi di dietro di posta nella uolta; ma torcere quelli, facendo, che seguitino la uita; non leuandoli di quel luogo (si come nel predetto disegno si uede) sin tanto, che non si uorra ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, accio, che il cauallo faccia un'altra rimessa; la quale quando si fara fare, si operara (potendosi) ch'ei uada diliberato à tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'essa, & subito uoltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi cio per essere troppo presto, sia à tutto, & si faccia, che la prima, & ultima uolta sia a mano destra. Non pero alcuno pensi, che io ammetta, che si comporti al cauallo di rubare la uolta, ne d'aspettare il uolere del caualiere, qual ch'esso si sia, perche uoglio che non preterisca il uoler di quello, & cio conosca il cauallo, fra l'altre cose, co'l cenno della briglia, & de calcagni, o polpa della gamba. Delle rimesse poi ne fara quella quantita li parera essere basteuole; & confideri bene al tutto, perche alcuna uolta non s'affaticasse tanto, che facesse poi l'ultima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l danno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe anchora mala uista, si per esso, come etiamdio pe'l caualiere. Et la misura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, si del mezo come del tutto tempo é quando si maneggia il cauallo, & é ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare una possata uolendo (perche alcuna uolta non si uole potendo, alcuna altra non si puo uolendo) si uolta all'hora;

chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li da tempo per poter far la possata uolendo, o no, questo io l' dico tutto tempo, perche si puo far fare al cauallo quel, che si uuole, & cō una, o due, o piu possate. Et quando maneggiandolo si uogliono usare il piu delle uolte (secondo'l mio parere) é assai d'una, uoltandolo nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi nō piaceffe intieramente, gli essorto á prouar il tutto, & á quello, che li riuscirà meglio s'appigli; perche non potra essere ne biasmato, ne ingannato anchora. Io ho uoluto che ogniuno sappia l'animo mio chiaro, accio che alcuni non credessero, ch'io uolessi si facesse del modo, che offeruano molti caualieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimessa, che l'incomminciano á ritenere, facēdoli poi fare copia de falchi, & prima, che li uoltino molte possate, così hoggi di nominate, ma uecchiamente d'alcuni orfate, per leuar si il cauallo con le braccia a guisa d'orso; il che da loro era biasmato, potendosi far di manco; & non tanto per insegnar cio a cauali, ma ancho perche il caualier comportasse, che tal'hora senza pur essergliene un minimo cenno fatto da se lo facessero, & questi per cio appresso quelli non erano di miglior ualore tenuti, anzi di minor stima. Alcuni credono questa sorte di maneggio sia uirtu degna di gran laude, perche giudicano, che il cauallo cō questo modo si mostri stare apparecchiato á far il uolere del caualiere; & à me pare contrario, credendo, che il caualiere lo faccia, perche è sforzato aspettar lui á uoler faccia bene, conoscendo se lo uolessse affrettare del modo che io ho detto, che si offerui, pur che si possa, che nō li riuscirebbe, ò per causa di non hauer forza, ò animo, ò per altro difetto, che in lui fusse; ma eleggono di non infugarlo nella rimessa, & con falchi, & possate lo tratengono tanto, che s'unisca & accomodi, accio che lo possino uoltare commodamente; dubitando, che s'altramente facessero non s'occorresse in qualche disordine, come accade ad alcuni caualieri, che con li loro cauali non fanno offeruare i modi conuenevoli secōdo ricercano le forze, & qualita sue. La neccsita ha fatto ritrouare questo modo di maneggio, perche è uenuto à meno il ualore di cauali, & da questo si puo giudicare se meritano li caualieri (quando però lo fanno astretti dalla

necessita) piu laude, che li caualli; li quali quasi tutti s'accommodano a questa sorte di maneggio, & faranno pochi se non son buoni, che facciano con fuga la rimessa, & che uoltino si tosto come fa di bisogno quando si puo; perche fra l'altre cose (secondo però il mio giudicio) è di piu bella uista, & men pericolosa dell'incontro, non si perdendo ancho tempo in uoltare la faccia al nemico bisognando, perche si è sforzato subito passato quello uoltarlo, il che maneggiandolo, si come habiam detto, non si puo fare, dádosi piu tosto tempo al nemico d'essere alle spalle auanti la uolta; ne si puo etiam dio dare incontro, che uaglia, ma piu tosto riceuerlo. La cagion perche non si puo dare è, che essendo il cauallo auezzo per almeno nel mezo della rimessa essere incomminciato a ritenere, non puo poi nel fine d'essa hauere la fuga, che bisogna; & conuiene, se però non sarà egli totalmente ammaestrato, che l'uno, & altro maneggio faccia; si come alcuni cauallieri si persuadono di far fare a tutti li caualli, cosa, che si facilmente (come dicono) nõ credo si possa far fare a tutti, ad alcuni si, ma pochi; perche incontrario ho ueduto, che li caualli auezzi per tãto tempo auanti, ch'essi fussero uoltati, uolendo poi, che andassero deliberati nella rimessa insino al fine, non tanto cio non faceano in essa, ma etiam non si uoleano distendere nella carriera, cosa, che quando occorreua il bisogno, non era di poco danno. Et questo come ho detto faceano per essere stati cosi acostumati, & non per causa di debolezza di gambe, o schiena, o di cattui piedi, ne uicio ancho, ne mē uilta, che in essi fusse; perche leuati di quel maneggio l'ho ueduti stendersi. Alcuni altri cauallieri per conoscere di non poter maneggiar li loro caualli come uorriano offeruano il modo da me detto nel capitolo del cōtratempo: anchora, che sappiano, che esso habbia alcuna qualita non intieramente buona ne si uistosa; nondimeno per men male l'eleggono; si che adunque colui, che trouara il parer suo riuscirli, giudicádolo per buono, & miglior de gli altri seguitara quello, perche ad ogni modo tutte le cose del mondo sono openioni, & non tanto questa cosa come ancho altre assai, si come anchora hoggidi si uede essere fatto d'alcuni, li quali etiãdio trotano il cauallo (massime di uita) cosi per la citta come etiam nella mostra, & questo, per

che non solo si ueggia il bel garbo di lui gratia, & agilita, & in gran parte anchora la bota, ma di piu la pulidezza, & attilatura loro nel stare a cauallo. Alcuni altri si uedono non si curare, che trotti, saluo, che nell'insegnare, & alle uolte nel far di loro la mostra; & per cio ogn'huomo ferma la sua openione per buona, tenendola miglior di quella degl'altri. Si che non si marauigliera alcuno, se fra gl'huomini regnino dispareri, come si uede in questo; perche altri uene sono di maggior importanza. Ma di piu dico, che quantunque la maggior parte degl'huomini fussero d'un parere; nondimeno io non consiglierò mai alcuno accettare quella openione per buona, & perfetta, se prima non se ne fara fatto certo; perche per l'ordinario sono piu l'ignoranti, che i sapienti. Efforto io anchora in cio li cauallieri d'immitar piu, che si possa il buon Musico, che piu tosto si uuol mostrare bizzarro, che sonare instrumento scordato, o falso, o non intieramente buono, ne ancho Musica se non ottima, & perfetta; & questo auiene per farsi udir raro, & eccellente; non tanto per il saper suo, ma etiamdio per la bonta dell'instrumento, & Musica; il che a tutti di questo essercitio di caualeria fara per esempio; accio che cosi essi procurino, & attendano piu, che potranno ad hauere a fare con buoni caualli; & tanto piu sapendo, che molti sono quelli, che giudicano, che'l molto, che s'habbia operato con gl'altri sia poco. Raccordo io anchora a quelli, che ammaestrano caualli c'habbino a insegnar lor di tal maniera, che non solo intendano la mano di lor stessi calcagno, & tempo, ma etiam degl'altri; perche quado essi cio non operassero uerebbero i caualli ad essere alla similitudine del prete di uilla, che non sa ben leggere saluo, che su 'l suo libro; il che essi parimente farebbero non operando cosa di perfectione, saluo, che sotto'l suo maestro, & sarebbe segno di non essere bene ammaestrati ogni uolta, che non si accomodassero sotto qual si uoglia caualiere, pur che alquanto fusse instrutto del cauallcare. Questo io dico perche non tanto bisogna, che'l cauallo uada sotto'l maestro bene, ma sotto ogn'altro anchora, si come di piu molti n'ho io ueduto andare meglio di quel che ricercauano coloro, che li caualcuano; perche essi solo a cenno intendeano, & faceano parer quei tali, che gli erano sopra caualli a loro simili; & cio

auenea per far cose non da loro troppo intese, & forse lor faticose, & ancho periculose; ma l'essere li caualli totalmente ammaestrati bene, assai gli aiutauano; perche non li scòcertauano del modo, che haueriano fatto, se non fussero di tal maniera andati. Et i cauallieri possono conoscere da questo, ch'al cauallo ben disciplinato, & insegnato é piu faticoso il male, che il ben fare. Il che non mi essendo creduto si puo per l'esempio, & per la proua conoscere, essendo, che solo a cenno fanno quanto si uole, & non con l'essere tirati, come intrauiene a quelli, che sono malamente ammaestrati, ó sia per forza di busse, ó per essere tanto molestati nelle parti, che se li tormentano, a fine, che piu tosto facciano di quello, che hauerian fatto senza; per fugire non solamente il tormento, che li uien dato dal caualiere col appoggiarseli sopra una spalla, ma etiam quello del sperone, oueraméte quello della bocca, per tirarli per forza di braccia al segno doue li uuol condurre nelle uolte; usando altre simili aspre cose, & per essere essi così accostumati, non sentendo poi tali castighi, & modi non stimano colui, che li caualca, & non uanno mai bene se non sotto'l suo maestro ouero altro, che oserui tai modi. Ma ad uno caualiere, che si troua sopra un tal cauallo, & che nō tenga li sudetti niezi per farlo andar bene, par cio strano; & tanto piu per essere auezzo (massimamente quando ei uiene in mostra) non pendere d'alcun lato, ne meno stare il piu del tempo mentre, che lo maneggia con le gambe innarcato, tenendoli lo sperone nella pancia; ma star sù la sella sorto, & diritto come fusse in piede; ne etiam tenerlo sì sollicitato alle botte, ne meno attaccarsi alla briglia; ma sì ben fare ogn'opera, che sì conosca, che ad esso non fa bisogno essere portato con quella, sì come sono alcuni, che totalmente usano, i lor caualli in contrario, ch'è fa poi bisogno per forza di braccia condurli al segno, che si uole, che uadino. Adunque così si dee ammaestrare il cauallo, che intenda solo al cenno, uolendo, che uada bene, & che per sino i fanciulli, ne quali non é forza, ne molta scienza siano atti, & buoni per farlo andare come si disia.

Dissegno del sudetto maneggio.

*Del maneggio detto uolte ingannate, co'l cavaliere à cavallo, & ferri d'esso
posto in disegno. Cap. IIII.*

QVando si uoglia maneggiare'l cauallo con uolte ingannate, così chiamate, perche si finge uoltare ad una mano, & si uolta all'altra, fa bisogno offeruare quanto qui s'intendera, & uedrafi in disegno. Et prima d'ogn'altra cosa, che si dee fare, è spingerlo furioso nella rimessa, & pe'l diritto tenuto in misura di mezo, o tutto tempo, finger poi di uolerlo uoltar alla sinistra mano, uolendolo alla destra, pariméte uolendolo uoltare alla sinistra, fingere alla destra. Et á quella mano, che si finge di uoltarlo, non se li dia troppo in liberta la briglia; perche alcuna uolta non passasse il segno, che dee; facendo, che li piedi di dietro non si muouano, sin tanto, che'l non hauera finito la uolta, che fara ritornandolo pe'l diritto sentiero, si come si uede il tutto nel disegno. Delle rimesse poi ne fara, quante si conoscerà, che bastino; rimettendomi poi io sempre in questo alla discretione del cavaliere. Ma soprattutto si auertisca di non l'affaticare di modo, che esso pigli spiacere; perche ad ogni fiata possa far meglio; sapendo, che ogni cauallo, che ben si maneggia mostra la sua uirtù con piu, & diuersi maneggi; la perfettione del quale uolendo far conoscere (si come si dee credere) non bisogna straccarlo, anzi è necessario temperarsi & poi darli alquanto di tempo da un maneggio a un altro accio ripigli la lena, o'l fiato, come si dice. Et questo non tanto si faccia per il commodo del cauallo, come anco per dare spasso, & non spiacere à i circostanti, si come incontrario operando si farebbe, leuandosi'l cauallo di lena, forza, & animo. Ma perche li risguardanti non restino con insipida bocca, ne si scandezino di chi tal cosa usasse, efforto ogniuno à guardarfi di non commettere simile disordinato effetto, si per l'honor suo, come ancho, perche non faccia, che'l cauallo pigli nome di rozzone.

Dissegno del fudetto maneggio.

*Del maneggio con una uolta, & meza, co'l caualiere à cavallo, & ferri
d'esso posti in disegno. Cap. V.*

Vando si vuole maneggiare'l cauallo cō una uolta, & meza, si ha da sapere, che spinto, che s'habbia il cauallo alla rimessa, & pe'l diritto tenuto in uno di due tēpi, o sia mezo o' tutto tēpo, bisogna farli fare una uolta, & meza; auanti, che'l li muoua di quel circolo, che mostra lo disegno di sotto, & non si muouano in quel tēpo i piedi di dietro di posta, saluo, che circōdino cō le pūte la uita di lui, & finito, che habbia, uēga ad hauere aquel diritto la groppa doue tenea la testa, inanti, che si piegasse la mano per far la uolta, & meza. Et fatto questo, uolēdo che faccia una'ltra rimessa bisogna spingerlo pe'l lungo del medesimo sentiero. Del ritener poi dico che si puo fare come al caualiere pare, o nel fine, della predetta uolta, & meza, ouero fatte, che saranno alcune rimesse all'hora tenerlo pel diritto, ne'l diritto sentiero, in quel luogo oue si farebbe la uolta, quādo si uolesse uoltare: nel qual luogo se si uole qualche possata, farla, mache nō siano molto alte; perche oltre, che farebbe brutto uedere il cauallo in tal modo accostumato, farebbe ancho di dāno ogni uolta, che così facesse se li fusse dato incōtro; perche facilmete si potria battere à terra. Et questo anchor é, che mi fa spiacer tante possate, massimamente nel cauallo da guerra. Ma concludendo dico intorno à questo (secondo però il parer mio) che quando si uorra, che'l cauallo faccia possate nel suo maneggio, come ho ancho detto, basta d'una, & nel pararlo due, o tre al piu per far solo alquāto di gala; ma però che queste faccia il cauallo al uoler del caualiere, & non al suo, così nel ritenerlo, che si fa quando si uuol uoltare, come etiam tenuto, che esso si sia pe'l diritto; & non permettere come alcuni fanno, che il cauallo ne fa senza hauerne segno alcuno, da chi lo caualca; à che il mio parere è diuerso, perche uoglio, che quando il cauallo ha da far quelle, sia egli assuefatto farle secōdo'l uoler del caualcatore, & non secōdo il suo. Et à questo bastera, quando si uorra le faccia, sol strignerli, le polpe delle gambe alla pācia, che esso intendera il uoler del caualiero: & così mi pare piu sicuro, & piu laudabile. alcuna uolta anchora, è buono quando si trouasse il cauallo atto a far qualche balzotto, fermo che fusse fargliene far due, facendo doue si leua torni. Et il modo con che si dee aiu

tare è con le polpe delle gambe, & fischio della bacchetta & talhor batterli cò quella da i lati alla uolta de i fiàchi o pancia & al cauallo giouane ancho còla uoce, nò allentando per cio la briglia, ma tenēdo quella nello istesso segno, che l'hauea quādo incomincio a fare i balzotti.

Dissegno del

sudetto maneggio.

*Del maneggio detto uolta d'anche, co'l cavaliere a cavallo, & ferri
d'esso posti in disegno. Cap. VI.*

Volendosi maneggiare'l cavallo come si dee, quando si combatte in steccato, bisogna osseruare quanto in questo capitolo s'intendera, & si uedra pe'l disegno. Sappiasi dunque, che quando si ha spinto il cavallo all'incontro del nimico, che subito passatolo è necessario tenerlo, & tutto ad un tempo uoltarlo & farli far meza uolta, facèdo quella cò l'anche, nella quale bisogna, che'l cavallo nò moua li piedi dinanzi da luogo, ma solo circondino la uita di lui. Et fatta quella meza uolta conuiene, che'l cavallo sia nel diritto sentiero, si come il disegno, & ferri mostrano, auertendo però alla differenza, che è da quelli dinanzi a quelli di dietro. Et chi di cio fara la prova conoscerà quanto uantaggio hauerà per se, che non solo nò uoltara la schiena al nemico, ma li starà di continuo a fronte. Et perche so, che alcuni cavalieri maneggiano i loro cavalli di questa maniera senza uoler far questo effetto, & ancho perche non fanno come denno; però dico, che oltre, che cio non mi piace, eccetto che per quanto habbiam detto, che tanto piu mi spiace, che non faccia no fare al cavallo la meza uolta compita; perche uolendo incontrare l'auerfario non si daria sì forte incontro, se non è dispicco pe'l diritto, & tanto peggio quãdo si sarà piu appresso, ma quello incòtrato lo riceuerrebbe maggiore. Et la causa perche nò opera così quãdo non è spinto pe'l diritto, si come fa essendo, è perche non ha in se unita la sua forza, & tãto meno l'ha uoltandosi di questo modo; perche le braccia non hanno in se l'unione, & il potere della schiena, si come hanno le gambe; però è di bisogno, che le membra siano unite, che quando non fussero così pe'l diritto, non farebbero, ne ui faria la forza. Per tanto il cavaliere molto ben auertira á quãto da lui sarà fatto, non pregiudicando ad altri, che a se stesso; perche quando in simil trescha fusse, & ch'incòtrario operasse di quel, ch'io scriuo, non li riusciria mai cosa intieramente perfetta. A uolere hora insegnare al cavallo di uoltarsi con l'anche non bisogna tenuto, che s'hauerà pe'l diritto piegar la mano in parte alcuna, ma serrarlo alquanto con la briglia nella uolta; & nò solo con essa,

ma ancho co'l sperone, co'l quale si battera all'hora nel fianco da quel lato, che si uoltà tutto incontrario dell'altri maneggi, stringendoli anchora l'altra gamba alla pancia, si come fanno coloro, che non usano il nostro modo di caualcare, essendo per questo effetto buoni, & i thedeschi, & molti altri, che stanno forti a cauallo co' l'aiuto della briglia, & calcagna, & non con le ginocchia; perche stando essi così battono doue io intendo, che si batta il cauallo: il quale perche habbia a far ben questa uolta dico, che bisogna ancho darli con la bacchetta sotto mano nelle natiche, accompagnandola sempre co'l sperone da quel lato medesimo, che si uolta, & batte; perche è necessario per far ben l'opera, che questi aiuti siano insieme ad un tratto, quando se l'insegna. Non restaro di dire anchora, che potendosi far di nõ toccarlo co'l calcagno, ne co'l sperone dal lato che si uolta, essendosi pero nel steccato si faccia; perche nel batterlo di questo modo uien si l'huomo a priuare della forza della fella, & massimamente nella uolta. Io uorrei auanti, che'l cavaliere si riducesse in tal luogo, che egli hauesse in cio bene ammaestrato'l cauallo, perche solo li bastasse un minimo cenno, tenuto, che ei fusse pe'l diritto a intendere il uoler suo, & questo facesse co'l ferrar quello un pochetto nella briglia, piegando un poco il pugno alla parte che si uuol uoltare, & co'l toccarli alquanto con la polpa della gamba la pancia, da quello istesso lato. Egli é ben uero, che fara forse difficile ad un cauallo fare intiera la meza uolta, come sta nel disegno, & per questo ritorno a dire, che non bisogna mancare(quãdo però si fusse per fare un simile effetto di steccato) auanti, che si riduca in esso, usare ogni possibile, perche la faccia bene. Raccordo ancho di piu, che ad ogni uolta, che si hauera l'auersario dal lato destro, non si dee uoltare mai il cauallo all'altra mano; perche si farebbe incontrario di quello, che si dee.

Dissegno del fudetto maneggio.

*Del maneggio detto uolte raddoppiate, così à terra, à terra, come à meza aria, cōt
caualiere a cauallo in disegno. Cap. VII.*

Olendo'l caualiere maneggiar il cauallo con uolte raddoppiate, così chiamate, perche si uiene à uoltare il cauallo piu d'una uolta per mano tondo tōdo, così à terra, à terra, come à meza aria, dico che il caualiero quando uoglia farle far à meza aria che il cauallo dee esser aiutato di questo modo con non dargli la briglia in liberta, ne anco ferrarlo in quella, & si mantenga a quel segno insin tanto che hauera finito le uolte, che si uol faccia, sol si pieghi il pugno alla banda che si uolta. Et parimente se aiuti con la bacchetta, & uoce honesta, cio è non troppo somessa ne anco molto terribile, ma così nella mediocrità; & queste due cose talhor siano tutte a un tempo usate, altre uolte, hor l'una hor l'altra. Et le bacchettate siano date al fianco, ma meglio fara nella pancia. Medesimamente se gli ponga alla pancia il speron ch'è dal lato doue non uien uoltato, tenendo quello in quella parte sin tanto che non si resta di uoltegiar da quella mano. Et la gamba del caualiero ch'è da quel lato della uolta, uoglio si accosti la polpa di quella alla pancia del cauallo, accio stia ben in lui unito. Et si auertisca che il cauallo finite le uolte si troui con tutti i piedi nel medesimo luogo doue si leuò nel cominciare. Quando poi si uoglia faccia le uolte a terra à terra nō diro il modo che il caualiero dee tenir à far fare quelle, ma si ben come il cauallo dee farle bene. Et la causa perche questo taccio è perche io non uoglio dir quello che è stato scritto da altri; ma non gia tacero de quelli maneggi che m'hanno dato luogo di poterne ragionarne si come ho fatto per il passato, così anco non mancaro per lo auenir. Ma di questo dico ch'i piedi di dietro del cauallo nō si muouano del circulo di mezo, sin tanto, che non hauera finito quelle uolte, che si uorra. Et fatto, che si sia una, ò due, ò piu uolte, si come parera bene, bisogna poi nell'istesso luogo doue era da prima, si troui pe'l diritto con la frôte, & uita. Delle uolte poi fara piu laudabile, & piu sicuro à non ne fare se nō due per mano in un luogo, & se si uoleffe farne dell'altre trotarlo prima un poco auanti & farne

farne due altre per mano; il che facendosi temperatamente, non preterira il cauallo, di quello, che dee ne per difetto di lena, ne di forza, ne si cagionara anchora, che ei finisca da un lato, ne piu indie tro, ma se alcuna uolta passasse auanti il segno di quello dee (proceda poi da qual si uoglia causa) saria men male, nò dimeno egli è meglio, ch'ello ritorni oue incomìcio, che così facèdo uerra a far bene.

Disegni delli sudetti maneggi.

Del maneggio à repolloni, co'l caualiere a cavallo, & ferri d'esso posti in disegno.

Cap. VIII.

Vando si uorra maneggiar il cavallo à repolloni, così chiamati, perche si rimette spesso per un diritto senza uolta alcuna, si come il disegno mostra, bisogna spingerlo à tutta fuga tanto quanto è lo spatio d'una rimessa fermandolo pe'l diritto, cò la posata uolendo. In uece della quale, nò tanto in questo come in ogni altro maneggio, è buono nel tenere, che si fa pe'l diritto, farli fare come la maggior parte di caualli di Spagna fanno, che come s'incominciano à ritenere uanno con l'anche quasi à terra. Et ritenuto poi stia in motto, cio è hor con l'uno, & hor con l'altro braccio leuato; facendo ancho di maniera, che mastichi la briglia di modo, ch'ella faccia suono; perche oltre il bel uedere così operandosi, sarà cio piu sicuro, ne d'alcuno biasmato. Et fatti poi li repolloni, che s'hauera uoluto, si può far pian piano ritornare adietro; a fin che questo facendo mostri l'ubidientia sua, la quale non hauendo egli, con questo modo se l'insegna, tirando à se la briglia con destrezza; perche così facendo non solo s'assuefara ad hauere piu timore di lei; ma ancho si mostrara, come ho detto, ubidente. Et li gioua ancho in altro, che per hora non uoglio dire per non mi leuar da questo ragionamento; nel quale ritornando dico, che tirato, che si hauera adietro quattro o sei passi, è necessario all'hora spingerlo auanti, ò di trotto, ò di galoppo, non si errando mai nel principio cacciarlo di trotto, sino à quel segno di doue s'hauera leuato; auertendo di procedere ancho nell'ammaestramento del tirarlo a dietro con gran destrezza, accio non pigli spiagere; curando etià dio sempre, ch'egli tenga la testa al segno, non troppo in fuori, ne ancho accapucciata, ma si bene per la uia del mezzo.

Dissegno del sudetto maneggio,

Del maneggio in uolta, o uogliasi di trotto ouero di galoppo co'l cavaliere
à cauallo in disegno. Cap. IX.

Vando si uorra maneggiar il cauallo in uolta, o di galoppo, o di trotto, bisogna offeruare il modo, che li uede per li disegni. Et se al cavaliere parera non si seruire se non di quello doue sono li due tondi, masimamente per caualli giouani, lo puo fare, che non lo biasino per essi, anzi lo laudo; per non intricarli il ceruello. Et quando a questo modo si trottaranno, ouero gallopparanno, se si fara a mano destra bisogna fare, che'l braccio, & spalla sinistra uada inanzi, & se alla sinistra il destro, & spalla similmente. Et questo tal maneggio é somnamente profiteuole, non tanto per caualli giouani, come ancho, per quelli, che non lo sono; perche gioua in molti effetti, a giouani per insegnare, & farli far lena, a quelli di piu tempo per tenerli in memoria l'imparato, & mantenerli con lena.

Disegni delli sudetti maneggii.

Della carriera co'l cavaliere à cavallo in disegno, & un discorso de certi maneggi con essa, con alcuni pareri etiamdio necessari. Cap. X.

Olendosi far correr il cauallo prima d'ogn'altra cosa dee il caualiere passeggiarlo pe'l corso, & gionto che sia in capo d'esso uoltar quello co'l proprio modo, che se hauera tenuto nel passeggiio, ó sia stato di passo, ouero di trotto, fermandolo poi con la testa dritta, & con la uita pe'l lungo del detto corso. Puo ancho fare auanti, che gionga in capo del corso (peró li uicino) una rimessa con meza uolta á man destra, tenendo il modo, & tempo usato nella uolta di contratempo, ouero in misura di mezo tempo, ó di tutto tempo; nondimeno io laudo piu li due primi tempi in simil luogo. Et fatto, che s'habbia la rimessa si tenga pe'l diritto, & stato, che sia egli alquanto fermo iui, lo leui subito con tutta la uita alla carriera ueloce, battendolo tutto ad un tempo co' speroni, & con la bacchetta (se s'hauera) nella spala sinistra; potendosi ancho in quel punto usare la uoce terribile in alcuni, le quali cose il cavaliere faccia con temperamento. Et si auertisca non batterlo molto perche correrebbe peggio, & oltre, che s'affiaccarebbe il cauallo, saria etiamdio brutto uedere il cavaliere dimenarsi con la uita assai, & saria ancho di poca laude usar il cauallo ad essere necessariamente assai battuto; & quando si fara presso'l fine del corso s'incominciara á ritenere pe'l diritto, facendo ogn'opera, perche uada con l'anche á terra, & tenga la testa al segno, & che mastighi la briglia, & si mostri inquieto, con tenere hor l'uno, hor l'altro braccio leuato. Et se al cavaliere nel ritenerlo nel fine della carriera pareffe farli fare alcuni salti á balzi, lo puo fare, come piu auanti nel capitolo di detta misura sara da me descritto. Ma si auertisca inanti che si uoglia faccia il salto che prima bisogna tenerlo á poco, á poco soauemente, accio che nel fine non fusse egli in fuga, perche non potrebbe ben saltare; ma poi quando si uuol che salti alentargli la briglia. Et uolendo il cavaliere tenere altro modo puo fare nel fine della carriera con quella misura, che'l uorra due, ó quattro rimesse; perche bisogna siano pari di numero; ritenendolo poi fatte, che saranno pe'l diritto, con

possate uolendo. Et si dee auertir bene di non li far fare mai cosa, che le sue forze non possano tolerare;accio non restasse egli nel fine stanco, & lasso;perche cosi facendo, non solo si mostrarebbe il caualiere di poco giuditio,ma ancho daria occasione di far tenere il cauallo,& se stesso in poco ualore & stima.Et perche ho detto,che lo strepito della uoce,e buono aiuto,& ancho il fischio della bacchetta con alcune bacchettate, però per farmi hora piu chiaramente intendere;accio che alle uolte non si pigliasse una cosa per un'altra ridico, che cio laudo per caualli giouani maneggiandoli; ma per gl'ammaestrati,il piu delle uolte,lo biasmo;& massimamente quando al caualiere bisogna seruirsene per forza doue interuengono armi,ò siano elle per spasso, ó per altro;perche per alcun modo non uoglio,che al cauallo sia nuouo non essere castigato,& aiutato cò li predetti aiuti,& specialmēte cò quello della uoce. Nelli maneggi poi,che si puo usar la bacchetta dico, che si proceda di modo che li gioui à quello,in saper batterlo cò essa,laquale secondo il tēpo s'ha di adoperare,facēdo il tutto aggraciatamēte,& cò bel modo;accio che il caualiere cò essa nō faccia brutto uedere,come hoggi di è fatto da molti. Ma perche nō si marauigli alcuno,che io dica spiacermi usar questi aiuti in caualli àmaestrati,cò tutto,ch'essi siano buoni adoperati però al suo tempo, dirò in ciò l'intētion mia; la quale è,che fra l'altre parti non buone,è male udire un caualiere gridar à cauallo,& brutto ueder è poi anchora dimenarsi assai con le membra, & con la uita;perche solo si ha egli à mouere un pochetto con quella à certo tempo per aiutarlo,accioche da lui sia fatto il uoler suo,mostrando ancho con cio à risguardanti di non essere stata anzi hauer garbo & maniera di star à cauallo.Causa anco cio di spiacermi perche il grido che fa il caualiere, & il fischio della bacchetta sono simili à quelli,che sogliono usare i cocchieri nel guidar cocchi,ó carrette,perche essi cio sogliono fare,& con la uoce,& cò la bacchetta in mano,ouero con la sferza;alle qual cose quando'l cauallo ui fusse auezzo saria tanto peggio;perche accadendo il caualiere non uolesse,ó non potesse usarle, impedito egli da qual si uoglia cagione,non le sentendo il cauallo,sarebbe non troppo ubidiente. Però non bisogna, che paia strano al cauallo di non essere aiuta-

to con quella, & parimente ancho al caualiere di non hauere essa bacchetta in mano. Et questo dico, perche sono alcuni tanto auezzati con quella, che alle uolte non l'hauendo impensatamente dimenano, non tanto la mano, ma etiamdio il braccio, si come l'hauessero; & piu anchora, che non farebbero se quella tenessero; à tal, che par proprio habbiano quello scauezzo. Della quale bacchetta se alcuna uolta pareffe bene al caualiere seruirsi per piu uaghezza, lo faccia; ma con tal maniera, & destrezza, che satisfaccia non solamente all'animo, & appetito suo, ma à quel degl'altri. Et se uorra ancho con essa gratare il collo alli caualli, massime alli giouani, lo puo fare; quando però essi danno occasione, che li sia usato lusinghe, & carezze; & se non basta con la bacchetta si faccia con la mano, & uoce ancho, usandoli all'hora piu, che si puote altri simili uezzi, accio cresca ad essi ogni di l'animo di far bene. Et perche io non uorrei, che alcuni si dessero ad intendere che io non sapessi ben l'effetto, che fa l'aiuto della uoce, per abborrirla come faccio, nel cavallo ammaestrato; per cio egli m'è parso scriuerlo, si per questo, come ancho per causa di quelli, che no'l fanno; accio che cresca lor l'animo uolontier seruirsenne, ma in caualli non anchora ben disciplinati. Della qual uoce dico, che nel cavallo opera questo, che non solo di essa n'ha gran tema, ma ancho gli accresce l'animo ingagliardendolo anchora, mutandosi però il tono di essa. Peroche auuiene a loro come à soldati, i quali quantunque siano stanchi & lassi, sentendo il suono delle trombe, & tamburi allegro, & gagliardo, crescono d'animo, & par che raddoppino le forze. Il che, secono il mio giuditio, procede da quella contentezza, che l'animo riceue dell'armonia degli strumenti, la quale opra, che gli spiriti s'ingagliardiscono facendo riuuare tutte le membra. Come medesimamente per ogn'altro strumento, che uiene allegramente sonato si ueggono, non solo gli spiriti nostri, per melancolici, che noi siamo, prendere allegrezza, ma l'istesse membra anchora ingagliardirsi. Et poi pe'l contrario si come gli predetti strumenti non allegramente sonati inducono melanconia, & languidezza ne gl'huomini cosi accade, che la uoce del caualiere opera nel cavallo, che non tanto quello non ardisse esser rincresceuol, ne uano, ma sta in ceruello, si pacifica, s'allegra

s'allegria, gode, & cresce, d'animo, & mostra ancho ali' hora maggior forza: ne per altro mezo, & aiuto, cio si puo fare. Ma io con tutto questo non laudo la uoce per caualli ammaestrati, per le cause dette di sopra, saluo, che astretto da una necessita; come farebbe in un cavallo alquanto tedioso per leuarli co'l grido il maligno animo, ch'hauesse. Il modo poi, che si dee tenere, & il tempo in mandarla fuori non dirò, per essere cosa molto diuolgata, & sapputa, & pienamente scritta.

Dissegno della sudet
ta carriera.

Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in Musica, & co'l
caualiere à cavallo in disegno. Cap. XI.

Onoscendo io di non poter dar bene ad intender il galoppo raccolto, ne co' scritti, ne co'l disegno, che basti, ho uoluto porre ancho il suo tempo in musica, il quale qui sotto uedrafi. Sapendosi, che quella misura, & tēpo bisogna offeruare, se si uuole, ch'il cauallo faccia un'aggruppar di bella uista; nel quale si auertisca, ch'ei porti la testa a segno, andando con la fronte auanti, & non co'l mustaccio, o muso, o ceffo, che dire lo uogliamo; ne meno à guisa de montoni, quando si uanno ad accozzare, perche uan troppo accapucciati; però che essendo la parte piu forte della testa del cauallo la fronte, & la piu debole il mostaccio, è necessario non tātō in questo per la bella uista, ma in qual si uoglia sorte di maneggio, far opera, ch' esso porti quella raccolta nel modo da me detto; perche oltre, che fa (come è detto) piu bella uista, uiene ancho esso ad essere in maggior fortezza. Il modo poi che dee tenir il caualiero in aiutar il cauallo à far fare questo, debb'esser con la polpa della gamba, dandogli con quella nella pancia, & con la uoce someffa, sì come mostra la musica, & similmente con la bacchetta, tenendo quella a trauerfo del collo, non però lo tocchi, ma si muoua quella tanto che ondeggi un pochetto; & non se gli lenti troppo la briglia, ne ancho si tenga molto ferrato in quella, ma participi de l'uno & l'altro. Et così facendo si uerra à far che andara sempre inanti, pero pochetto, con un aggruppar di bella uista. Et parendo al caualiere bene nel fine del detto maneggio inanti che fermi l cauallo farli fare un reppellone, lo potrà fare, tenendolo pe'l diritto.

SECONDO

115

Musica & disegno del sudetto maneggio.

ah ah. ah ah. ah ha. ah ah.

*Del maneggio con salti, a balzi, co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere
a cavallo in disegno, Cap. XII.*

Olendosi far saltar il cavallo à balzi bisogna offeruare la misura, & tempo mostrato dall'infra scritta musica. Et perche il cavaliere porga l'aiuto al cavallo, che se gli conuiene dico, che quando'l cavallo è per leuarsi per far il salto il tēpo che uiene a esser all'ah, si come mostra la musica, che allhora bisogna in quel punto se aiuti con la uoce gagliarda, & dargli con gli speroni uguali nella pancia uicino alle cinghie, & con il fischio della bacchetta; la qual il cavaliere se la mandi sopra la spala sinistra, accio che uenghi à ire alla uolta de lanche del cavallo, & la briglia se gli dia in liberta, non però dil tutto, e non si preterisca che tutte le sopradette cose nō siano fatte a un tempo, offeruando la musica per guida; che all'ah si cōcordino insieme. Et uolendo far piu d'uno salto offeruar il medesimo modo in tutti, che uenira à far quelli inanti aggarbatamēte & bene, & honestamente alti. Questo salto ó sian salti à balzi si possono far fare al cavallo nel fine della carriera o del repellone, o della rimessa. Dir ui uoglio ancho auanti, che piu oltre pasci, che ad ogni uolta, che si fara saltar il cavallo, bisogna starli saldo sopra. Et quantunque si sappia, che lo star saldo, & forte sia lo stringere (come fa ogniuno) le ginocchia, & essersi alquanto dirotto nel caualcare; nō dimeno si dee saper ancho, che la sella d'esso bisogna non sia lunga di urto; perche il ginocchio stia in liberta, che bisognando mouerlo non fusse dalla lunghezza di quello impedito la sua forza, a tal che l'huomo non se ne potesse ualere, come in effetto non potria quando fusse egli coperto da lui. Et quantunque acostumasse ro alcuni gli urti lunghi pe'l passato, lo faceano per la diffensione del ginocchio, per l'incontro, & urto di caualli; per rispetto della quale lunghezza usauano poi li speroni d'hasta tanto lunghi, che a noi uedendoli inducono merauiglia, & questo solo per speronare il cavallo à suo conimodo, & modo; non potendo essi se non con fatica piegare il ginocchio, il che uolendo fare si da con la uita ināti. Soggiungendo io pur ancho, che s'attacchi lo staffilo nō molto accosto all'urto, perche farebbe nociuo, & uietarebbe lo stare forte in sella. Parimente li cossinetti d'essa non stringano molto la coletta per la grossezza loro, ma honestamente fatti. Il cadino anchora d'ef

fa non sia stretto accio, che commodamente secondo l'occasione d'entro ui si stia. Et queste cose essendo in contrario fatte sarebberò nocue al star forte à cavallo, & facilmente cagione, che in uezze di dar piacere à risguardanti del maneggio del cauallo, si daria di se stesso; perche non saria gran cosa, ch'egli perdesse le stasse, oueramente, che fusse gettato su l'arcione, o collo del cauallo, o che pure si stes-
desse à terra sì che egli è da fare consideratamente il tutto.

Musica & disegno del su-
detto maneggio.

ah. ah. ah:

Del maneggio con salti a misura d'un passo, & un salto, co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno. Cap. XIII.

Ntendendo io di ragionar sopra il maneggio d'un passo, & un salto dico prima d'ogni altra cosa che bi fogna spinger il cavallo che facci un passo, & poi subito il salto, andando con quello inanti. Et conosciẽdo io esser molto de bisogno saper il tempo & misura, che si cõuien offeruar in tal maneggio intendo dire, che in quel passo ui entra lo spacio de due ah, & nel salto un solo hai, si come mostra la musica. L'aiutto poi che se li dee porgere mentre fa il passo, è di stringer le polpe delle gambe alla pancia del cavallo, & alentar un pocheto la briglia, & ancho con la uoce somessa, si come mostra'l canto. Fatto poi subito quel passo, & che si uuol leuar il cavallo per far il salto, doue si uien su l'hai, alhora dico che'l suo aiuto fara di alentar piu la briglia, & pungerlo con speroni, & rinforzar la uoce, si come ancho la musica mostra, & il fischio della bacchetta; la qual si usi del modo detto nello antecedente capitolo. Et uolẽdo tiri calci aggiongasi con quella al'anche, & sopra'l tutto si miri bene di unir & acompagnar a un tempo ogni cosa delle sopradette, si il fischio della bacchetta, come l'hai, & lo sperone, cõ lo alentamento di briglia, a uoler far cosa che stia bene. Auertire si dee anco che quando s'incomincia di questa misura, che bisogna seguitare con essa sino al fine, non li facendo fare all'hora, ne carriera, ne rimesse, ma solo il trotto; & cio per passeggiarlo nel luogo doue si maneggia; ilche si faccia auanti, che salti; & dopo anchora se si uorra, per risorarlo, & pacificarlo nel luogo istesso; & così operandosi non fara se non bene.

SECONDO

119

Musica & disegno dil fudetto maneggio.

ah ah hai, ah ah hai, ah ah hai.

Del maneggio con saltica misura di due passi & un salto co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in dissegna. Cap. XIII.

E ben io m'auèga, che ui son pochi cauali che sian atti per far questo maneggio di dui passi, & un salto, niente di meno non uoglio lasciar che non dica al cavaliere il modo ch'ha ad offeruare con il cavallo accio se gli occorrera l'occasione sappia come si dee reger. Il qual modo è che si dee spinger il cavallo & far due passi & subito il salto, ne quali dui passi sappiasi che ui entra tempo di tre ah, si come la musica mostra, & mentre che gli fa bisogna porgerli il medemo aiuto, ch'ho detto in quello solo passo nello antecedente capitolo. Il modo del qual è con la polpa della gamba, & uoce so mella, con un poco de alentamento di briglia. Parimente in questo salto se gli porga il medemo aiuto ch'ho detto nel medemo capitolo, il qual è con speroni, bacchetta, e uoce gagliarda, & alentamento di briglia, un poco piu di quello, che non si fa al passo o' sian passi. Et quando si faranno saltar offeruasi anco in questo maneggio che non faccia con quelli altro, ma uolendo, si dopo, come in ati trotarlo nel medemo luoco non fera che bene.

SECONDO

121

Musica & disegno dil sudetto maneggio.

ah ah ah hai ah ah ah hai ah ah ah hai

*Del maneggio con salti a montone, con la sua misura in musica, & cavaliere
a cavallo, posto in disegno. Cap. XV.*

GNI uolta, che si uoglia, ch'il cavallo faccia uno, o piu salti à mōtone, colì detto per essere simile à quello, che fanno i mōtoni, dico, che bisogna ualersi della misura de gli salti à balzi, perche non ha tempo per se; ma auertir si dee, che questi hannò moto differente, perche quando'l cavallo fa'l salto à balzo si spinge con la uita auanti; & questo a montone fatto come dee bisogna, ch'esso cada dirittamente nel luogo di doue si leua, montando anchor piu alto. Et perche conosco esser necessario saperli il modo che s'ha a tenir quando si uuol far fare questo salto mi par di dire prima d'ogni altra cosa che non bisogna farsi nel fine della carriera, ne delle rimesse, ne anco de niuno altro maneggio, saluo che in quello del repellone, facendo quello non molto lungo, sol tanto che possa pigliar il cavallo un poco di fuga; accioche esso si lieui piu in alto di quel che senza essa farebbe; il qual quando si uoglia far, bisogna pungerlo cō speroni: non pero dargli molto forte, bastando solo far che li senta, alentandogli anco honestamente la briglia. Quando poi lo uolete leuar al salto, uenendo a esser su quel tempo, il qual solo la musica mostra, dico, che all' hora bisogna sia aiutato col fischio della bacchetta, cingendoli alle uolte con quella da ogni lato della pancia, è con la uoce gagliarda come la musica mostra, & tenendo la briglia nel mezo de i due segni in fra il mole, & tirata; & se gli dia anco cō le polpe delle gambe nella pancia non con speroni, perche uolendo si leui in alto, non bisogna pungerlo, ne meno tenerli forte a cavallo con i calcagni, ne batterlo meno ne i fianchi, perche così facendosi guizzarebbe auanti. Mirisi anco quando si fara saltar come lo comporta bene la sua forza & natura; perche alcuna uolta non se ne facesse tanti, che l'ultimo fusse tutto in contrario di quello che à me par che si dee far, che è che sia piu tosto piu alto de gli altri, però considerisi ben quanto si fa.

Musica & disegno dil sudetto maneggio.

ab ab ab

Del maneggio con salti alla capriola co'l suo tempo in musica, & co'l caualliere a cavallo in disegno: Cap. XVI.

Vando si uorrà maneggiar il cauallo con salto, ó salti alla capriola, cosi chiamati, perche di tal modo saltano li capri, si dee operare, che facciano come essi fanno quando saltano, che nel cadere à terra leuano l'anche. Et perche tal maneggio non ha da se misura, ne tempo, se non si serue d'un'altro come ha fatto quello à montone, però dico che bisogna, ch'ei si uaglia di quello istesso. Ma auertir si dee che u'è differentia di moto da l'uno a l'altro; perche il cauallo saltando in questo ua innanzi, & non cade nel medesimo luogo di doue si leua, come fa quello à montone; sparando anco calci differenti da gl'altri, che si fanno, non tanto nel predetto à montone (quando sparano) ma in tutti gl'altri, perche in questo li spara nel cadere à terra, & ne gl'altri nel montare; & tal, che quando sono sparati nel montare, non sono cosi disconcertati, perchi u'è sopra, facendo ancho piu bella uista. Ma in questo bisogna stare auertito à cauallo, per cagione di questo modo di sparare; perche puo egli trar fuor di sella, per essere salto molto discomodo. Et questo il caualiere puo farlo inanti la uolta della rimessa, ó uoglia pe'l diritto tenerlo ó nel fine della carriera, o del reppellone. Et per che'l cauallo questo salto faccia come dee uoglio s'aiuti di questo modo, che quando si uuele lo faccia, essendosi uicino al fine della rimessa, o sia reppellone, o carriera, si uadi cò la briglia raccogliendolo a poco a poco, & tolto, che è fora della fuga, all' hora se la torni alquanto a render, & si leui al salto aiutandolo tutto a un tempo con speroni ugualmente, & con la bacchetta batterlo in l'anche da tutte due le bande, cosi sopra mano, & anco con la uoce gagliarda, si come mostra la musica. Subito poi ritornato a terra si raccolga nella briglia & non lo uolendo tenir pe'l diritto piegar tantosto la mano a quella banda doue si uuel uoltar, & tutto ad un tempo pungerlo col speron da la banda contraria che non si uolta, & far anco che'l cauallo ueda da quel medesimo lato la bacchetta, tenendosi quella a trauerso del collo che penda al basso. Dir uoglio anco auã

ti che a questo trattato ponga fine che se ben io ho detto in alcuni maneggi che si aiutino li caualli cō il fischio della bacchetta nō però uieto, che bisognando l'aiuto della bacchetta non si faccia, non tanto da un lato solo, ma da tutti duj, sia poi quella ne lache, o ne i fianchi, o pancia dico bene che in cio bisogna il giudicio del caualliero: perche è necessario, che miri secondo l'occasione, & tempo, & natura & forza loro; & non tanto per cōto dello aiuto della bacchetta, ma anco de speroni, polpe, briglia, & uoce; le qual cose nō a tutti si dee offeruar un medemo modo, ma hor un poco piu, hor meno secondo che si conosce il bisogno, il qual non puo niuno absente giudicare, ma si ben dire come io ho fatto il modo, che si dee tenir con la maggior parte di essi.

Musica & disegno dil sudetto maneggio.

*Il conto che rende l'auttore della promissione fatta, con un raccordo
necessario al caualiere. Cap. XVII.*

PERCHE non si dee mai mancare di quanto si promette, pero' ho uoluto offeruare la promissione da me fatta di scriuere, & ragionare sotto breuita come ho fatto di maneggi di caualli, il qual modo offeruandosi come ho detto, confido (se ben ho lasciato di dire molte cose) che non si potra in cio, che si fara errare, non lasciando mai alcuno, che questa uirtute essercitara di operare qua' to al buon cauallier conuiene. Et la causa perche ho taciuto quel di piu che haurei potuto scriuere e' perche ne stato scritto da altri cauallieri: la qual cosa fa, che io me rimetta si alli lor detti, come a i fatti. Sol uoglio dar un raccordo al caualliero; il qual fara il fine della seconda parte del trattato, che tutti quelli cauallieri, che uerranno in uedetta, debbano procurare d'accommodarsi secondo il tempo con la uita & membra, cosi capo, & braccia, come gambe, & piedi: faccendo sempre ogni opera di farsi ueder piu aggratiati, che potranno a cavallo: per che oltre che faran di lor bel uedere, aiuteranno anco al cavallo, che in quella sorte di maneggio che fara comparira piu aggarbato, & migliore.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE
DEL TRATTATO.

TERZA PARTE DEL TRATTATO DEL FERRARE I CAVALLI CON I FERRI IN DISSEGNO.

Raguaglio partenente à questo trattato.

Capitolo primo.

ONOSCEND'IO, ch'egli è necessario al cavaliere che si uole dilettere della uirtu caualeresca come dee, hauere cognitione de le nature, & qualita dell'unghie del cavallo, si per saper il modo, che si conuien tener nel torgli de l'unghia, come del porgli il ferro che ricerca la natura sua, si anco per che habbia qualche temperamento nel caualcare al

cuni caualli, che hanno l'unghie non buone è causa di farmi far questo trattato; se ben forsi ad alcuni parera esser soggetto basso, & poco honoreuol al cavaliere, si per esser posto nelle mani di chi è, si anco perche è diuulgato. Et in risposta à questi tali dico che uene sono pochi maniscalchi buoni, & quei pochi forsi di tal natura che farã alle uolte quello gli torna piu aconcio, che nõ quello che il cavallo ha de bisogno. Et essendo' l'caualiere sforzato à star totalmente nel giudicio del maniscalco sara facil cosa che i suoi caualli siano da essi itropiati, o in grã parte dānificati; la qual cosa si uede hoggidi occorrere spesso, & ponédoui mēte si uedera quãto io dico esser uero. Adunq; essendo i piedi quelli, che portano il corpo, & la fatica, tanto piu uolótieri si dee hauer buona cura d'essi, si nel ferrarli come nel resto, di che farò con miei scritti capace ogniuno, intédend'io però

di far tutto quello, che si può, & conosco essere necessario, con dire il tutto minutamēte, à capitolo per capitolo, si per l'utile de caualli, come ancho per beneficio de caualieri.

D'alcuni pareri del color dell'unghia, & d'un discorso sopra la bontà, & difetti d'essa, con un raccordo per quella necessario. Cap. II.

SI come á qualunque, che d'una uirtù si diletta (sia ella poi qual si uoglia) conuiene hauerne prima: intor no alquanto di lume per uoler egli intendere le cose profonde, & difficile, che in essa sono; così parimēte è necessario à quelli, che di questa arte, di che io tratto si diletteranno, essere conoscenti, prima d'ogn'altra cosa, della natura, & qualita dell'unghie uolendo, che le cose sue siano con buon fondamento fatte. Però io in ciò non mancarò di dire tutto quello, che perfettamente si potrà. Ben m'incresce assai pe'l mezzo del color del corno d'esse non poter chiaramente dare á conoscere la natura sua. Io ho ueduto il parer d'alcuni scrittori uecchi per intendere quanto sopra ciò dicono, & trouo la lor mente essere, che l'unghia buona uole hauere il colore á guisa di quello delle corna del stambecco. Moderni specificano di color nero. Io non contento di questo, ho fatto ancho piu diligētia per trarne il uero, co'l uedere con la proua la bontà sua, & quella per mezzo del color conoscere, ma in effetto non la trouo; perche ueggio i piedi d'unghia nera, bianca, & mischia perfetti, & perfettissimi, hauendo essi il tēperamento. & debito nutrimento, con le calcagna ample, larghe, & buone, ne manco basse, ma nella mediocrità, & il zocco di proportionē honesta, cō la coperta liscia, & col tenerume d'ossa, detto fettone, bonissimo; & il pie secondo il bisogno conuenueuolmente suuodo, tutte cose, che richiede ad un buon piede. Trouo per il cōtrario poi piedi di simile unghie nere, bianche, & mischie, di pessima sorte, & così picciole come strette, & tanto unite, che hāno preso il nome di codogno. Altre parimente ueggio co'l tenerume d'ossa troppo molle, & certe ancho tante sgiocciuole, che sono come uetro, & ghiaccio. Altre etiamdio ho ueduto tanto larghe, che il

piede, é ridotto in fritella, tal che ponendolo á terra la pianta d'esso la tocca. Altre di piu tanto secche, ch' il caualllo non se gli é potuto reggere sopra, risonante come zucca. Certi piedi anchora hauere il loro calcagno, per cagione di putridi humori, morbidiissimo, & la punta asciuttissima. Di piu etiam ho ueduto tanto l'unghe frole, che solamente nel por li chiodi si sono spezzate. Et alcune altre, che stádo il ferro affettato al calcagno, fa crepare il quarto. Et altre cose anchora, di che spero per mezo di miei scritti farne capace ogniuno. Io non credo gia, ch'alcuno, che sappia nel piede queste cattiuue parti regnare (sia poi l'unghe di lui di che color si uoglia) mi persuada á torre in prottentione un color d'ungheia, & non l'altro, se però non si specifichera, che il piede sia fatto come il primo da me detto. Però io consiglio qualunque, che di questa uirtu si uorra dilettere, á trouare persone esperte della natura d'esse, che molte se ne troueranno, che intieramente su'l proprio fatto, lo faranno capace in una, ó due uolte, & senza fatica; & io dal cáto mio non mácheró punto, á capitolo, per capitolo, scriuerne tutto quello, che si potrà. Di maniera, che cõfido ad ogn'huomo, che leggerá parerli poi facile questo trattato.

Della differenza, che é da i piedi dinanti, á quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle punte. Cap. III.

GLI E' necessario sapere, che gran differenza é da i piedi dinanti á quelli di dietro, & ancho dalle punte alli calcagni; perche quelli dinati, dal mezo adietro, son piu sensibili, che non sono in punta, & quelli di dietro incontrario. Adunque si dee in quelle parti piu sensibili, hauer buona cura, & maggiormente in quelli dinati, perche portano tutta la fatica, & peso, a' ambedue i corpi. Nella parte di dietro di quali, si dee auertire, di nõ auicinarsi co i chiodi, & similmente nella punta di quelli di dietro, per la causa antedetta; anzi aiutar esse parti co'l ferro, che se li mette, il quale non sia pouero, ne troppo affettato, ma con intelligentia, & buon modo posto; perche le predette parti non patiscano.

Del modo, che debbono essere li ferri, sì per piedi di dietro come per quelli dinanzi. Cap. IIII.

L ferro d'i piedi dinanzi, uole hauere piu tosto dal mezo innanzi del tondo, che dell'aguccio, & dal mezo indietro tiri al lunghetto, alla similitudine, che fa tutto quello di dietro; intendendosi pero per la maggior parte, & per l'ordinario, come per disegno si uedra la forma dell'uno & l'altro scolpita.

Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anelettì, ch'alle uolte si pongono à ferri di piedi dinanzi. Cap. V.

VI intendo uoler trattare delli ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & ancho sopra certi anelettì, che si pongono ne ferri dinanzi ne i ramponi. Et così dico, che non s'ha ad usare à ferri dinanzi quel rampone, che al piu delle uolte si fa à quelli di dietro, ualendosi l'huomo di rampone; perche si puo nocere al cauallo per piu rispetti, & maggiormente quando egli non fusse di buon piede: perche posto quello in terra di uguale, oltre il danno, che patisce il piè, fa etiam dio nocumento à nerui delle braccia: la onde poi tutto 'l corpo sente dolore, & il cauallo é forzato alle uolte mostrarlo cō piu euidēte segno; perche si duole, per essere astretto dalla passione, che riceue d'essere in tal modo ferrato; & tanto piu quando egli ua per luoghi montuosi, ó sassosi, ne i quali farsi non potendo ataccarsi alle uolte cō'l rampone, il piè fugge, & fuggendo riceue il garetto gran passione sù quelli. Et poi, che siamo in proposito dirò il modo, che usano li Turchi quando caualcano per simili luoghi, il quale é, che fanno per riparo del garetto, ó calcagno (come uulgarmente si dice) il ferro riuolto in fuo, perche é come scudo ad esso calcagno. Et poi perche non slissi si facilmete, & perche meglio si possa fermar il cauallo in piede, li pōgono tutti li chiodi bastardi, fatti à modo di bottoncini, non in tutto così alti come quelli da ghiaccio, ma piu bassi, & così ne l'unghia ne il cal

calcagno s'offende, ne patiscono etiamdio le braccia; si che in questo modo fatto, opera, che non li nuoce la pietra ne meno s'offende su quella. Ma tornando al nostro ragionamento, dico, che si uede ancho, che essendo rampone al ferro, il cauallo ua á pericolo nel maneggio di stroppiarli, ponendo per sorte un pie su l'altro; si come alle uolte si é ueduto auenire, & farli di gran sopraposte, hauendo solamente il rampone alla Ragonesa, men pericoloso assai dell'altro suddetto. Di piu ancho e' di danno all'unghia á ferrarla con rampone, perche ogni uolta, che l'huomo si uuol seruir d'esso, bisogna lasciar piu unghia nella punta, che non si farebbe se non fusse per causa sua; il che non é d'alcuno giouamento, ma si ben di nocumento al calcagno, che per tal cagione si é sforzato abbassarlo piu di quel, che si farebbe senz'esso, uolendo, che il cauallo ponga il pie uguale in terra, & che non uada con la punta come egli farebbe, ad ogni fiata, che cosi non si facesse. Le calcagna del quale, quando fussero debole, tanto piu per cio s'indebolirebbero, patendo quella parte dolore, & li nerui anchora delle braccia; & quanto piu accuto fusse il rampone maggiormente li nocerebbe: & di piu poi quando il pie nõ ponesse uguale in terra, che in quel caso bisogna sia aiutato dalla grossezza d'esso ferro, come si usa, & si dee in effetto fare, ad ogni uolta, che si uoglia ualere di rampone, piu tosto farne due, che uno, quando non seguiti quanto si conuiene. Non si hauendo però risguardo se non al pie, che per niuno modo si dee comportare, che lo ponga disuguale in terra, perche il cauallo patisce grandemente. Per tanto si dee considerare molto bene, quando si uuole porre in opera rampone: & piu se non si conosce il pie atto á sopportare tal pena. Ma essendo sforzato usarlo, si dee fare piu basso, che si puote, & alla Ragonesa. Et uolendo, ch'egli tal'hor superi la grossezza della parte di dentro del ferro, si faccia, ma che quel di piu sia poco. Et perche uoglio, che si conosca la differenza, che é dall'uno, & l'altro rampone, dico, che quando é chiamato rampone alla Ragonesa, si sappia essere piu largo, & da un poco innanzi: l'altro poi é piu accuto, & ua pe'l diritto in terra. Però il tutto si cõsideri molto bene, perche il piu delle uolte, che sono usati simili ramponi accuti, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, anneletti, & ferri posti in

opra, che stringano il piede, & in conclusione, che non è ferrato come ricerca la natura sua, grandemente patisce, & alle uolte si duole, & spesso nel fine si rouina, non si potendo reggere su i piedi. Ma perche forse d'alcuno non mi sarà creduto, che le sudette cose nociano tanto, come io dico, se cio con uiuissima ragione non prouo esser il uero: però per essemplio dico, questo essere proprio come se l'huomo hauesse un sassolino, ouero un callo sotto il piede, & che ancho la scarpa per piu aiuto li stringesse; & chi l'ha prouato lo sa, che non tanto patisse il pie per buono, che egli si sia; ma patisse ancho la gamba, & li nerui d'essa, & tutto'l corpo tal'hora; similmente patisce il cauallo per tai cose, di che in uerita n'ho ueduto la proua in molti; li quali, auanti, che le portassero, erano sicuriissimi, & dopo per l'offesa da loro riceuuta, per rispetto di quelle, sono caduti all'improuiso in terra piana. Ad altri ho io ueduto spezzar gran parte dell'unguia, sopra la quale non si poteuan poi reggere; causando anchor ad alcuni dell'infermita nelle gambe, gionte, & piedi; la quale cosa è facile d'auenire corrédo ordinariaméte gl'humori cattiuu alle parti piu deboli, & offese, & tanto piu nelle parti da basso. De gl'anneletti poi dico, che alcuni si uagliano d'essi, perche li caualli alzino meglio i piedi, & le braccia, & ancho per farli imbrandire le spalle; le quali a me pare, che maneggiano peggio di quello, che fanno senza essi annelletti, & le braccia non meglio, se ben si mostrano piu presti; perche ciò fanno astretti dalla passione; che riceuono per quelli; la qual cosa non mi par degna di laude, ma si bene di biasmo. Et da questo se ne puo far certo, perche nó si trouera cauallo alcuno (il quale si conosce molto ben nel trotto) che habbia cattiuu piedi, che non alzi presto le braccia, sollicitandosi egli tanto piu in alzarle, quanto sono peggiori, & duro il terreno. Auertendo però, che io nó dico di tutte le nature di cattiuu piedi, come è di quelli, che hanno del mulegno, o dell'incastellato, & che non hanno il suo debito nutrimento; ma solo di quelli, che non tanto hanno il nutrimento, che li bisogna, ma che di superfluo n'abbonda, o sia poi per la miseria dell'unguia, ouero per l'abundantia d'humori corsi, & correnti nella parte oue non bisogna, la qual possa così in terra patisce dolore, & maggiormente nel trotto (il quale

Ne piu de caualli molto faticoso)perche sentendo il cauallo dolore nel porre il piede in terra,per fuggire la passione, leua tosto le braccia;si come auene ancho á gl'huomini nel caminare sempre c'hanno cosa, che li molesti il piede;perche par loro, che la terra li scotti. Non nego però, che essendo 'l cauallo di buon piede non possa maneggiare le braccia del modo,che farebbe hauendoli cattiui, anzi meglio, ma dico ben, che bisogna, che in lui sia forza, & legerezza, perche con queste due cose maneggia perfettamente le spalle, & braccia. Adunque simili anneletti causando dolore nelle sudette parti, fanno 'l cauallo leuare piu presto le braccia, & portádoli, ó hauendoli portato, chi li pon mente, uedera, che nel trottare le lieua si bene piu presto del consueto, ma come parti dolentate. Pero facendosi per mio parere nó s'useranno, & si mirara ancho ben nel resto, che si fa, perche bisogna tenere per fermo se si offende il pie d'hauerlo gittato á terra, ne in quel caso alcuna dell'altre parti per buone, che fussero li giouarebbe, perche non ponno andar senza piedi. Per tanto concludendo dico, che conoscendosi, il gran danno, che puo auenire, per le cose antedette, efforto ogniuno á fuggirle, piu che puo; & quando si è astretto dalla forza si faccia all'hora ogni opera, perche sia ben ferrato nel resto, & aiutato piu, che sia possibile; si nel ferro, come nel fare al pie qualche pastone, il quale sia di sorte appropriato á quella, si come l'unto, che si ungera qualche uolta essa. Nelle braccia ancho si faccia tal'hora alcuni bagni, si per beneficio di nerui come per tenere quelle parti asciutte, & che ancho non descendano abbasso cattiui humori.

D'un modo di ferro, & di chiodi ancho, che in uezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. Cap. VI.

Edendo io, che quelli, che si uagliano per i piedi dinanzi, di ramponi accuti, chiodi da ghiaccio, & creste, per fare, che li caualli non slissino, non si auedono del danno, che causano, pero dico, che uorria in suo cambio si facesse una sorte di ferro, che s'adoopera per caualli barbari, ginetti, & turchi, quando si fanno correre al

palio, che s'ataccano così bene, & forse meglio di quello, che non si farebbe con le predette cose. Et questo ferro è fatto di tal modo, che nella parte di fuori ha un cerchiello attorno, in guisa di seghetta, la quale s'attacca benissimo, ne nuoce, ne a piedi, ne anchora à nervi, & bisogna sia di ferro, che non habbia del tenero, anzi del crudo, & téperato, poi sia ben battuto, perche piu s'indurisca, che non essendo duro tosto si frustarebbe il cerchiello. Ma innanti, che si pòga in opera tal ferro, & che si tempri, bisogna molto ben giustarlo co'l piede, & se l'huomo uuol, è in sua libertà di fare le punte d'esso cerchiello piu, & meno acute, con la lima, secondo, che li piace, & parera star meglio, & faccia, che la grossezza di dietro del ferro, sia uguale alli denti del cerchiello: & uolendo nel mezzo d'esso habbia alquanto dell'imbordito farsi, ma che l'imbordiggione non superi, ne ancho sia uguale alle punte della seghetta, o cerchiello come si uuol chiamare, ma un pochetto piu bassetta di quello: & accomodato poi che sia il tutto si temperi. Parimente si puo usare in cambio di seghetta quella sorte di chiodi, che ho detto nel capitolo antedéte, che usano i Turchi, & sia il ferro di dietro come questo, che babbiam detto della seghetta.

Del modo, che si dee aprire il calcagno, co'l tenerume d'osso, & del tor della punta dell'unghia, & ancho del netar quella di dentro. Cap. VII.

L calcagno, col tenerume d'osso, detto fettone, come tra noi si dice, massimamente di pie' dinâzi, uuole essere honestamente aperto, non intrando però troppo indentro, ma piu, & meno secôdo la sua bôta: che quando non è buono tanto piu si dee auertir ui, perche s'indebolirebbe troppo, facendo altrimenti. Et quando alle uolte (come in alcuni caualli occorre per trascuraggine di chi n'ha cura) esso calcagno fusse di maniera indurito, che non si potesse adoperare incastro per aprirlo, & tuorre dell'unghia in quella parte, dico, che in quel caso bisogna scaldarlo con ferro honestamente caldo: perche diuerra molle, & fatto poi, se ne torrà quella parte, che si conoscerà star bene, secondo la natura d'essa unghia. Si potrà

potra ancho bagnare d'acqua calda in cambio di ferro caldo, che s'intenerira medesimamēte; perche fa egli come l'altro corno, che sentendo il calore diuien molle. Dalla punta dell'unghia, si torra quello, che si uedera essere necessario per darli la proportionē, che ad essa conuiene, la qual cosa si conoscerà co'l farli porre il piede in terra. Et si netara poi anco la cassa, di detto pie, con l'incastro, auertendo pero bene di non giungere al uiuo.

Della Trattameſſa.

Cap. VIII.

PER CHE accade alcuna uolta al maniscalco, quando ferra il cauallo, che mette, & caua molte uolte un medesimo chiodo, o sia per non sapere quello, che faccia, o uero per essere li chiodi facili a piegarsi, uoglio, che si operi, che egli auertisca bene a quello, che fa, perche facilmente li potrebbe fare alcuna trattameſſa, o per toccare con la punta del chiodo il uiuo, o perche esso chiodo si potria sfogliare. Et alle uolte è peggiore la trattameſſa, che si fusse il pie inchiodato. Pero' è di mestieri aprir ben gl'occhi facendo ferrar il cauallo con molta auertenza, & tanto piu quando il piede è abundantemente nutrito.

Del modo, che decono stare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. Cap. IX.

Rdinariamente il ferro del pie dinanzi non uuole auanzare l'unghia in punta, eccetto però s'ella non fusse frusta, ma si ben da i lati dal mezzo adietro, perche bisogna per utilita de l'unghia sia auantagioso alquanto in quella parte. Di dietro poi non dee m̃a care, ma essere posto al segno uguale alle confine d'essa; perche ad ogni uolta che in quella parte auanzasse, si potrebbe'l cauallo cò ferri di dietro agrappare, & non essendo al segno come ho detto, ma li fusse misero in quella parte le calcagna patirebbero.

Del modo, che hanno à stare in opera i ferri de' pie di dietro per l'ordinario. Cap. X.

Vando si uoglia, che li ferri de' pie di dietro, auanzino un poco nelle parti di dietro da i lati, & di dietro, si puo fare, perche cio nulla li noce, anzi piu tosto li gioua, il resto poi si faccia uguale con l'unghia.

Del modo, che s'ha à giustare l'unghia, & il ferro con essa. Cap. XI.

Oglio, che auanti, che si principia di por chiodi, & tanto piu ne pie d'inanzi, che l'unghia sia bene accociata come dee, & ch' habbia la sua proportione cō ueneuole facēdosi di cio certo, quādo si fara riporre al cavallo il piede in terra. Et fatto questo si aguagliera'l ferro con essa, non comportando in ueruna cosa, che per la pigrizia del maniscalco esso piede patisca, cio è, che si bisognasse martellare il ferro per meglio giustarlo, si faccia. Giustandoli poi il ferro sul pie, con due chiodi, auanti ch' il resto d'essi si pongano, il primo di quali sia quello della parte di dentro, & del forame di mezzo, adoperando il mazzo, ò martello in aiuto della giustezza. Et l'altro sia quello della parte di fuori pur del forame di mezzo, facendo, che il ferro sia ben giusto con questi due chiodi. Di piedi di dietro non si puo errare, che i primi chiodi siano quelli del mezzo, giustando sempre mai tutti li ferri si come ho scritto. Et posti tutti li chiodi, & pieghati dietro il corno al basso come ordinariamente si fa, hanosi da tagliare all'hora uicino ad esso corno, tanto però, che si possa fare la ribattitura; la quale prima, che si faccia di fuori si batte ben co'l martello su la testa di chiodi, aiutandosi d'uno in uno con la tenaglia sotto la ribattitura, che si fara su'l corno.

Come debbono essere li chiodi per ferrar il cavallo. Cap. XII.

I Chiodi, che si hanno da adoperare per ferrare il cavallo, uogliono essere larghi, & sottili, & honestamente lunghi, ne per cosa alcuna sfogliosi, ne meno duri. Et di questi a caualli nō corsieri cō

munamente se ne dee adoperare otto, ò uero noue per ferro; ma à quello del corsiere, ò frisione per il piu diece, ouero undece, & ancho tal'hor piu. Non nego però, che alle uolte in alcuni piedi di caualli, non bastino sei, o sette, ma non si spesse uolte accade. Et auertasi, che quando sono dispari, la maggior parte d'essi, ha da essere posta dal lato di fuori, perche quella parte non è sì sensitiua come quella di dentro.

Dell'imbordiggione, ouero pancetta come si uol dire, che si fa al ferro. Cap. XIII.

SONO molti, perche non patisca la pianta del piedināzi, che usano far il ferro imbordito hor piu hor meno di questo modo, che fanno un colmo, ò rileuo, ouero pancetta come si uol dire nel mezo di esso, & quando da altre cose non sia aiutata, ripossa sola in terra. Et perche egli è cosa di molta consideratione, mi par dire, che s'alcuno fusse, che pensasse seruirsene, consideri ben à quello che fa; perche facilmente ad alcune nature di unghie nō pur giuarebbe, ma nocerebbe assai; & tanto piu nō essendo detta pancetta fatta, & accompagnata come dee. Si come da me sarà minutamente detto à suoi tempi. Et hora, ch'ho operato quel tanto, che io desideraua far con miei scritti, il che era di sùegliare prima d'ogn'altra cosa gl'animi all'intelligentia, uerro à i particolari, mostrādo come debbono essere ferrate tutte le nature, & sorti di piedi, & unghie.

D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo, che s'ha da tenere in ferrarlo. Cap. XIII.

HAuend'io detto nel secondo capitolo di che fata dee esser l'unghia del cauallo per esser buona & anco, che il parere d'alcuni uecchi scrittori, è che l'unghia del cauallo ad essere ella buona, dee hauere il colore delle corna del stambecco; hora mi pare di dire che a me non piace, che sia totalmēte simile, perche sarebbe cerchiosa, la qual cosa non è mai buona parte. Ma quando si trouera quelle

parti buone, da me dette nel pie dinanzi, il suo ferro all'hora si fara, si come gl'altri, di che ho scritto; al quale quando rapone bisognasse, si puo fare, ma alla Ragonesa; tenendolo di dietro largo di uerga, & grossetto; perche li polsi non patischino. Auertendo, che facendoli sol un rampone, bisogna, che l'altro lato di quello sia grosso di modo, che l'agguagli. Et quando lo superasse dee esser di poco; accio ch'il cauallo (s'egliè possibile) ponga il piede in terra paro, & nō in bilancia, come egli farebbe essendouene sol uno senza il predetto aiuto: ouero si facesse, che da quel lato doue è esso, fusse leuata piu unghia, la quale cosa fatta non farebbe di niuno profitto al pie, con tutto, che quel tormento, che non patirà un simile, non tollerara etiam alcuno altro. Non dimeno potendosi fare altrimenti, non si uole comportare, che il maniscalcho lo strappaccia; anzi s'ha da fare conseruare, & con buon gouerno potendosi migliorarlo. Le calcagna del quale, uogliono honestamente aperte; & per buone, che siano non si dee intrare troppo in esse cō l'incastro. Nel mezzo, & punta dell'unghia, poi si faccia come di sopra ho detto, che la punta sia spuntata, & aguagliata col resto di quello, & dentro nettata con rispetto. Osseruandosi ancho qui, & sempre, che si giustifi il ferro con esso; accioche posto non li fusse misero oueramente largo, & auantagioso doue non bisognasse, perche li nocerebbe.

Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa. Cap. XV.

RER CHE nel secondo capitolo ho discorso alquāto sopra la natura dell'unghie forti, hora mi par di dire le particolaritate di quelle; ma prima, ch'io incomincia dico, che esse son cosi nominate, perche son dure; & di tanta durezza se ne troua alcune, che sono come il uetro fragili, & altre come l'ghiaccio; le quali per essere tali hanno preso nome di uitriuole, & altre ghiacciuole; & per mio giuditio son degne di tal nome; perche alle uolte nel ferrarle solamente, si spezzano; ma mi riserbo di parlarne piu auanti ben minutamente, si come faro ancho a pieno, dichiarando 'l modo,

che cō esse s'ha da tenere. Son ui poi altre nature d'unghie, pur forti, che nel tempo del caldo grandemente patiscono; perche tanto diuengono asciutte, che á gran pena il cavallo se li regge sopra. Altre diuengono come fritelle, si per la lor mala natura, come etiamdio per essere stato il cavallo ripreso, o l'unghia mal ferrata. Alcune altre che in punta sono asciuttissime, & nelle calcagna tãto morbide, che non possono sentir cosa dura all'incontro; & questo per causa delli cattuii humori corri in quella parte. Altre anchora strette á modo di codogno, come ordinariamente hanno i muli. Et per che credo di cio hauer detto abastanza per tanto non passaro piu oltre; ma narraro seguitando il lor bisogno, si come giudico essere necessario. Quando l'unghia dunque, é forte, ma di honesta temperatura, fa bisogno aprire le calcagna honestamente, non intrando molto dentro con l'incastro nel tenerume d'ossa, detto fettone; per che quãdo fussero di natura in quella parte strette, tanto piu si stringeriano, per uenire á indebolirsi piu di quello, che sono naturalmente; togliendone poi si nel mezo come da i lati, & in punta, si come habbiam detto, & si conosce essere conuenueole per uolerle dare la sua proportione. Il suo ferro poi uole auanzare dal mezo adietro, come gl'altri, per la larghezza. Et se si uole alquanto imbordire non fara, che bene; ma sia l'imbordiggione fatta di maniera, che non uengha ad hauer molto rileuata la pancetta. Et se si uorra un pochetto di rampone, facciasi, ma alla Ragonesa; & tengasi tãto grossa la parte di dentro, che uengha uguale á lui, & alla imbordiggione. Et uolendosi, che il rampone auanzi un pochetto, si puo fare, ma pero poco; perche, come ho detto piu inanti, non li gioua quando pone disuguale il pie in terra. Et sopra il tutto facciasi, che posto in opera il ferro non lo stringha nella parte di dietro; perche stringendolo gli nocerebbe; & alcuna uolta tanto, che potria essere causa che li crepasse un quarto.

Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo piu s'asciuga.

Cap. XVI.

Alleuolte si troua una sorte d'unghia forte, che pe'l caldo assai patisce; perche tanto s'asciuga, che apena 'l cavallo si puo reg-

gere in piede. Questa oltre il ben essere ferrata, bisogna continuamente immorbidire, & maggiormente nel gran caldo, nõ usando cose desicatiue, come innauertentemente alcuni adoperano; ma humettatiue, & mollificatiue. Auertẽdo, che tal hor simil unghia tanto si asciuga, che lasciãdo per trascuragine la punta d'essa troppo lunga, ẽ facil cosa che'l piede si uolti indentro, & s'astruppi (forse cio per auentura incredibile ad alcuno) accadendoli ne piu ne meno come se s'attignesse co i pie di dietro. Et quando il piede ẽ di tal sorte, facilmente s'incastella, pero bisogna hauerne buona cura, & diligentia, & aprendo le calcagna non intrar troppo dentro, perche intrandoui s'indebolirebbe tanto quella parte, ch' il piu delle uolte il cauallò nõ se le potrebbe reggere sopra, stringendosi di piu per cio, che non farebbe. Et conuiene, ch' il ferro al piede, non sia stretto, ne misero, ne li dia pena alcuna, accio che meglio si ripossi in terra, & sopra il tutto uguale, percioche troppo patirebbe, eccetto pero, che un pochetto imbordito, che non fara se non bene. Et perche mi pare, che un tal cauallò non meriti essere tenuto in stalla, pero nõ uoglio maggior fatica in dirne altro, saluo che chi l'hauesse curi di uenderlo, & d'accommodare alcuno, che lo seruirà ueramente d'amico.

Di pie forti, & uetrioli, & ancho di quelli, che sono ò poco, ò assai fruellati. Cap. XVII.

I sapra, che ui sono unghie nere, forti, & sghiocciuole, hoggidi chiamate uetriole, perche si rasembrano di fragilita al uetro, tanto facilmẽte si spezzano, massime quando sono mal ferrate, & che il cauallò ẽ caualcato senza rispetto per alcuni luoghi, si come ẽ sopra'l sasso. Et questi piedi, sono tanto sghiocciuoli, che alle uolte ferrãdosi saltano uia pezzi dell'unghie, & per essere cosi asciutte alle uolte subito posto il ferro crolla, & percio dico, che oltre l'essere ben ferrato bisogna fugire piu, che si puo i luoghi sassosi, massime nel maneggiar il cauallò, tenendo anco tai unghie esteriormente unte, per indolcire, che nõ siano, come sono di natura, si fra-

gile, che alle uolte solo il porrei il pie in sinistro si sfera, lasciandoui con esso dell'unghia; il medesimo auenendo per fanghi, & quando ponesse per forte il pie in un luogo doue ui sia buco. Il ferro di lui non uol essere per cosa alcuna imbordito, se non u'è altro aiuto; perche l'imbordiggione farebbe spezzare l'unghia, & ancho allargar quella poca, che ui restasse, á modo di fritella, uenédosi poi la pianta auicinare alla terra; & tanto tal'hor, che con quella la toccherrebbe. Ne manco si ha da fare rampone al ferro, ne creste, ne barbette, ne porli chiodi da ghiaccio. Et sia sopra 'l tutto uguale il ferro, facendolo dal mezzo adietro grossetto, & largo, ne per cosa alcuna ripossi su i quarti, perche li daria grã passione, ne ancho posto stringa le calcagna, perche saria facil cosa, che li facesse creppare un quarto. Del leuar poi dell'unghia in punta, se ne tolga honestamente, & le calcagna siano con discretione aperte, intrando in esse piu, & meno secondo la bonta sua. Et perche accade, che per essere stati i caualli ripresi, o rinfusi come uogliamo dire, o per altra causa, sono corsi di cattiuu humori ne i piedi, li quali humori hanno causato, che la pianta é tanto piena, che quasi tocca terra, dico, che nõ si dee in tal caso fare come alcuni maniscalchi, che fanno 'l ferro imbordito, senza altro, per aiutarli, & sono causa, che il pie diuien come fritella; ma si dee fare il ferro nel mezzo piu sottile, che non fara da i lati, & negl'altri luoghi; accio che quella sottigliezza uenghi á dargli alquanto di luogo alla pienezza. Et quando questo non bastasse, per essere troppo piena la cassa, & molto fritellata, si potra usare il modo, che io diro nel capitolo dell'unghia ghiacciuala. Auertasi ancho bene, che quando é molto piena la cassa, & l'unghia fritellata, di non lo inchiodare, perche saria facil cosa, per la miseria dell'unghia morta. Mirisi anchora, che la grossezza del ferro non inganni, che non si frustando si tosto, & crescendo l'unghia, uerria il ferro a ripossare su i polsi, & astringerli di tal maniera, che saria creppare un quarto; ma quando si uedra, che sia da far rimettere, nõ si tardi. Et quando accade, che tal unghia, & ancho ogn'altra, che sia, si fusse frusta per essere ito senza ferro, o per causa d'altro, uoglio, che il suo ferro auanci di maniera, che possa ella commodamēte crescere, che per alcun modo non sia sturbato della miseria di lui; an-

zi sempre mai, miri di non fare, che l'unghia superi il ferro; perche facilmente essa si spezzarebbe. Ma quando fusse ferrata, & che auanzasse qualche pochetto l'unghia, leuifi quella poca parte, che auanza col coltello, & mazzo, facendola poi polita colla raspa.

Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. Cap. XVIII.

IRouansi alcune nature di pie forti, c'hanno il tenerume d'ossa, & calcagna morbidissime; perche iui abunda tanto humore, (ma putrido) che fa intenerire quella parte tanto, che non puo sentire cosa dura all'incontro, essendo poi il resto oltremodo asciutto, di maniera tale, che quasi non ui corre humore. A cio dico, che si dee auertire, sopra ogn'altra cosa, di non entrar troppo con l'incastro in quella parte si molle, perche naturalmente egli si stringe tanto, che molte uolte ua à pericolo d'incastellarsi da se, senza esser line data occasione alcuna dal maniscalco; il quale facendoli alle uolte tutto quello che sia possibile, non ui può rimediare. Il ferro per questi piedi, uol essere un pochetto imbordito, che non li lasci così stringere, come naturalmente farebbero; le uerghe del quale, uogliono essere di dietro grosse, & larghe, & uguali in terra senza rampone, & piu uicine del consueto. Alcuni sogliono in cotale cambio usare il ferro à ponticello, à similitudine di quello che si adopera à muli, però questo di che scriuo io, è assai piu bello di uista, piu leggiere, & non meno utile. Et sappiasi, che questa sorte di pie oltre, che ricerca essere ben ferrato, bisogna ancho tenerlo morbido in punta, & porli nelle calcagna cose desicatiue, & siano i rime di separati. Ma quando si ha cauallo, che habbia tali piedi, & che si possa uendere, piu mi piace, che rimedio alcuno, che se li facesse, perche certamente fara anco esso per l'amico.

Del piede forte, & incastellato. Cap. XIX.

PErche di sopra si è fatto mentione del piede forte, & incastellato per cio mi par ancho dar conto secondo il mio debole giuditio, quando

quando s'intende così essere. Dico dunque, che s'il calcagno si stringe, sarà segno d'essere incastellato, o n'hauera almeno buon principio. Similmente quando se li tocca il garetto, & che si sente un calore oltra naturale, intendend'io però, che non sia accidentale. Et ancho quando si batta su'l corno, che risona à guisa di zucca. Et tutte queste cose auengono per non hauere il pie il nutrimento, che li bisognarebbe; il che procede per essere si ristretta la strada, per la quale douria scorrere il buono humore, il quale non può discendere abbastanza. Et se ben tal'hor in alcuna parte del pie ne abonda, & che non operi come dee, come nel calcagno, di che nell'antecedente capitolo habbiam detto, procede per esser quello accompagnato da cattiuo, & putrido humore. Et per conclusione quando il pie è incastellato, il caualllo non può sopportare fatica, ne reggerli in piedi, trabboccando non rade uolte, ma spesso. Il modo, che si dee feruare cō essi piedi è, che si faccia il ferro suo un poco imbordito, il resto uguale, tenendo poi l'unghie, si di fuori, come di dentro morbide. Et potendosi fare barato del caualllo, si faccia, perche sarà il rimedio uero.

Del pie forte, alla similitudine di quello del mullo.

Cap. XX.

I sono nature de piedi forti ne i caualli, che sono tanto alti de calcagna, & si stretti insieme, che sono chiamati piedi codogni, rassimigliandosi a quelli del mullo. A tai piedi, bisogna il ferro imbordito, non però molto alto, & senza rampone; il quale non uieto mica, perche tal calcagno non lo potesse tolerare; ma si bene, perche per cagione di tal rampone, faria facile cosa, che ongezasse; intendendo io però non leuarli piu unghia di dietro di quello si douria fare. Et non solamente darebbe innanzi del continuo, per essere tanto alto nella parte di dietro, ma patirebbe anchora tutto il pie, & le braccia; perche così accade ogni uolta, ch'ello non sia posto uguale in terra, come in piu luoghi habbiam detto. Et quando il maniscalco hauera aperto consideratamente il calcagno di quello, l'abbasserà poi tanto quāto conoscerà essere di bisogno per darli la propor-

V

zione, la quantita della quale io non posso dire precisamente, ma si ben, che si puo abbassare in quella parte piu questa sorte d'unghia, che ogn'altra, facendo poi tenere quella piu morbida, che si puo, perche meglio si conserua.

*Delli piedi forti, & ghiaccioli, & che ancho hauessero piena la cassa,
& fussero o poco, o assai affritellati. Cap. XXI.*

IRouansi unghie di color bianco, che sono forti, & sghiocciole, hoggidi chiamate ghiacciuole, perche si spezzano tanto facilmente che sono a similitudine d'il ghiaccio, & massime quando il caualllo nō pone il piede in terra uguale, ouero, che l'unghia auanzasse il ferro. Però dico, che tal piede bisogna sia consideratamente ferrato, faccendo che il ferro non sia senza altro aiuto imbordito, ne con rampone, ne creste, ne barbette; ne ancho si adoperi, come usano alcuni, chiodi da ghiaccio; perche con simil cose ad un tratto si metterebbe in conuassio; ma si ben usisi ogni studio, perche ponga il piede uguale in terra, & nō in bilancia, ne si faccia ancho il ferro riposare su i polsi; perche essendo esso troppo assettato, li daria passione, & tanta tal'hor, che faria facil cosa gli facesse creppare un quarto. Ma il ferro di lui, uuole essere uguale, & giusto al piede, dal mezo inanti, & dal mezo adietro grossetto, & da i lati d'honestà larghezza di uerga. Et auanti che si metta il predetto ferro, bisogna giustarlo molto ben con l'unghia, la quale dee essere spuntata tutto quello, che sarà necessario, per far, ch' habbia la proportion conuenueole; & aprire le sue calcagna honestamente, nō intrando molto in esse. La palma poi se si troua hauer bisogno d'aiuto per essere piena, si auertisca far di maniera, che uolendo à quella giouare non si nuoccia all'altre parti, si come operano alcuni cōfare il ferro per questo imbordito senza altro aiuto; la quale imbordiggione fa spezzare l'unghia, & allarghare; & così la pianta si uiene accostare piu alla terra, & il pie poi tanto patisce, che il caualllo non se li puo reggere sopra. Ma in uezze dell'imbordiggione uoglio, che si faccia da i lati grossetto il ferro, & nel mezo sottile, che

così operara di dar luogo alla pienezza, senza nocumento dell'altri parti. Et quando si uoglia porgere maggior commodità alla pienezza, si faccia il ferro, oltre l'essere sottile nel mezzo, un poco imbordito, & da i lati di fuori una seghetta, che circondi la pianta, la quale sia un poco più alta, che non sarà la pancetta. Et cō tal seghetta si opera ancho, che il cauallo non slisciera così facilmente, & questo senza alcun nocumento del pie, & massimamente nelle parti più deboli, che sono le calcagna; perche si fa la grossezza di dietro uguale senza altro, che aguaglia l'altre parti. Volendosi etiam di fare il ferro senza seghetta si può, con fare in suo cambio, che tutti i chiodi, che se gli pongono, siano d'honestà testa; accio in opera rileuino alquanto. Et per far tale effetto son buoni li chiodi Francesi, & se si vuole più rilieuo, togliasi di quelli, ch'io dissi nel quinto capitolo, che adoperano Turchi. Di quelli da ghiaccio non dico; perche faria per mio giudicio troppo rilieuo. Vieni ancho à far questo di buono, che non lasciano tal chiodi così facilmente slisciare il piede. Dunque conchiudendo dico, che molto bene al tutto si auertisca, & si miri sopra ogn'altra cosa, che l'imbordiggione non superi gl'altri aiuti, & non tanto in questa sorte di pie, ma in ogn'altro, che sia si sghiocciuolo. Posto poi che s'hauera il ferro, che si uorra in opera s'ha d'aguagliare l'unghia col coltello, & mazzo, facendola pulita con la raspa accio che non si manchi di quanto si dee, & ancho perche non si possa essere opposto d'alcuno. Et auertiscasi, che la grossezza del ferro nella parte di dietro non inganni; perche crescendo l'unghia, & non si frustando così facilmente il ferro, potrebbe nocere al pie del cauallo; ma quando par sia bisogno rimeterlo si faccia.

Del modo, che si dee tenere nel ferrare i cauali giouani, che non hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno, Cap. XXII.

L più delle uolte il cauallo nutrito, & alleuato, non in luogo montuoso, ne salso, ma paduloso, & lutofo, riesce col pie tenero; & fra l'altra tenerezza d'esso col tenerume d'ossa, & col calcagno troppo molle. Per tanto dico, che quando si conosca essere trop

po molle quelle parte, è bene, che sia ferrato con mezzo ferro, detto a lunetta, per alcuni mesi; perche andando dal mezzo indietro sferato, uerrasi ad indurire quella parte; & il cauallò ancho così si auuezzara á maneggiar meglio, & le braccia, & le spalle; perche uolendo esso fuggire la passione, che sentira nel porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare, subito leuara quelle. Et si sappia, che questo tal cauallò oltre il bene essere ferrato, ricerca temperata fatica, fuggendo sempre nell'ammaestrarlo li luoghi sassosi, & di sodo terreno; perche dandoli gran fatica, & massimamente ne predetti luoghi, patisce, non tanto ne i piedi, ma ancho ne i nerui delle braccia, & per consequentemente tutto il resto del corpo. Quando poi à questo piede nel ferrarlo s'hauera spuntato l'unghia tãto, che si conosca essere bastevole, & che le sue calcagna s'hauerãno alquãto aperte con l'incastro, col quale non si dee in esse troppo entrare, & giustatole, & fatele uguale, perche siano proporcionate, uoglio all'hora si metta il ferro alunetta; che operara, che il calcagno, se bẽ non crescerà, per non u'essere ferro alla diffensione di quella parte; almeno indurira. Auertendo però di non tener il modo d'alcuni, che lasciano trascorrer il pie tanto con simil ferratura, non lo ritornando á riferrare secondo è necessario, che la punta d'esso si ri uolge in fuo, & similmente opera, che nel mezzo si stringe il pie, co se tutte non buone. Et quando hauera portato un tempo simil ferro, & che si conoscerà, che le calcagna siano alquanto indurite, uoglio all'hora ch'ei sia ferrato à tutto ferro, facendolo grossetto di dietro, & senza rampone, ne altro; non curandosi ancho, che li stia affettato di modo, che li tormenti quella parte naturalmente non buona, facendolo dal mezzo indietro largo di uerga, operando sopra l'tutto ch' il piede uada uguale in terra.

Del cauallò, che si ritaglia.

Cap. XXIII.

Itagliandosi l' cauallò, o con l'unghia, o ferro, o chio di mal ribattuti, sappiasi, che questo auuiene; o per debolezza ordinaria, ouero accidentale; o per non hauere il suo piede il ferro, che li conuiene; o per essere ancho quello naturalmente, o accidentalmente

basso nella parte di dentro. Alcuna uolta anchora, perche lo pone in terra mancino. Et se andando di passo si ritaglia, maggiormente si ritagliera di trotto, per essere cio à lui piu faticoso assai. Et quando procedesse da magrezza, ò debolezza, ouero da stanchezza, bisogna riposarlo, & ben abbiadarlo: ma non si potendo perche bisognasse caualcarlo, ò che riposato continuasse in ritagliarsi, si dee all' hora fare, che li ferri, così di piedi di dietro, come dinãzi, siano senza ramponi dal lato di fuori. Togliendoli poi ancho piu unghia del medesimo lato, che non si farebbe per l'ordinario; facendo etiãdio fare il quarto di ferro di dentro alquanto piu grossetto, che nõ fara di fuori. Questo modo così osseruato basta ad alcuni caualli; però quando non bastasse, s'ha da fare tanto grosso il ferro nella parte di dentro, che nasca quella grossezza in guisa di bottone; ma che sia tale, che non occupi piu d'un bucco di chiodo, & che di dietro nel calcagno sia egli fatto talmente grosso, che aguagli esso bottone; facèdo la uerga d'esso uguale à l'unghia in quella parte, & l'altra sia senza rampone, & piu bassa. Et quando così si uuole aiutar il cauallo co'l ferro in questo modo fa opera bonissima; uenga poi il ritagliarsi da qual si uoglia cagione, eccetto, che dal pie mancino; perche con questa maniera non se li gioua, ma co'l modo, che io di rò piu auanti. Molti per qual si uoglia accidente leuano tutto 'l quarto di dentro del ferro, ma à me non piace; perche mai per tal cagione non si dee leuare quarto alcuno di ferro, quantunque il cauallo si toccasse con esso, che maggiormente si toccarebbe senza, se ben quello possoli con poca ragione tenesse. Et oltre, che egli piu si toccarebbe, anchora piu s'indebilitarebbe quella parte senza ferro per essere essa si sensitiua come ho detto. Quando poi il cauallo si ritaglia per causa del porre il pie in terra mancino, dico, che all' hora si dee torre parte del ferro oue andarebbe il rampone quando si facesse nella parte di dentro, nõ però uoglio sia piu corta, ma stringerla dal lato di fuori: leuandone sol tanto, che non sia uguale à l'unghia, ma uicino ad essa, facendolo ancho piu sottile in quella parte che non fara'l resto da quel lato; il quale ha da aguagliare di grossezza l'altra parte del ferro, accio uenga il piede à porsi uguale in terra, & non patisca. Io non senza cagione mi son mosso à dire quã

to di sopra si è inteso; & questo perche ho ueduto molti fare in contrario del mio parere, & essere causa fra l'altre mali operationi, che hauendosi alle uolte toccato il cauallo, tanto dolore ha egli sentito, che per gran pezzo non ha potuto porre il braccio ouero gamba in terra. Et questo ho ueduto accadere cosi quando ha hauuto tutto il ferro ordinario, come quando è stato senza quel quarto di ferro, che alcuni hoggidi leuano come ho detto di sopra. Si che conchiudendo dico, che egli è necessario hauere al tutto gran consideratione, & maggiormente quando il cauallo non ha animo ne molta forza. Si dee auertire anchora, che li chiodi della parte di dentro sian ben ribattuti, perche il cauallo andando, tal'hor quasi nel mezzo delle braccia, o gambe si tocca; & molte uolte s'offende tanto, che sta un pezzo inanti riponga in terra la gamba, o braccio offeso; si che l'essere ben ribattuti è d'importantia molta. Et però uoglio, che bisognando far tante fossette, quante ribattiture di chiodi faranno per nasconderle, si facciano con un bottone di ferro affoccatto, che stando nascoste quelle cosi non si potra nocere.

Del cauallo, che naturalmente andasse assai sparto. Cap. XXIII.

Andando il cauallo naturalmente assai sparto, & uolendolo co'l ferrare aiutare alquanto, bisogna fare l'opposito dell'antedetto capitolo, cio è dalla parte di fuori rileuare piu il ferro dell'ordinario. Et s'egli non fusse solito portare rampone, far, che lo porti, perche cio l'aiutera alquanto. Et uolendo porgerli maggior aiuto, s'abbassi piu l'unghia di dentro di quello, che si farebbe se non fusse per tal causa; facendo ancho, che in quella parte il ferro non sia troppo grosso; intendendo però, che l'unghia non patisca. Et si puo etiadio usare questo istesso modo ne i piedi di dietro, ma auertire, cosi ne i piedi dinanzi, come in quelli di dietro, che giouando al difetto dell'andar sparto con queste cose, che io ho detto essere buone, di non nuocere all'altre parti del piede; le quali potriano essere tanto deboli, che nõ patirebbero tale incómodo. Si che usandosi, & ualendosene l'huomo, faccia il tutto con gran consideratione.

*Del conoscere quando l'unghia del cavallo hauerà patito, o patisce per cagione
d'essere stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal
caso. Cap. XXV.*

A LLE uolte accade, che il pie del cavallo patisce quando non ha il ferro, o che egli è andato senza, & maggiormente quando non u'è ufo, & che ha caminato per luoghi sassosi o montuosi. Et quando alcuno uorra conoscere se il piede ha patito, o patisce, uoglio per questi sequenti segni se ne certifichi, cio é, se l'unghia si spezza, o che toccandola sarà piu del suo natural calda: laquale quando fusse di tal modo alterata, denota hauer patito dentro, quantunque ben di fuori non si uedesse il danno. Alle uolte ancho con maggiore, & piu euidente segno si conosce, perche il cavallo si duole. Ma occorrendo tal caso, bisogna tenere quello (potendo) in riposo almeno uno, o due di, & di piu anchora si sarà necessario; facendoli pastone con che si copra tutta l'unghia, che habbia uirtu non solamente di leuare il dolore, ma etiam di di estinguere quel calore accidentale, che dentro ui sentisse; perche tenendo poco coto di quello, si potrebbe essere facilmente causa di farli nascere alcuno difetto d'entro, di modo tale, che non potrebbe essere piu buono, però si dee soccorrere presto. Et sarà ancho bene, fare alcun bagno alle braccia, per confortare i nerui, & d'esse braccia solamente si bagnerà la parte di dentro. Et quando il pie sarà fuor di pericolo, all'hora si fermerà con ferro auantaggioso da i lati, & in punta ancho occorrendo (ma pochetto) massimamente quand'ella fusse frusta; facendo, che di dietro uon passi la confine dell'unghia per rispetto dell'aggrappare. Et se si uolesse usare il modo turchesco, mi piace grandemente, cio é, che il ferro sia riuolto su'l calcagno per la difesa di quello, & a questo modo ancho si sarà sicuro, che il cavallo non s'aggrappara. Egli é ben uero, che cio parera forse strano ad alcuni per non usarli tra noi; ma però l'huomo puo seruar in questo quanto li pare, facendo soprattutto, che esso ponga il piede uguale in terra piu che sia possibile. Et quando si fusse sforzato caualcarlo, se ben egli si dolesse, o che in altro conto hauesse patito, come di so

pra é detto. All'hora si ha da porli ferro simile all'antedetto da me; ma di piu uoglio, che le uerghe d'esso nella parte di dietro siano piu uicine dell'ordinario, mantenendole piu larghe; impiendo poi la pianta (potendo) di cosa confortatiua al piede, & repercusiua de cattini humori. Et ridotto poi che fara il pie nel pristino stato, si ferrara secondo, che la natura sua ricercara.

Del cauallo, che si ballotta. Cap. XXVI.

CCORRE alcuna uolta (ma sissimamente nel trotto) ch' il cauallo per alzar troppo le braccia si tocca quelle, nelle parti di dentro, co'l pie medemo; onde per cio riceue egli gran passione ne i nerui d'esse. Questo difetto (chiamato tra noi ballottare) ha di bisogno essere aiutato alquanto co'l ferro; il quale sia un pochetto piu grosso dell'ordinario; ma piu gli fara di giouamento se non fara sollecitato al trotto, perche si nuoce, & maggiormente s'offende quando il caualcatore glielo fa fare con molta uaghezza.

Del pie rampino. Cap. XXVII.

Naturalmente alcuni caualli hanno i piedi rampini, cosi chiamati, perche posti in terra guardano in dentro, de i quali dico che hanno bisogno essere aiutati. L'aiuto suo dunque fara in ferrarli piu spesso del solito, togliendoli ogni uolta piu unghia dal lato di dentro, che di fuori, perche a questo modo uerranno a giustarsi. Et se si temera trouare il uiuo co'l chiodo, continuando il tagliar piu unghia del consueto; dico, che in quel caso non si dee seguire piu oltre; ma in uezze di cio si faccia il ferro piu grosso dall'altro lato di fuori con il rampone anchora uolendosi. Raccordando io piu di far sempre il tutto con gran consideratione, & destrezza, si in questo fatto, come in ogni altro; accio che tal'hor uolendo aiutare una parte, non si nocesse all'altre; ma colui ch'e in fatti, & uede la natura dell'unghie credo fara operato quel tanto, che li parera necessario per star bene.

Del

Del cauallo, che s'aggrappa, o si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. Cap. XXXVIII.

Vando il cauallo, s'aggiugne co' piedi di dietro in qual si uoglia luogo dinanzi, nasce dall'essere lui co li pegro in leuar le braccia, come troppo presto; in questo caso, le gambe. Et per essempio, egli é manifesto, & notorio, che ogn'uno lo uorra piu tosto balza ho di dietro, che dinázi, perche predominando in quella parte l'humore flématico, dal quale nasce la pigritia de mēbri, uiene per cio á far tarde, & pegre tutte le parti, nelle quali esso humore predomina. Però dico che bisogna prouedere, che egli non s'arriui; perche potrebbe stroppiarsi. Il prouedimento dunque suo fara, che il ferro del pie di dietro habbia una barbetta, che uada sopra la punta dell'unghia; la qual pūta in questo caso si taglia piu dell'ordinario; & questo tagliare si fa per due effetti, l'uno per accommodare meglio la piega del ferro, l'altro per indebolire, & far piu pegro il piede, come egli diuerra hauendola tagliata, & il ferro piu greue per rispetto della barbetta. Et quando ancho il cauallo s'aggiungesse, si fara men male di cio, che egli farebbe senza essa. In altro modo anchor, che non é di questo men buono si puo aiutare, che la punta del ferro (pur del pie di dietro) sia scarfa tanto, che non gionga alla punta dell'unghia, & grossetta in quella parte, perche la grossezza non la lascia cosi frustare, & poi ancho aggiongendosi il cauallo come farebbe essendo il ferro intiero, non s'offende, per non ue n'essere in quella parte. Ma quando si uoleffe far solo per l'aggrappare, dico che in questo caso si puo tenere il ferro del pie dinanzi; che non esca di dietro fuor della confina dell'unghia, oueramente riuolto sul calcagno á modo turchesco, ma tanto leggier-fatto quãto si possa; accioche il cauallo per la grauezza di quello nõ diuenisse piu pegro delle braccia, come indubitatamente egli farebbe quãdo fusse piu greue; per la qual cosa facilmete si potrebbe scalcagnare, o attingere i nerui; si che egli é bisogno considerare al tutto, accio che uolendo giouare ad una parte non si nocesse all'altre, come ho scritto. Et perche io ho detto, che uolendo aiutare la pigritia di

nanzi, & a quella prouedere, egli é buono spuntare un pochetto l'unghia del pie di dietro, riuoltandole il ferro sopra; hora mi pare ancho dire, che accadendo, ch'essa punta hauesse patito per quale si uoglia cagione, che all'hora l'huomo si puo seruire del predetto ferro riuolto sopra essa, insinnatanto, ch'ella sia ridotta nel suo pristino stato.

Del cauallo, che non si uouole lasciare ferrare. Cap. XXIX.

PER CHE alle uolte auuiene, che alcun cauallo nel l'essere ferrato di dietro, non uouole star quieto, ne pacifico, per cio egli m'è parso essere cosa necessaria discorrere alquanto sopra questa materia; accioche trouandosene l'huomo un simile, possa sapere il modo, & uia, che seco ha egli ad offeruare. Et cio fara, che con il cauallo di gentil'animo piaceuolmente proceda, ne li ponga al naso moraglie, ne men li stringa l'orecchia con quella corda posta d'entro un bastone, che tra noi s'usa addeffo, perche cosi astretto gran passione riceue; ne tal cauallo d'animo gentile cio ricerca; ma ben al uile, poltrone, & uicioso si dee porre; perche quello d'animo gentile, & coragioso quanto piu è egli astretto con tormento, tãto piu diuiene focoso, fiero, & rincresceuole. Con esso dunque fa mestieri usare la piaceuolezza come ho detto, montandoli alcuno sopra, che hor con buone, & hor con terribile parole l'intertenga; perche quando non operassero le buone, le terribili lo traranno fuor del pensier cattiuo, grattandoli (quando egli però s'acquietasse) il collo, & capo. Et quando questi rimedi non giouassero, uoglio, che cõ un panno li sian coperti gl'occhi; perche non uedendo egli lume potria quietarsi. Ma non si quietando anco per cio, all'hora s'imbalcieranno le braccia con la gamba, che non si uorra ferrare, ponẽdo all'altra una balza con uno anello dentro, & in quello si mettera una corda intrecciata con la coda d'esso, la quale si tiri tanto, che uẽga alzar quella gamba quanto fara necessario. Et tenuta poi da un altro sospesa, che cosi si uerra a ferrare commodamente. Et s'alcun cauallo si trouasse, che non si potesse fare, che tenesse leuata la gamba (però, che non tirasse calci) uoglio in quel caso, che si piglia una

cinghia, la quale li sia legata al collo, & abbracciata alla giuntura del piede, & tenuta d'alcuno tirata tãto, che l'alza come ho detto; che così tenuta poi da un'altro sospesa si ferrara senza altro farli. Et quãdo pur ancho alcuno fusse, che con li sudetti prouedimenti non si potesse ferrare, dico, che in quel pũto si debba porlo nel trauaglio, o gettarlo a terra; usando finalmete ogni cosa, accio egli si ferri, che lasciãdolo di ferrare pigliarebbe il uicio, ne si ferrarebbe poi se nõ con gran fatica sempre, che si uolesse, o bisognasse. Et perche molta differentia trouo da natura, a natura de caualli, per cio mi pare di replicare anchora per essere meglio capito, che con l'animosa, gentile, & gagliarda si faccia il tutto temperatamente; essendo tai caualli da comparare a un prodo huomo, il quale per la magnanimita, che è in lui, sempre si mostra piu gentile, piaceuole, & cortese uerso chi seco cortesemente procede; ma con la poltrona uile, & uiciosa, come quella di Frisoni si proceda aspramente, usando il peggio, che si puo; perche non ricerca ne feste, ne carezze, essend'ella alla similitudine, de i uillani, a molti de quali, non si puo tanto mostrare l'huomo crudo, & scortese, che basti; perche in effetto sono sconnoscenti d'ogni beneficio, cortesia, & amoreuolezza, che se li ufi. Vniuersalmente poi a tutti i caualli giouani uoglio auãti, che se li ponga il ferro siano auezzi, & costumati di lasciarsi toccare, maneggiare, si le braccia, & gambe, come le giunte, & piedi, & ancho d'alzare quelli da terra, si come si uuele ferrare, & parimente non li paia strano quando se li adopera l'incastro, & martello.

*Della cagione, perche creppa il quarto, & il modo, che si dee
offeruare con esse. Cap. XXX.*

Viene in alcune unghie de caualli quando hanno il tenerume d'ossa, & calcagna nõ buone (si come suole essere in molti piedi ghiacciuoli, & uitriuoli) non essendo ferrate come deono; ma che il ferro, che tengono gli preme sopra le calcagna, & le stringa, che dette unghie creppano; la quale creppatura uiene dal mezzo adietro, incominciando sopra la corona, tirãdo al basso, & questa così

fatta è chiamata uolgarmente quarto. Saper si dee anchora, che non li gioua al cavallo, ch'ha tal pie, ogni uolta, che non ha il ferro, che li richiede, esserli dato superflua fatica, & similmete caualcato per sassosi luoghi. Ma qualúque uolta, che l'unghia è crepata di tal modo, nasca poi da qual si uoglia cagione, dico, che bisogna per ogni modo porgere aiuto al piede, non però del medemo modo, che usano alcuni, che gli adoperano quello istesso ferro à lunetta, che io ho detto essere buono per caualli giouani, nel capitolo uigesimo secondo; perche si causarebbe, che essendo il cavallo caualcato per luoghi sassosi, ò lastrosi, si uerria à mangiare quella parte d'unghia, che è senza ferro. La onde poi il cavallo non si potria reggere in piede. Io non nego però, che così ferrato non gioui alla crepatura, anzi dico, che è segno manifesto per esso, che non essendoui quella parte che si leua di ferro, & che sia alla crepatura rissoro, che si uiene à conoscere chiaramente, che la causa di tal disordine nasce per le cause sopradette, & non per altro. Ma io uoglio, che si gioui à tal crepatura senza danno dell'altri parti, facendo fare, che da quel lato doue è crepata l'unghia non ui sia ferro, accio non uenghi sopra la crepatura cosa, che li molesti; si ben uoglio finisca iui uicino, mà tenendolo in quella confine un pochetto piu grossetto dell'ordinario. Si dee anchora separatamente aiutare quella crepatura à congiungere insieme con alcuna uncione. Et unita poi, che sarà, ò da se, ò aiutata, ò uero, che fusse callata à basso, dico all'hora, che bisogna porgli ferro, che ui sia tutto, fatto poi di maniera tale quale ricerca la natura sua. Et per l'ordinario si dee auertir, sopra ogn'altra cosa, di far, che non patiscano quelle parti dal mezzo adietro, & maggiormente quando sono così deboli, come habbiam detto di sopra; perche essendo elle così sensitue come sono, uengono ad essere men atte di niuna altra parte à patire incommodo. Quàto siano poi d'importantia ad essere ben trattate, dico, che gouernano tutto il corpo di maniera tale, che quando elle sono offese il cavallo ual poco; perche uengono à mancar dietro esse tutte l'altre parti per buone, che fussero in esso. Auertir si dee anchora, che per l'auenire se n'ha d'hauer buona cura, accio che alcuna uolta la innauertenza di quello, che è posto custode del cavallo, non lo facesse soggetto à tale

infirmidade.

*Del modo, che s'ha da offeruare co'l cauallo, che non spiana in terra
il pie di dietro. Cap. XXXI.*

QCCORRE alle uolte, che il cauallo per mal costume ó infirmita hauuta, ó perche fara stato mal ferrato, non spiana il pie di dietro in terra, ma solo con la punta camina. A' questo, auuenga poi da qual si uoglia accidente, fa bisogno di rimedio; il quale fara, che ferrandolo si taglia la punta dell'unghia piu dell'ordinario, facendosi ancho il ferro, che sia di due ramponi, perche cosi lo spianera. Vn altro modo anchor si puote usare, che lo sforza contra il suo uolere á riponere il garretto in terra, che é, che in punta del ferro sia un retorto, che auanzi quella. Et questo ferro adoperandosi per alcun giorno fa effetto bonissimo. Et s'alcuno non ossasse seruirsene per dubbio, che il cauallo non s'offendesse le braccia, á questo dico, che non si puo aggiungere, ma quando pur ancho s'aggiungesse, si puo fare poco male. Et quando si conoscera, che potra andare senza, bisogna all'hora leuarlo, ponendoli ferro ordinario, con due ramponi, lasciando sempre piu alto il calcagno di cio che si farebbe, se non fusse astretto da tale occasione.

Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro. Cap. XXXII.

QVANTVNQVE in alcuni capitoli io habbia ragionato alquanto del modo del ferrar i piedi di dietro, non di meno hor mi pare anchor nel presente dirne, per mostrare la maniera, che in essi hassi ad offeruare; la quale confido, che seruira per tutti. Dico adunque, che l'unghia dee essere spuntata, & tanto tagliata che uenga in la proportion sua conueneuole. La quantita, che se n'habbi á tagliare non posso dire, perche non si puo cio mostrare, fuor, che in proprio fatto; ma diro ben,

che s'auuertisca di non intaccarsi tanto con l'incastro, massime in punta, che s'arriui al uiuo, o con esso, o per causa sua co'l chiodo; perche assai se li nocerebbe, per essere quella parte piu sensitiua, che non sono l'altre. Et le calcagna uogliono honestamēte aperte. Et dentro il pie ben netto, & leuato quella parte bisognueole per accomodare all'altre parti, facendo sempre il tutto con gran cōsideratione; accio che à parte alcuna non si nocchia, pensando di giouarle. Il ferro loro si fara come per l'ordinario s'usa, cio è alquanto lunghetto, & con un ramponcino dal lato di fuori, & uolendosene due si posson fare, eccetto però nel ritagliarsi il cauallò; perche all'ora s'usa quel tanto da me nel suo capitolo deto. Et usandosi sol di fuori rampone s'ingrossara dal lato di dentro oue andarebbe l'altro, che quasi agguagli quello, oueramente nō si toglia tãta unghia da quel lato, come si farebbe se nō fosse per tal causa accio, che egli ponga uguale il piede in terra. Et usando due ramponi non fara se non bene: pur che siano ne molto alti, ne men molto pontuti, mà nella mediocritade. Come poi debbono essere i chiodi posti qui in opera, non ne parlarò rimettendomi à quanto n'ho detto di sopra.

Discorso sopra certi ferri, che usano alcuni, quando i loro caualli si disferano per camino, & il modo, che si dee tenere. Cap. XXXIII.

HAVER io ueduto piu sorte di ferri, che si pongono in opra senza chiodi, in caso, che un cauallò si sferrasse per camino, m'ha mosso à scriuere intorno cio il mio parere; il quale è che sommamēte mi piace, che siano usati alcuni ferri, che sono fatti di due pezzi, con un cerchiello intorno, che monta sopra l'unghia, & un rampone nel mezzo della punta, con una uite nella parte di dietro, che, stringe, & alarga il ferro quanto si uuole. Vn'altra sorte di ferro si usa anchora, che in uezze di chiodi hanno uite, con la madre sopra, che troua il maschio, & lo stringe. Vn'altra foggia anchora n'ho uisto; la quale io non diro; perche ne essa, ne l'altre mi piacciono, perche non so ueder in quelle cosa buona. Et così credo, che fara ogniuno, che le discorrerà sopra; perche trouerà quelle uite far

buchi di tal sorte che fara causa di metter in conquaſſo l'unghia. Et de gli altri ferri poi dico che facilmente ſi leuano dal piede al cauallo, facendo ancho alcuno d'eſſi molto rileuo, di maniera, che pare, ch'il caualllo uada in zoccoli. Ma à me piu piace, che in uezze delle predette coſe; che il caualiere ſappia porre il chiodo; & habbia ſeco una, ó due diſerre, con chiodi, martello, & tenaglia, & ancho incaſtro per ogni biſogno; accio poſſa porre eſſe diſerre; le quali fa per ſi dee che ſono fatte di due pezzi, ſcauezze in punta, con una brocca, che paſſa dall'uno, & l'altro lato, ribattuta di modo, che faci quaſi niente rileuo, & che ſi poſſano ſtringere, & allargare quanto biſogna, accio che à tutti i piedi ſ'accòmodino. Ma quãdo l'huomo hauelſe ſeco caualli da riſpetto, laudo, che habbia (pur ch'ei poſſa) maniſcalco con lui, accio che quelli non auezzì ad ire ſferrati, occorrendo poteſſero eſſere ferrati, & tanto piu quando andalſero per luoghi ſaſſoſi, ó montuoſi.

Raccordo al caualiere di non laſciare di uario colore l'unghia & di chiudere i buchi di primi chiodi eſtratti. Cap. XXXIII.

L caualiere dee fare (in alcuni piedi pero) che il maniſcalco non laſcia per innauertenza ouero pigritia finito, che hauera egli di ferrare, & conciare il piede del modo, che douera, perche ſtia bene, di dare ancho un bel nero all'unghia, accio che quella non reſti di uario colore; perche non par buona, & maſſimamente la ſcorzata. Similmente dee chiudere i buchi, che haueranno laſciato li primi chiodi. Il che ſi fa non per utilitate, ma ſolo per ornamento dell'unghia.

Giuſtificatione dell'autore, & d'un raccordo à caualiere molto neceſſario. Cap. XXXV.

ER CHE potria eſſere, che alcuno, che leggera queſta mia ultima parte del trattato, parera forſi ſtrano, che da me ſiano ſtate alcune coſe troppo minuta mente detto, & alcune tacciate; alle quai coſe riſpondendo dico che l'uno è ſtato per far quelle piu facile,

& intelligibile al caualiero, laltro, perche son esse cose come dissi ancho nel secondo capitolo, che uolendosi dar ben ad intendere, bisogna esser sul fatto, però ho giudicato piu tosto esser meglio tacere che confusamente dirlo. Si ben mi par di dire inanti che a questo trattato, & libro ponga fine che quel caualiero che perfettamente si delettara della uirtu caualeresca, ha primieramente da usare ogni studio per acquistare la beneuolenza di quelli, che di essa saranno ben scienti, per poter essere, come bisogna, bene instrutti, & ammaestrati; & si de caualcatori, come de morsari, & maniscalchi; lamicitia de quali egli ha da fare ogni cosa per conseruare. Non mächera egli di leggere sempre pareri di diuersi, cosi uecchi, come moderni; per farsi ben di questa uirtu pratico, & sciente. Stia ancho cò l'occhio aperto all'altrui proue, & fatti; per uedere come riusciscono. Et ragionandosene apra l'orecchie, per intendere piu opinioni, & pareri, facendo etiam spesse uolte proue delle cose, non perdonando á fatica ne mentale, ne corporale. Et si procuri sempre di rassimigliarsi á quelli, che piu all'honore d'una cosa mirano, che al guadagno; quali totalmente hanno il loro animo á quella applicato, che fin dormendo si sognano d'essa. Non per altro io ho detto queste poche parole, saluo, che facendo l'huomo professione d'una scientia, & massime di caualeria, che di quella intieramente diletta si debbe, non sprezzando egli mai alcuno, che in cio giouar li possa, anzi quello abbracciando; perche ogniuno fa, che non mai tanto s'impara, che basti. Et questo quanto piu sciente sara, maggiormente hauerassi á tenere per amico; gloriandosi d'essere capitato alle mani d'un tale; perche fra gl'altri buoni effetti, che n'acquistara da lui, sara in breue senza longa seruitú, & fatica bene ammaestrato. Et di piu presentandosegli alcuna cosa inusitata, si come auuiene a molti suegliati spiriti, potra con l'aiuto d'un tale certificarli del uero, perche l'incaminara su'l diritto sentiero. La onde quando non s'hauesse, farebbe difficile a fare quella perfettamente riuscire. Si come il piu delle uolte occorre a quelli, che da se uogliono cio fare, solo per prestare troppa fede a quel, che nella mente sua s'ha fabricato; al quale anchora, che paia spesso uedere una cosa per fatta nell'essequirla poi gli riesce incontrario. Però il pa-

rer

rer mio é, che fa bene trattare il tutto con huomini intelli-
genti, & capaci. Nel fine di questo mio libretto son sta-
to sforzato dire queste poche parole si per benefi-
cio del caualiero come per il cordoglio,
che io ho di ueder questa si nobil arte
di caualeria essere tanto al basso
posta, & tenuta in si poco
prezzo, che mi pare
potere senza men-
zogna dire, che
secôdo li me-
riti suoi,
non é fatto piu stima alcuna di lei, ó ben poca.

PIV OLTRE SEGVITA GLI DISSEGNI
DE FERRI.

TRATTATO FERRI PER PIE DINANZI.

Fer. uguali senza ramponi,
ne altro.

Fer. con rampone di
fuori alla Ragonesa,
& dall'altro lato di
quarto grossetti.

Fer. con un quarto di
ferro manco.

Fer. a lunetta.

Fer. imborditi con ram-
poni alla Ragonesa, & nel
l'altro quarto grossetti.

Fer. con seghetta, & im-
borditi, & ne quarti gros-
si.

Fer. da i lati grossi, & nel mezzo sottili respettue al solito.

Fer. con bottone dallato di dentro, & con grossezza su'l quarto dal medesimo lato.

Fer. con creste cosi in pūta come da i lati, & barbettes.

Fer. c'hanno il quarto di dentro piu grosso, & piu stretto dell'ordinario.

ORNA ILLI STRA

Fer. con ráponi piegati, & in essi annelletti.

Fer. riuolti in su, nella parte di dietro.

Y ii

Fer. imborditi, cò le uer-
ghe di dietro piu uicine

Fer. cò due ramponi,

Fer. detti di ferre, che so-
no di due pezzi, con una
brocca nel mezo della
punta.

Fer. che si pongono
senza chiodi.

FERRI PER PIE DI DIETRO.

Fer. con un rampone
di fuori.

Fer. con due ramponi.

Fer. con bottone , & il
quarto dal lato di den-
tro piu grosso.

Fer. che sono piu grossi,
& piu stretti nel quarto
di dètro dello ordinario

Fer. cō barbetta in pūta

Fer. senza punta, ma in
quella parte piu del so-
lito ingrossati.

Fer. con ritorto in punta.

Fer. detti disferre.

166

La figura mostra la
dentatura del cavallo
e la disposizione dei
denti nella bocca.

La figura mostra la
dentatura del cavallo
e la disposizione dei
denti nella bocca.

La figura mostra la
dentatura del cavallo
e la disposizione dei
denti nella bocca.

La figura mostra la
dentatura del cavallo
e la disposizione dei
denti nella bocca.

IL FINE DEL TERZO ET VLTIMO

TRATTATO.

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL PRIMO TRATTATO.

TRE auertimenti principali, & rimedi, che si debbono
hauere per imbrigliare caualli. Capitulo. primo. car. 1.

Come ha da esser il fesso della bocca del cauallo per star
bene. cap. 2. car. 1.

Quando'l cauallo ha il fesso grande cap. 3. car. 1.

Quando'l cauallo ha poco fesso cap. 4. car. 3.

Come dee essere quella parte doue ripossa la lingua del cauallo ca. 5. ca. 4.

Come uuol essere la lingua del cauallo per star bene. cap. 6. car. 5.

Quando'l cauallo ha la lingua grossa. cap. 7. car. 5.

Quando'l cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette an-
cho fuori, o da vn lato, o pe'l diritto. cap. 8. car. 7.

Quando'l cauallo mette fuor la lingua da i latti, o uero pel diritto di sot-
to l'imboccatura cap. 9. car. 8.

Come debbe essere la gengiua del cauallo a star bene cap. 10. car. 9.

Quando'l cauallo ha la gengiua aguzza. cap. 11. car. 10.

Quando'l cauallo ha la gengiua carnosa cap. 12. car. 10.

Quando la gengiua del cauallo e stata tormentata, o rotta dalla
briglia. cap. 13. car. 11.

Come debbono essere i labri del cauallo per star bene. cap. 14. car. 12.

Quando'l cauallo ha il labro grosso cap. 15. car. 12.

Come hanno ad essere gli scaglioni per star bene. cap. 16. car. 13.

Quaudo'l cauallo ha lo scaglione che guarda & pende in
dentro. cap. 17. car. 13.

Quando'l cauallo ha gli scaglioni, che guardano in fuori. cap. 18. car. 13.

Quando'l cauallo ha gli scaglioni disuguali. cap. 19. car. 13.

Come debbono essere le mascelle del cauallo doue ripossa
la briglia. cap. 20. car. 15.

Come debbe essere il barboccio del cauallo per star bene cap. 21. car. 16.

Quando'l cauallo ha il barboccio asciutto. cap. 22. car. 17.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnoso. cap. 23. car. 17.

Come debbono essere le ganasce del cauallo per star bene. cap. 24. car. 19.

Quando'l cauallo ha le ganasce picciole, & strette insieme. cap. 25. car. 19.

Quando'l cauallo ha le ganasce grande, & strette insieme. cap. 26. car. 19.

Come nuole essere la falezza del colo del cauallo per star
bene. cap. 27. car. 21.

Quando'l caualllo ha'l collo a pergolato.	cap. 28. car. 21
Quando'l caualllo ha'l collo riuerso.	cap. 29. car. 22.
Quando'l caualllo ha'l collo corto, & grosso	cap. 30. car. 23.
Quando'l caualllo ha'l collo corto, & asciutto.	cap. 31. car. 24
Quando'l cauilllo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'ùn parere d'una catenella che cinge le gengiue.	cap. 32. car. 26
A' che cose dee mirar il caualiere per agiustar la briglia al caualllo essendo risoluto qual habbia da porgli	cap. 33. car. 29
Il modo, che si dee tenere con caualli giouani o polledri come uogliamo dire.	cap. 34. car. 31
D'alcuni auisi necessari al caualiere	cap. 35. car. 34
Della natura delli caualli frisoni.	cap. 36. car. 35.
Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreschi.	cap. 37. car. 36.
Della natura delli caualli sardi	cap. 38. car. 36
Della natura delli caualli del regno di Napoli	cap. 39. car. 37
Della natura del caualllo di Spagna	cap. 40. car. 38
D'alcuni raccordi necessari al caualiere	cap. 41. car. 38
Vniuersale auertimento al caualiere de tutti i caualli.	cap. 42. car. 39
Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quando ella sarà fiacca, o ardira, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, cō una da proua.	cap. 43. car. 41

TAVOLA DE I CAPITOLI DELLA SECONDA PARTE.

Aguaglio pertinente a questa seconda parte del trattato.	cap. 1. car. 87
Del maneggio detto cōratempo co'l caualiere a caualllo, & ferri d'esso posti in disegno.	cap. 2. car. 88
Del maneggio di mezo tempo, & ancho di tutto tempo, co'l caualiere a caualllo, & ferri d'esso posti in disegno.	cap. 3. car. 91
Del maneggio detto volte ingannate co'l caualiere a caualllo, & ferri d'esso posti in disegno.	cap. 4. car. 97
Del maneggio cō una volta & meza, co'l caualiere a caualllo, & ferri d'esso posti in disegno.	cap. 5. car. 99
Del maneggio detto uolta d'anche co'l caualiere a caualllo, & ferri d'esso posti in disegno.	cap. 6. car. 101.

Del

- Del maneggio detto uolte radoppiate, così a terra a terra, come a mezzaria, co'l cavaliere a cavallo in disegno. cap. 7. car. 104.
- Del maneggio a repelloni co'l cavaliere a cavallo & ferri d'esso posti in disegno. cap. 8. car. 106.
- Del maneggio in uolta, o uogliasi di trotto ouero di galoppo, co'l cavaliere a cavallo in disegno. cap. 9. car. 108.
- Della carriera co'l cavaliere a cavallo in disegno, & un discorso de certi maneggi con essa con alcuni pareri etiamdìo necessari. cap. 10. car. 110.
- Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno. cap. 11. car. 114.
- Del maneggio con salti a balzi co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno. cap. 12. car. 116.
- Del maneggio con salti a misura d'un passo & un salto co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno. cap. 13. car. 118.
- Del maneggio con salti, a misura de due passi, & un salto, co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno. cap. 14. car. 120.
- Del maneggio con salti a montone cō la sua misura in musica, & cavaliere a cavallo posto in disegno. cap. 15. car. 122.
- Del maneggio cō salti alla capriola co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cavallo in disegno. cap. 16. car. 124.
- Il conto che rende l'autore della promissione fatta cō un ricordo necessario al cavaliere. cap. 17. car. 127.

TAVOLA DE I CAPITOLI DELLA TERZA PARTE.

- Aguaglio pertinente à questo trattato. Cap. 1. car. 129.
- D'alcuni pareri del colore dell'unghia, & d'un discorso sopra la bontà, & difetti d'essa, con uno raccordo per quella necessario. cap. 2. car. 130.
- Della differenza, che è da i piedi dināti à quelli di dietro, & parimēte di quella de i calcagni alle pūte. cap. 3. car. 131.
- Del modo, che debbono essere li ferri, si per piedi di dietro, come per quelli dinanzi. cap. 4. car. 132.
- Di rāponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anelletti, ch'alle uolte si pongono à ferri di piedi dinanzi. cap. 5. car. 133.
- D'un modo di ferro, & di chiodi ancho, che in uezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. cap. 6. car. 135.

- Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso; & del tor della pūta dell'unghia, & ancho del nettar quella di dētro. cap. 7. ca. 136
- Della trattameſa cap. 8. car. 137
- Del modo, che decono stare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. cap. 9. car. 137
- Del modo, che hanno a stare in oprai ferri de i pie di dietro per l'ordinario, cap. 10. car. 138
- Del modo, che s'ha a giustare l'unghia, & il ferro con es a: cap. 11. car. 138
- Come debbono essere li chiodi per ferrare il cauallō. cap. 12. car. 138
- Dell'imbordiggione, ouero pancetta come si uuole dire, che si fa al ferro. cap. 13. car. 139
- D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo, che si ha da tenere in ferarlo. cap. 14. car. 139
- Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa. cap. 15. car. 140
- Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo piu s'asciuga. cap. 16. car. 141
- Di pie forti, & uitrioli, & ancho di quelli, che sono, o poco o assai frittellati. cap. 17. car. 142
- Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno moribido. cap. 18. car. 144
- Del pie forte, & incastellato. cap. 19. car. 144
- Del pie forte, alla similitudine di quello del mullo. cap. 20. car. 145
- Delli piedi forti, & ghiacciuioli, & che ancho hauessero piena la cassa, & fussero, o poco, o assai affrittellati. cap. 21. car. 146
- Del modo, che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani, che non hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno. cap. 22. car. 147
- Del cauallo, che si ritaglia. cap. 23. car. 148
- Del cauallo, che naturalmente andasse assai sparto. cap. 24. car. 150
- Del conoscere quando l'unghia del cauallo hauera patito, o patisce per cagione d'esser stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal caso. cap. 25. car. 151
- Del cauallo, che si ballotta. cap. 26. car. 152
- Del pie rampino. cap. 27. car. 152
- Del cauallo, che s'aggrappa, o si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. cap. 28. car. 153
- Del cauallo, che non si uuole lasciar ferrare cap. 29. car. 154
- Dell'a cagione perche creppa il quarto, & il modo, che si dee osseruare con esse. cap. 30. car. 155

- Del modo,** che s'ha ad offeruare co'l cauallo, che non spiana in terra il
pie di dietro. cap. 31. carte. 157.
Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro. cap. 32. car. 157
Discorso sopra certi ferri, che usano alcuni, quãdo i loro caualli si disfer
rano per camino, & il modo che si dee tenere. cap. 33. car. 158
Raccordo al caualiere, di non lasciare di uario colore l'unghia, & di chiũ
dere i buchi di primi chiodi estratti. cap. 34. car. 159
Giustificazione dell'autore, & d'un raccordo à caualiere molto
necessario, cap. 35. car. 159

IL FINE DELLE TAVOLE.

tome de
 l'ordre
 de la
 et de
 gine de

p̄ tē m̄i et s̄t̄a a n̄o et ḡuine aū p̄
 c̄iā m̄do et cū s̄t̄a f̄t̄i m̄o a n̄o
 h̄c m̄o et cū s̄t̄a f̄t̄i m̄o a n̄o. **E**ū
 m̄o et cū s̄t̄a f̄t̄i m̄o a n̄o. **E**ū
 m̄o et cū s̄t̄a f̄t̄i m̄o a n̄o. **E**ū
 m̄o et cū s̄t̄a f̄t̄i m̄o a n̄o. **E**ū